



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



**IL PSEUDOLO**  
**COMEDIA**  
**DI M. ACCIO PLAUTO**  
**TRADOTTA**  
**IN VERSI ITALIANI**  
**SI AGGIUNGE,**  
**La Traduzione d'alcuni IDILLI**  
**DI TEOCRITO E DI MOSCO.**

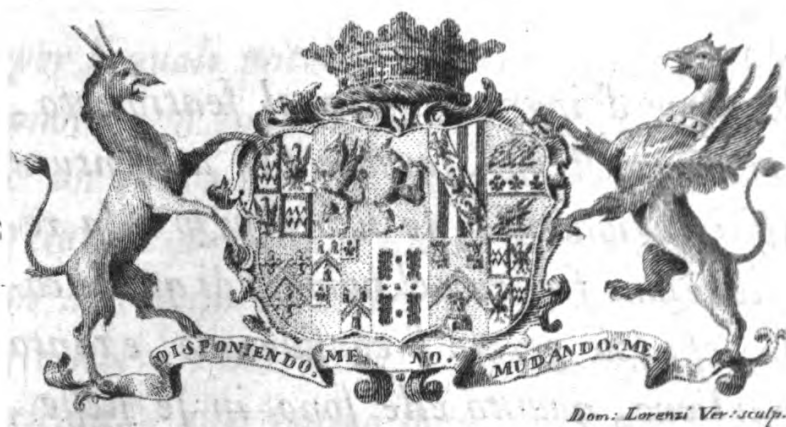


**IN FIRENZE, MDCCLXV.**

Qui utuntur vino vetere, sapientes puto,  
Et qui libenter veteres spectant Fabulas...  
Nam, nunc novæ quæ prodeunt, Comœdiæ,  
Multo sunt nequiores, quam nummi novi.

Plautus. in Prol. Casinæ.





AL NOBILISSIMO PRINCIPE  
I L S I G N O R  
GIORGIO DI MONTACUTO  
DUCA DI MANCHESTER  
V I S C O N T E D I M A N D E V I L L E & C.

GIUSEPPE TORELLI.



*Ristotele Cireneo diceva, secondo che narra Eliano, ch'ei non bisogna ricevere beneficio d'alcuno; perchè o tu ti studj di retribuirlo, e n' hai molestia, o nol retribuisci, e acqui-*

A 2

sti

*sti nome d' ingrato . Il qual sentimento ,  
 comunque strano , sarebbe per avventura  
 assai ragionevole , se il beneficio e la re-  
 tribuzione fossero nel numero di quelle co-  
 se , che sole per se si considerano , e tanto  
 vagliono , quanto elle sono in se stesse ,  
 e nulla più . Ma ciò non è vero ; men-  
 tre si dee aver riguardo alla condizione  
 di chi dà , e a quella di chi riceve , ed  
 all' animo dell' uno e dell' altro : per la  
 qual cosa accade talvolta che un grandis-  
 simo beneficio venga compensato da una  
 retribuzione ancorchè minima . Voi , SI-  
 GNOR MIO , quando giungete anni so-  
 no a Verona , non isdegnaste , la vostra mer-  
 cè , di conoscermi : nè attendeste che chia-  
 mato io men venissi a voi ; che pure sa-  
 rebbe stata gran cortesia ; ma vi porta-  
 ste il primo al mio proprio albergo . E  
 quantunque vi fosse scorta e compagno il  
 Signor Jacopo Wright , Cavaliere genti-  
 lissimo , e meco stretto d' una fraterna ami-  
 cizia ; ciò non ostante usaste meco tai modi ,  
 per*

per li quali potei credere che un sì grand' onore non fosse tutto concesso all' istanze d' un tanto amico . Da quel punto , conosciuta tosto la mia indole , e' l' mio costume , m' accordaste il vostro patrocínio , m' apri-ste libero l' adito alla vostra persona , mi riceveste alla vostra mensa ; nè andò molto , che mi deste altra prova e maggiore d' una singolare e distinta parzialità . Imperò che tenendo voi in contrada straniera una conversazione paesana , dove non altri si contava che voi , il Cavaliere predetto , e l' egregia e di lui ben degna Consorte , quasi io fossi nato sotto un medesimo cielo , me pure accoglieste in sì bel numero ; sì ch' i' fui quarto , tra cotanto senno . Ed allora fù ch' io conobbi , che la nobiltà , la ricchezza , e gli altri doni della fortuna tanto s' ammirano in voi , quanto non vengono con essi in confronto quelli della natura , vale a dire l' accortezza , l' ingegno , e ciò che vale assai più dell' ingegno , la candidezza , e la soavità dei costumi . Ri-

tornato quindi alla Patria , e diviso d'un sì lungo intervallo , quando men tenace è la memoria de' più congiunti , non diveniste diverso da voi medesimo ; ma con quella costanza , di che tanto si loda la vostra nazione , tale verso di me vi conservaste lontano , quale io vi provai da vicino . Grandi sono queste cose , O SIGNORE , anzi maggiori di quello ch'io possa con parole degnamente esprimerle : ma di grazia chi siete voi , che meco vi siete mostro così cortese ? Uno de' primi Signori di Londra . Ed io chi sono dall' altra parte ? Un umile Cittadino d'una Città d'Italia , grande bensì , ma pur soggetta . Perché la diversità della condizione non permette che le partite possano mai raggugliarsi . Quale è poscia l'animo d' ambedue noi ? Il vostro , di chi fa bene , solo per piacere di farlo . Il mio , di chi lo riceve , conoscendo di non potere retribuirlo altrimenti che celebrandolo . Per la qual cosa il picciolo dono , che ardisco ora di farvi ,  
non

*non è prezzo delle mie obbligazioni, ma una pubblica e sincera confessione d'averle contratte: quando pure non istimiate qualche cosa, che la traduzione d'una comedia di Plauto in versi, opera nel suo genere difficilissima, e quella in oltre d'alcuni Idillj di Teocrito e di Mosco, si presenti da uno Italiano ad un Inglese. Io certamente indirizzandole a voi ho cercato non solamente un protettore, ma ancora un giudice; essendomi noto lo studio che avete posto nella nostra favella; e come vi compiaccete, se alcuna ora vi avanza dalle occupazioni più gravi, di spenderla nella lettura de' nostri Autori, massime de' Poeti più insigni. Questo, tanto più ammirabile in uno straniero, quanto suol' essere più raro, che ad onor vostro non meno che della nostra Italia mi giova ora di far palese al Pubblico, non sarà il minore nè l'ultimo de' vostri pregi.*



## GIUSEPPE TORELLI

AL CORTESE LETTORE.

**F**RA tutte le comedie di Plauto, che di vent' una, che ad esso ascrisse Varrone, venti sono pervenute alla nostra età, porta senz'alcun dubbio corona il Pseudolo, la quale così s'intitola dalla persona d'un Servo, che sostiene in essa le prime parti. Imperò che o si riguardi la favola, o i costumi, o l'elocuzione, o la sentenza, o tutte le altre parti, che a bello et ordinato dramma si richieggono, ella è per ogni conto maravigliosa; tal che abbiamo ragione di credere che fosse la delizia delle antiche scene latine. Qual giudizio ne formasse Cicerone, e in quanto pregio ei l'avesse, può vedersi chiaramente nel Catone maggiore, dove Catone istesso così s'esprime: *Quanto si compiaceva mai Nevio della sua guerra Punica; quanto Plauto del Truculento,*  
*quan-*



*quanto del Pseudolo ?* E certamente il fatto non può essere più comico nè più grazioso; le persone, che v' hanno parte, più follazzevoli; i costumi più naturali, e più veri; potendosi dir di ciascuno: costui tale appunto si trova in fatti, quale quì fingendo si rappresenta. Lascio da parte le arguzie, ed i sali finissimi e più che Attici, onde questa comedia è tutta sparfa dal principio al fine, i quali furono forse cagione che Aulo Gellio la dicesse lepidissima a differenza di tutte le altre. Che se Orazio nella Poetica chiama pazienti, per non dir pazzi, coloro che sì gli lodarono, basti sapere, che uno di quelli che gli lodò fu Cicerone istesso; perchè nessuno si vergogni d'essere pazzo con essolui. Vegga si ciò che scrive in questo proposito Battista Guarini nel primo e nel secondo de' suoi Verati. Ora una comedia sì bella, sì rara, sì celebrata da tutti, ben meritava d'essere trasportata nella nostra favella, a cui s'accrescerebbe con ciò un nuovo ornamento, oltre



oltre li tanti, ch' ella ha avuto in questo genere ne' tempi migliori. La qual cosa non essendo stata fatta da alcuno, ch' io sappia, fino a questi giorni, ho deliberato di fare io stesso, pur con speranza che mi venga perdonato l'ardire; poichè se l'ingegno è scarso, grande è in me l'amore della fatica, il quale bastò solo talvolta, perchè piu d' uno facesse cose lodevoli. Poichè dunque la prima cura d' un traduttore si è quella d' avere un buon testo, io mi sono procurato l'edizione di Plauto, che d' ogn' altra si giudica la migliore, cioè quella che Federico Taubmanno ne fece per la seconda volta in Vitteberga l'anno mille seicento e dodici, con cui quasi convengono le due posteriori d' Amsterdamo, e di Londra, e l'ultima di Padova, per esattezza di correzione, superiore a ciascuna. Ivi si trova il Pseudolo ridotto così esattamente, per opera sua, e d' altri valorosi Critici, alla norma degli antichi manoscritti, che se s'ecceppi un solo passo nella terza sce-

na del primo atto , che potrebbe per avventura parer tronco , non v' ha cosa , se non assai lieve , che faccia difficoltà . Che anzi questo passo istesso è , per mio giudizio , bello ed intero ; sol che s' avverta , che il sentimento resta ivi sospeso , per alcune parole frapposte da uno de gl' interlocutori , il quale si riprende poscia , e si continua con quello che siegue . Con la scorta d' un testo così buono , e così corretto io mi lusingo d' aver conseguito quello , ch' ogni traduttore dee proporsi principalmente ; cioè d' intendere bene il mio originale ; onde potessi assicurarmi di non guastarne i concetti , o cangiarli in parte da quelli che sono . Quanto poi all' esprimerli con eguale eleganza ; lo che è di gran lunga più difficile ; io non dirò cosa , che possa parere arrogante ; ma farò contento di questo solo , che ogni giusto estimatore e discreto sia costretto ad approvare , se non l' opera , almeno lo sforzo . Imperò che s' egli è vero ciò che dice Varrone , che quando le Mu-

fe

se volessero parlar latino, elleno, per opinione di Lucio Elio Stilone, parlerebbero con la lingua di Plauto; qual farà mai così eccellente fabro del parlar materno, che sappia trovar forme alle Plautine corrispondenti? Quello ch'io abbia fatto in questo proposito, e con qual forte, potrà conoscer ciascuno che n'abbia vaghezza, confrontando insieme il testo, e la traduzione, che vanno per maggiore comodità accompagnate di pagina in pagina. Molto era più facile contender con Plauto, e superarlo ancora, nella maniera de' i versi, cui egli usa di varie spezie, così confusi fra loro ed irregolari, che per versi si riconoscono a pena. Io de' nostri ho scelto lo sdrucchiolo, sì come quello, che, come insegna Jacopo Mazzoni, per essere in tutto simile al jambico, è proprio della commedia drammatica. Sò che alcuni ebbero opinione diversa, e preposero allo sdrucchiolo il verso sciolto d'undici sillabe: a i quali fù già così lecito il far questo, come a me ora il contrario.

Cer-

Certo o l' amor proprio m'inganna, o questa mia traduzione, qualunque ella sia, acquista da quella spezie di verso non poca grazia. Ora possono vedere i giovani studiosi, ad istruzione de i quali principalmente mi sono messo a così difficil lavoro, quai fossero gli esemplari, che proponevanfi da imitare, l' Ariosto, il Cieco d' Adria, l' Ambra, il Cecchi, il Segretario Fiorentino, ed altri moltissimi, i quali tanto credevano che le loro comedie fossero lodevoli, quanto esse si conformavano con le antiche. Nè ciò arguiva in loro servitù d' animo, o povertà d' ingegno, ma bensì maturo e fino discernimento. Imperò che essendo la comedia una spezie di poesia di già stabilita; e ciò per consentimento non solo de' Greci, ond' ebbe origine e perfezione, ma de' Latini ancora, che con sì felice esito la coltivarono; essi si persuadevano facilmente, che chiunque ad essa pon mano dovesse formarla secondo le regole che da principio le furono prescritte. Felice età, che  
pro-

produceva intelletti sì docili ! Venne poi stagione nemica alle belle arti , quando fu insegnato da alcuni , che ciascuno potesse fingerla a modo suo ; nè si giudicò inconveniente , che v' avesse due Poemi della stessa spezie , l' antico e 'l moderno , i quali fossero diversi nella sostanza , e convenissero nello stesso nome . Ed allora fu che apparvero favole in su la scena , nelle quali nessuna legge era osservata nè quanto all' unità dell' azione e del luogo , nè quanto alla lunghezza del tempo ; dove persone s' introducevano ciascuna di condizione più che privata , male espressi erano i costumi , impropria l' elocuzione , negletta la sentenza , e donde il riso come cosa capitale era sbandito . Queste non ostante erano le comedie , che riempivano con la loro fama i teatri , che recitavansi più è più volte con ammirazione ed applauso , che si divulgavano finalmente con replicate ristampe ; acciò che la vergogna , che dovea restar sepolta fra noi , si diffondesse ancora fra gli stranieri :

cotan-

cotanto era lo stupore delle nostre menti, e così eravamo scaduti dal valore e dalla gloria de' nostri maggiori. Nè era già da sperare che fossero per vederfi cose migliori, se l'amore inconsiderato della novità, che fu e farà sempre perniziosissimo, non si temperasse alquanto, e non tornassero in pregio quegli Autori, che furono ne' buoni tempi le nostre scorte, e che non cesserebbero di mostrarci la strada; tanto sono amorevoli; quando ancora non ci fosse alcuno, che gli seguisse. Questo faccia il buon Genio, che veglia sopra l'onor dell' Italia, che sia per accadere nel nostro secolo.

IL  
PSEUDOLO  
COMEDIA.

**INTERLOCUTORI.**

**PSEUDOLO**, fervo.  
**CALIDORO**, giovane.  
**BALLIONE**, ruffiano.  
**Quattro STAFFILATORI.**  
**SIMONE** }  
**CALLIFONE** } vecchj.  
**GRAFFIO**, faccardo.  
**CARINO**, giovane.  
**RAGAZZO.**  
**CUOCO.**  
**SIMIA**, furbo.  
**FENICIA**, meretrice.

**AT-**



## A T T O P R I M O .

## S C E N A I .

*Pseudolo , Calidoro .*

**S**' Io potessi saper , standoti mutolo ,  
 Qual miseria , o padron , così ti macera  
 Miseramente , risparmiato il carico  
 A due persone avrei di buona voglia ,  
 A me di chiederti , e a te di rispondermi .  
 Or , poichè questo non può farsi , m'obliga  
 Necessitate a interrogar . rispondimi :  
 Ond' è , c'hai teco da più giorni esanime  
 Queste tabelle , e le bagni di lagrime ,  
 Nè fai de la cagione alcun partecipe ?

---

**S***I ex te tacente fieri possem certior ,  
 Here , quæ miserie te tam misere macerant ,  
 Duorum labori ego hominum parvissem lubens ,  
 Mei te rogandi , & tui respondendi mihi .  
 Nunc , quoniam id fieri non potest , necessitas  
 Me subigit , ut te rogem . responde mihi :  
 Quid est , quod tu exanimatus jam hos multos dies  
 Gestas tabellas tecum , eas lacrumis lavis ,  
 Neque tui participem consilii quemquam facis ?*

B 2

Dillo

4 IL PSEUDOLO .

Dillo , a ciò quello , che m' è ignoto , io sappia .

*Cal.* Misero io son miseramente , o Pseudolo .

*Pf.* Tolgalo Giove . *Cal.* non ha Giove arbitrio

In questo fatto . sotto il duro imperio

Di Venere , non già di Giove , io milito .

*Pf.* Pofs' io saper che questo sia ? solevi tu

Avermi per l' addietro in luogo d' intimo

Tuo segretario . *Cal.* ora ho pur lo stess' animo .

*Pf.* Che hai ? fammene certo . farotti utile

O col fatto , o con l' opra , o col consiglio . *Cal.* tè

Queste tabelle . quinci a te medesimo

Narra qual cura mi distrugga . *Pf.* facciasi .

Ma che è quello ch' io veggio ? *Cal.* che ? *Pf.* m'

imagino

Bramin figliuoli queste lettere ; montano

L' una sopra de l' altra . *Cal.* con tue arguzie

*Eloquere , ut quod ego nescio , id tecum sciam .*

*Cal.* Misere miser sum , Pseudole ! *Pf.* id te Juppiter

*Prohibessit . Cal.* nihil hoc Jovis ad judicium attinet .

*Sub Veneris regno vapulo , non sub Jovis .*

*Pf.* Licet me id scire quid sit ? nam tu me antihac

*Supremum habuisti comitem consiliis tuis .*

*Cal.* Idem animus nunc est . *Pf.* fac me certum quid tibi est .

*Juvabo aut re , aut opera , aut consilio bono .*

*Cal.* Cape has tabellas , tute hinc narrato tibi ,

*Quæ me miseria & cura contabefacit .*

*Pf.* Mos tibi geretur . sed quid hoc queso ? *Cal.* quid est ?

*Pf.* Ut opinor , quarunt litteræ hæ sibi liberos ,

*Alia aliam scandit . Cal.* ludis me ludo tuo .

Tu

Tu mi deridi. *Pf.* non credo che intendere,  
 Se non volesse la Sibilla leggerle,  
 Alcun le possa. *Cal.* perchè di tu ingiuria  
 A belle tavolette, a belle lettere,  
 Da bella man vergate? *Pf.* han forse, in grazia,  
 Mani ancor le galline? queste scriffele  
 Per certo una gallina. *Cal.* o, tu m' infracidi.  
 Leggile, o le mi rendi. *Pf.* anzi vo' leggerle.  
 Pon mente. *Cal.* non compare. *Pf.* e tu v' à, citala.  
*Cal.* Anzi tu pur da questa cera citala;  
 Che non nel petto, ma quì dentro ell' abita.  
*Pf.* Vè, Calidoro, la tua amica. *Cal.* ove? *Pf.* eccola  
 Quivi professa: fu la cera adagiata.  
*Cal.* Che te gli Dei, e le Dee tutte. *Pf.* salvino.  
*Cal.* Io fui per poco quasi l'elitropia:  
 Come forsi, così caddi in un attimo.

*Pf.* Has quidem pot, credo, nisi Sibylla legerit,  
 Interpretari alium potesse neminem.  
*Cal.* Cur inclementer dicis lepidis litteris,  
 Lepidis tabellis, lepida conscriptis manu?  
*Pf.* An obsecro hercle, habent quoque gallinae manus?  
 Nam has quidem gallina scripsit. *Cal.* odiosus mihi es.  
 Lege, vel tabellas redde. *Pf.* immo enim pellegam:  
 Advortito animum. *Cal.* non adest. *Pf.* at tu cita.  
*Cal.* Immo ego tacebo, tu hinc ex cera cita:  
 Nam istic meus animus nunc est, non in pectore.  
*Pf.* Tuam amicam video, Calidore. *Cal.* ubi ea est, obsecro?  
*Pf.* Eccam in tabellis porrectam: in cera cubat.  
*Cal.* At te dii deaque quantus es. *Pf.* servassint quidem.  
*Cal.* Quasi solstitialis herba paullisper fui:  
 Repente exortus sum, repentino occidi.

*Pf.* Taci , mentre ch'io leggo . *Cal.* or che non leggi tu ?

*Pf.* A Calidoro amante suo Fenicia ,  
Per coteste incerate e chiuse tavole ,  
Per queste lettere de' suoi sensi interpreti ,  
Manda salute , e da te la desidera ,  
Lagrimosa , e tremante il seno e l'anima .

*Cal.* Lasso ! non trovo tal salute , o Pseudolo ,  
Ch'io le rimandi . *Pf.* qual salute ? *Cal.* argentea .

*Pf.* Dunque tu vuoi d'una salute argentea  
Una di legno ricambiar ? considera

Quel che tu faccia . *Cal.* leggi , e potrai scorgere  
Se m'è d'uopo trovar pronta pecunia .

*Pf.* A un soldato , il ruffian , di Macedonia  
Per venti mine , anima mia , venduta mi  
Ha fuor di questa terra . date quindeci

*Pf.* Tace , dum tabellas pellego . *Cal.* ergo quin legis ?

*Pf.* Phœnicium Calidoro amanti suo

Per ceram & linum litterasque interpretes

Salutem mittit , & salutem abs te expetit ,

Lacrimans titubanti animo , corde , & pectore .

*Cal.* Perii ! salutem nusquam invenio , Pseudole ,

Quam illi remittam . *Pf.* quam salutem ? *Cal.* argenteam .

*Pf.* Pro lignean' salute vis argenteam

Remittere illi ? vide sis , quam tu rem geras .

*Cal.* Recita modo : ex tabellis jam faxo scies ,

Quam subito argento mihi usus invento fiet .

*Pf.* Leno me peregre militi Macedonico

Minis viginti vendidit , voluptas mea :

Et priusquam hinc abiit , quindecim Miles minas

Dederat ; nunc unæ quinque remorantur mine :

Ei

Ei n'ha pria di partir; sol cinque or mancano:  
 Per questo un contrassegno, la sua imagine,  
 Impressa in cera con l'anel suo proprio,  
 Lasciògli; a ciò chi un contrassegno simile  
 Gli porta, a lui m'affidi: a ciò conchiudere  
 Son stabiliti i baccanali prossimi.

*Cal.* Questi fieno diman, son giunto al termine,  
 Se tu non mi soccorri. *Pf.* lascia leggere.

*Cal.* Lascio; che ragionar con essa sembrami.  
 Leggi; l'amaro e 'l dolce in un mi mescoli.

*Pf.* Or gli amor nostri, li modi, le pratiche,  
 Gli scherzi, i giochi, i discorsi, i baciucchii,  
 Gli stretti nodi di due amanti unanimi,  
 Il morder lieve de le labra tenere,  
 Il lieve premer de le poppe rigide,  
 Tutti questi piacer per me si sciogliono,

*Ea caussa Miles hic reliquit symbolum,  
 Expressam in cera ex annulo suam imaginem,  
 Ut qui huc afferret ejus similem symbolum,  
 Cum eo simul me mitteret: ei rei dies*

*Hec prestituta est, proxima Dionysia.*

*Cal.* Cras ea quidem sunt. prope adest exitium mihi,  
 Nisi quid mihi in te est auxilii. *Pf.* sino pellegam.

*Cal.* Sino. nam mihi videor cum ea fabularier.  
*Lege, dulce amarumque una nunc misces mihi.*

*Pf.* Nunc nostri amores, mores, consuetudines,  
 Jocus, ludus, sermo, suavis saviatio,  
 Compressiones arctæ amantum comparum,  
 Teneris labellis molles morsuncule,  
 Papillarum horridularum oppressiuncule,  
 Harum voluptatum mihi omniam,

## 8 IL PSEUDOLO

E per te ancora, in aria, in fumo, in nebbia,  
Se a me non fai, se a te non sò provvedere.  
Queste cose, ch'io sò, tutte feci opera  
Che tu pure sapeffi: esperientia  
Or farò se tu m'ami, o se lo simuli.  
Stà fano. *Cal.* in modo miserabil, Pseudolo,  
Ella s'esprime. *Pf.* o te più ch'altri misero!  
*Cal.* Perchè non piangi? *Pf.* i' ho gli occhi di  
pomice:  
Non sò impetrar che sputino una lagrima.  
*Cal.* Per qual cagione? *Pf.* ella fù sempre oc-  
chiarida  
La nostra razza. *Cal.* tu dunque di porger mi  
Alcun foccorso non hai cuor? *Pf.* che domine  
Vuoi ch'io ti faccia? *Cal.* ahi lasso me! *Pf.* ahi  
lasso me!

---

*atque itidem tibi*

*Distractio, discidium, vasticies venit,*  
*Nisi quæ mihi in te est aut tibi est in me salus.*  
*Hæc quæ ego scivi, ut scires, curavi omnia:*  
*Nunc ego te experiar, quid ames, quid simules. vale.*  
*Cal. Est misere scriptum, Pseudole! Pf. o miserrume!*  
*Cal. Quin fles? Pf. pumiceos oculos habeo: non queo*  
*Lacrumam exorare ut expuant unam modo.*  
*Cal. Quid ita? Pf. genus nostrum semper sicco oculum fuit.*  
*Cal. Nihilne adjuvare me audes? Pf. quid faciam tibi? Cal. heu!*  
*Pf. Heu! id quidem tibi hercle, ne parsis, dabo.*

Que-

Questo, fà pure, io ti darò a dovizia.  
*Cal.* Io son perduto; non ritrovo, o Pseudolo,  
 Chi mi presti adusura. *Pf.* ah! lasso! *Cal.* e un  
 picciolo  
 Non ho in scarfella. *Pf.* ahimè lasso! *Cal.* e il  
 Macedone  
 Dimani via si condurrà la femina.  
*Pf.* Ah! lasso! *Cal.* che? così m' aiuti? *Pf.* donoti  
 Ciò ch' io mi trovo aver: quest' è il tesauo,  
 Che posseggio in tua casa, inefficabile,  
*Cal.* Io son spacciato. ma puoi ora in prestito  
 Darmi una dramma, e diman renderollati?  
*Pf.* Se impegnassi me stesso, à pena, credomi.  
 Ma che vuoi far di questa dramma? *Cal.* un laccio  
 Vo' comperarmi. *Pf.* perchè? *Cal.* per sospendermi.  
 Pria che giungan le tenebre, delibero

*Cal.* Miser sum; argentum nusquam inuenio mutuom,  
*Pseudole.* *Pf.* heu! *Cal.* neque intus nummus ullus est, *Pf.* eheu!  
*Cal.* Ille abdueturus est mulierem cras. *Pf.* ehcu!  
*Cal.* Istocchine pacto me adjutas? *Pf.* do id quod mihi est:  
 Nam is mihi thesaurus jugis in nostra est domo.  
*Cal.* Actum hodie de me est. sed potes nunc mutuam  
 Drachmam dare mihi unam, quam cras reddam tibi?  
*Pf.* Vix hercle opinor, si me opponam pignori.  
 Sed quid de drachma facere vis? *Cal.* restim volo  
 Mihi emere. *Pf.* quamobrem? *Cal.* què me faciam pensilem.  
 Certum est mihi ante tenebras,



## IO IL PSEUDOLO

Di gire in fra le tenebre. *Pf.* chi a rendere  
Mi verrà dunque la dramma, s'io dollati?  
Vuoi forse a posta per questo sospenderti,  
Perchè, s'io te la dò, me ne defraudi?  
*Cal.* Certo io non posso in alcun modo vivere,  
Se colei se ne va. *Pf.* che piangi, cuculo?  
*Viverai.* *Cal.* Ch'io non pianga? che nè un picciolo  
Hò, nè speranza di trovare il decimo  
D'un denaro, del mondo in verun angolo.  
*Pf.* S'io comprendo il tenor di questa lettera,  
Se tu non piangi con argentee lagrime,  
Queste, onde cerchi merto, non più giovane,  
Che s'acqua in un crivel voleffi infondere.  
Ma in questo tuo amor, stà di buon animo,  
Non mancherotti. ritrovar confidomi  
Con arte onesta, o pur con la mia propria,

---

*tenebras persequi.*  
*Pf.* *Quis mihi igitur drachmam reddet, si dederim tibi?*  
*An tu te ea causa vis sciens suspendere,*  
*Ut me defraudes drachma, si dederim tibi?*  
*Cal.* *Profecto nullo pacto possum vivere,*  
*Si illa a me abalienatur atque abducitur:*  
*Pf.* *Quid fles, cucule? vives.* *Cal.* *quid ego ni fcam?*  
*Cui nec paratus nummus argenti fiet:*  
*Neque cui libelle spes sit usquam gentium.*  
*Pf.* *Ut litterarum ego harum sermonem audio,*  
*Nisi tu illi drachmis fleveris argenteis,*  
*Quod tu istis lacrumis te probare postulas,*  
*Non plus refert, quam si imbrem in cribrum geras.*  
*Verum ego te amantem, ne pave, non deseram.*  
*Spero, alicunde hodie me bona opera, aut hac mea,*

Soc-



Soccorso di contanti . come debbia  
 Questo esser , nol sò dir ; sò che dev' essere :  
 Così mi guizza il ciglio . *Cal.* a gli Dei piaccia  
 Che a le parole i fatti corrispondano .  
*Pf.* Sai tu pur , quand' io muovo le mie machine ,  
 Se sò mettere il mondo in iscompiglio .  
*Cal.* Ora in te solo è posta ogni fiducia  
 De la mia giovanezza . *Pf.* dimmi , bastati  
 S' io fò che tua sia oggi questa femina ,  
 O ti consegno venti mine ? *Cal.* bastami ,  
 Sol che sia per succedere . *Pf.* richiedimi ,  
 Perchè sia certo che son per attenderti  
 Quant' ho promesso , venti mine , chiedile  
 In grazia . tutt' ardo di prometterle .  
*Cal.* Dara' mi venti mine oggi ? *Pf.* darolleti ,  
 Non mi dar più molestia . ma ora dicoti

---

*Tibi inventurum esse auxilium argentarium .  
 Atque id futurum , unde unde dicam nescio ;  
 Nisi quia futurum est : ita supercilium salit .  
 Cal. Utinam quæ dicis , dictis facta suppetant !  
 Pf. Scis tu quidem hercle , mea si commovi sacra ,  
 Quo pacto & quantas soleam turbellas dare !  
 Cal. In te nunc sunt omnes spes ætati meæ .  
 Pf. Satin' est , si hanc hodie mulierem efficio tibi ,  
 Tua ut sit , aut si tibi do viginti minas ?  
 Cal. Satis , si futurum est . Pf. roga me viginti minas .  
 Ut me effecturum tibi , quod promisi , scias ;  
 Rogo obsecro hercle . gestio promittere .  
 Cal. Dabìsne argenti mihi hodie viginti minas ?  
 Pf. Dabo , molestus nunc jam ne sis mihi .*

Che

12 IL PSEUDOLO

(Che non diceffi che taciuto io l'abbia)  
 Se altrui non posso, tuo padre medesimo  
 Pizzicherò. *Cal.* gli Dei mi ti conservino!  
 Ma se tu puoi, che la pietà dimandalo,  
 Pizzica ancor mia madre. *Pf.* in ciò riposati  
 Sopra l'uno e l'altr' occhio. *Cal.* occhio, od  
 orecchia  
 Vuoi tu dire? *Pf.* questa è frase più nobile.  
 Or dico chiaro a tutti in pieno popolo  
 (Che alcun non dica che taciuto io l'abbia)  
 Giovani, e vecchi, ed amici, e benevoli,  
 Ch'oggi da me si guardino, nè prestinmi  
 Alcuna fede. *Cal.* st, taci, di grazia.  
*Pf.* Che è? *Cal.* Ia porta del ruffian fè strepito.  
*Pf.* Fatto l'avesser le sue gambe. *Cal.* ed eccolo,  
 Ch' esce fuori egli stesso, uom spergiurissimo.

---

*Atque hoc ne dictum tibi neges, dico prius,  
 Si neminem alium potero, tuum tangam patrem.  
 Cal. Dii te mihi omnes servant! verum si potes,  
 Pietatis causa, vel etiam matrem quoque.  
 Pf. De ista re in oculum utrumvis conquiescito.  
 Cal. Oculum utrum, an in aurem? Pf. at hoc pervolu-  
 gatum est minus.  
 Nunc ne quis dictum sibi neget, dico omnibus,  
 Pube presenti, in concione, omni populo,  
 Omnibus amicis, notisque edico meis,  
 In hunc diem a me ut caveant, ne credant mihi.  
 Cal. St! tace obsecro hercle. Pf. quid negotii est? Cal. ostium  
 Lenonis crepuit. Pf. crura mavellem modo.  
 Cal. Atque ipse egreditur penitus perjurum caput.*

SCE-

S C E N A I I.

*Ruffiano, quattro Staffilatori.  
Pseudolo, Calidoro.*

**O**ltre, canaglia trista, oltre, scuotetevi,  
Gente male nodrita, e peggio compera,  
A nessuno de' quai mai cade in animo  
D'adoprar cosa buona; onde servizio  
Non puote alcuno ricavarfi, eccetto che  
A questo modo. al certo i migliori asini  
Non vid'io di costor, così s'indurano  
Loro le coste pel continuo battere.  
Che se tu gli percuoti, affai più nuocerti  
Senti, che lor non fai; sì fatta è l'indole  
Di questi rei logorator di scutiche.

---

**E**Xite, agite, ite, ignavi, male habiti, & male conciliati,  
*Quorum numquam quidquam quouquam venit in mentem, ut recte faciant.*  
*Quibus nisi ad hoc exemplum experior, non potest usurpari usura.*  
*Neque ego homines magis asinos unquam vidi, ita plagis costae callent.*  
*Quos dum ferias, tibi plus noceas: eo enim ingenio hi sunt flagrisriba.*

14 IL PSEUDOLO

I quali in questa guisa si consigliano :  
 Quando lor viene occasion propizia,  
 Ruba, uncina, tien, bevi, mangia, fuggiti:  
 Questo è il loro esercizio; onde vorresti tu  
 Lasciar pria i lupi a custodir le pecore,  
 Che costoro a guardar la casa. E pure se  
 Tu gli risguardi in viso, non ti sembrano  
 Gente malvagia; ne l'opra ti mancano.  
 Or tanto più, se tutti a ciò che impongovi  
 Non badate, se da gli occhi e da l'animo  
 Non discacciate il sonno e la pigrizia,  
 Farò che i vostri fianchi così varii  
 Sien per le sferze, che de la Campania  
 Nè pur gli arazzi stessi, o d' Alessandria  
 Gli effigiati tapeti purpurei  
 Saran sì ben dipinti. li miei ordini

*Qui hæc habent consilia: Ubi data occasio est, rape, cle-  
 pe, tene, harpaga,  
 Bibe, es, fuge: hoc est eorum opus.  
 Ut mavelis lupos apud oves linquere, quam hos domi  
 custodes.  
 At faciem cum aspicias eorum, haud mali videntur; o-  
 pera fallunt.  
 Nunc adeo, hanc editionem nisi animum advertitis omnes,  
 Nisi somnum socordiamque ex pectore oculisque amoveris,  
 Ita ego vostra latera loris faciam ut valide varia sint:  
 Ut ne peristromata quidem æque picta sint Campanica,  
 Neque Alexandrina belluata conchyliata tapetia.  
 Atque heri ante dixeram omnibus, dederamque eas pro-  
 vincias:*

Fin

Fin da ieri vi diedi, e'l tutto diffivi :  
 Ma voi siete sì tristi, e pigri, e d' indole  
 Sì rea, che son costretto il vostro debito  
 Col dolore ridurvi a la memoria.  
 Adunque tutti in questo proposito  
 Siete voi fermi. or ben, con la durizia  
 Vostra, cotesta sferza, ed il mio braccio  
 Stancate. vedi, come ad altro attendono!  
 Badate a questo, attendete, ascoltatemi,  
 Portator di percosse, ancor durissimo  
 Sie 'l vostro dorso, non fia mai che superi  
 Questo mio cuoio. or come va? vi dolgono  
 Le spalle? a punto in questa guisa trattasi,  
 Se qualche servo il suo padron dispregia.  
 Fatevi tutti innanzi, e date orecchia  
 A quel ch' io dico. tu c' hai l' urna, infondivi

*Verum ita vos estis perditì, negligentes, ingenio improbo,  
 Officium vestrum ut vos malo cogatis commoverier.  
 Nempe ita animati estis vos. vincite hoc duritia, ergo,  
 atque me.  
 Hoc vide sis; ut alias res agunt! hoc agite, hoc animum  
 advertite,  
 Huc adhibete aures, quæ ego loquar, plagigera genera  
 hominum.  
 Numquam adepol vestrum durius tergum erit, quam ter-  
 ginum hoc meum.  
 Quis nunc? doletne? hem! sic datur, si quis herum ser-  
 vos spernit.  
 Assistite omnes contra me, & quæ loquor, advertite ani-  
 mum.  
 Tu qui urnam habes, aquamingere,*

Ac-

16 IL PSEUDOLO

Acqua, fà tosto la caldaia s'empia.  
 Tu, con la scure, abbi cura di fendere  
 Le legna. *Staf.* ma ella è rintuzzata. *Ruf.* fialo:  
 Ancor voi tutti rintuzzati e logori  
 Siete da le percoffe. forse cessomi  
 Dal servirmi però de la vostr' opera?  
 A te questo io comando, fà che splendide  
 Sieno le stanze. hai cosa fare: affrettati,  
 Vattene dentro. tu le letta accomoda.  
 E tu tergi l'argento, e poi disponilo.  
 Fate ch'io trovi queste cose in ordine,  
 Quando torno dal foro. il tutto lucido,  
 Netto, coperto, mondo e cotto fiami.  
 Però che questo è il mio dì natalizio:  
 Gli è dover che da voi tutti si celebri.  
 La coscia, il ventre, le fauci, le glandule

---

*face plenum aenum sit cito*

*Te, cum securi, caudicali praeficio provinciae.*  
*Lor. At haec retunsa est. Len. sine fiet: itidem vos quo-*  
*que estis plagis omnes.*  
*Num quid minus ea gratia tamen omnium opera utor?*  
*Tibi hoc praecipio, ut niteant aedes. habes quod facias:*  
*propera, abi intro.*  
*Tu esto lectisterniator. tu argentum eluito, idem exstruito.*  
*Haec, cum ego a foro revortor, facite ut offendam parata,*  
*Vorsa, praesterga, strata, lautaque coctaque omnia uti sint.*  
*Nam mihi hodie natalis dies est. decet eum omnes vos*  
*concelebrare.*  
*Pernam, callum, glandium, sumen, facito in aqua ja-*  
*ceant. satim audis?*

Por-

Porcine riponete in l'acqua . udistemi ?  
 Che un gran convito a signori primarii  
 Intendo apparecchiar , perchè mi credano  
 Uom facoltoso . entrate dentro , e subito  
 Allestite ogni cosa , a ciò che attendere  
 Non debba , quando viene il cuoco . io vommene  
 In piazza , per comprar quanto ivi trovasi  
 Di pesce . va innanzi , ragazzo : sii cauto ,  
 Che alcun la borsa non pertugi . fermati :  
 V' ha qualche cosa , che quasi dimentico  
 Mi son di dire in casa . questo , o femine ,  
 Comando a voi , m' udite ? voi che spendere  
 Fra morbidezze , mondezze , e delizie  
 Solete i giorni , con signor primarii ,  
 Illustri amiche : ora saprò conoscere ,  
 Oggi prova io farò , quale dia opera

*Magnifice volo enim summos viros accipere , ut mihi rem esse reantur .*

*Intro abite , atque hæc cito celebrate , ne mora quæ sit , cocus cum veniat ,*

*Mibi . ego eo in macellum , ut piscium quidquid est , pretio præstinem .*

*I , puere , præ : ne quisquam pertundat cruminam , cautio est .*

*Vel opperire : est quod domi dicere pæne fui oblitus .*

*Auditin' ? vobis , mulieres , hanc habeo edictionem :*

*Vos quæ in mundiciis , molliciis , deliciisq ; ætatulam agitis , Viris cum summis , inclytæ amicæ : nunc ego scibo , atque hodie experiar ,*



Al capo, quale al ventre, qual sollecita  
 Attenda al suo dover, qual pigra dormasi:  
 Farò oggi prova, qual creda che libera  
 Mi resti in casa, quale abbia da vendere.  
 Fate oggi che quì molti mi giungano  
 Doni da i vostri amanti. se non giungemì  
 Oggi quanto fa d'uopo al viver annuo,  
 Dimani io v' esporrò comuni al popolo.  
 Questo, sapete, è il mio dì natalizio.  
 Ove sono costor, cui fiete gli occhii?  
 Le vite? le dolcezze? le delizie?  
 Le mammellete? le immelate? accorranò  
 A questa casa in folla, e doni arrechino.  
 A che vi somministro vesti, ed auro,  
 E quanto l'uso vostro può richiedere?  
 Che altro che il malanno in casa or trovomi

*Quæ capiti, quæ ventri operam det, quæque suæ rei,  
 quæ somno studeat:  
 Quam libertam fore mihi credam, & quam venalem,  
 hodie experiar.  
 Facite hodie, ut mihi munera multa huc ab amatoribus  
 conveniant.  
 Nam nisi penus annuus hodie convenit, cras populo pro-  
 situam vos.  
 Natalem scitis mihi diem esse hunc. ubi isti sunt, qui-  
 bus vos oculi estis?  
 Quibus vitæ? quibus deliciæ estis? quibus savia? mam-  
 milla? mellitæ?  
 Manipulatim mihi munerigeruli facite ante ædis jam hic  
 assint.  
 Cur ego vestem, aurum, atque ea quibus est vobis usui,  
 præhibeo? quid mihi*

Per



Per opra vostra? malvagio! solo avide  
 Siete di vin: di quello ognuna inebria  
 Se e la sua pancia; ed io son qui secco arido.  
 Ora è ben fatto che col nome proprio  
 Ciascuna io chiami: a ciò di poi non siavi  
 Chi di voi neghi che detto gliel' abbia  
 Immantinente. quante fiete uditemi.  
 Prima di tutte a te mi volgo, Edilia,  
 Che di coloro che le biade mercano,  
 Se' amica, li quai tutti han monti altissimi  
 Di frumento ammucchiati entro i lor fondachi:  
 Fà che tanto frumento quì conducafi,  
 Quanto a me basti, ed a la mia famiglia  
 Tutta quest'anno: anzi tanta abbondantia  
 N'abbia, ch' i' ne trabocchi; sì che il popolo  
 Mi cangi nome, e Rè Giason mi predichi

*Domi, nisi malum, vostra opera est hodie? improba! vi-  
 no modo cupida estis:*

*Eo vos vestros panticesque adeo madefacitis, cum ego sim  
 hic siccus.*

*Nunc adeo hoc factum est optimum, ut nomine quamque  
 appellem suo:*

*Ne dictum esse astitum sibi quæpiam vostrarum mihi ne-  
 get. advertite animum cunctæ.*

*Principio, Hedylium, tecum ago, quæ amica es frumen-  
 tariis,*

*Quibus cunctis montes maximi acervi frumenti sunt domi:  
 Fac sis sit delatum huc mihi frumentum, hunc annum  
 quod satis*

*Mihi, etiam familiæ omni sit meæ: atque adeo ut fru-  
 mento affluam;*

*Ut civitas nomen mihi commutet: meque ut predicet*

In vece di ruffian Ballion. *Cal.* non odi tu  
 Che dice il tristo? parti egli magnifico?  
*Pf.* Egli mi pare in vero, anzi malifico.  
 Ma tu stà cheto, e bada quì. *Ruff.* Escrodora tu,  
 Cui sono amici li beccaj nostr'emuli,  
 I quali spergiurando effi pur cercano,  
 Sì come noi, di far guadagno, ascoltami.  
 Se tre grandi conserve oggi stracariche  
 Non mi fieno per te di dorsi amplissimi,  
 Diman, qual Dirce un tempo al toro strinsero,  
 Com'è fama, di Giove i figliuoi gemini,  
 Anzi oggi pur vo' a la conserva stringerti:  
 Ella per certo fia 'l tuo toro. *Pf.* accendomi  
 Tutto di sdegno a tai parole. e soffrono  
 Ch' abiti quì costui gli Attici giovani?  
 Dove sono color, dove s' ascondono,

*Lenone ex Ballione regem Jasonem. Cal. audin', furcifer  
 Quæ loquitur! satin' magnificus tibi videtur? Pf. pol iste,  
 Atque etiam malificus. sed tace, atque hanc rem gere.  
 Len. Aeschrodora tu, quæ amicos tibi habes lenonum æmulos  
 Lanios, qui item ut nos jurejurando malo quærun't rem, audi:  
 Nisi carnaria tria grandia tergoribus oneri uberi hodie  
 Mibi erunt, cras te quasi Dirceam olim, ut memorant, duo  
 Gnati Jovis devinxere ad taurum, item hodie stringam ad  
 carnarium: id tibi  
 Profecto taurus fiet. Pf. nimis sermone hujus ira incendor.  
 Hunc cine hanc hominem pati colere juventutem Atticam?  
 Ubi sunt, ubi latent, quibus ætas integra est, qui amant  
 a lenone?*

Che

Che son nel fior de gli anni, e che le femine  
 Amano del ruffian? che non s'uniscono?  
 Che tutti insieme la città non purgano  
 Di questa peste? ma son troppo semplice,  
 Troppo sono ignorante. ch'effi ardiscano  
 Di far questo a costoro? a cu'amor gli obliga  
 Servir, nè vuole che contr'effi facciano  
 Quello che pur vorrian. *Cal.* vah, taci. *Pf.* che  
 cos' è?

*Cal.* Disubidente, tu mi dai molestia,  
 Mentre rintroni a sue parole. *Pf.* tacciomi.

*Cal.* Ma a me piace affai più che tu ti taccia,  
 Di quel che dica di tacer. *Ruff.* tu, Siftile,  
 Pon mente, i cu'amadori immensa copia  
 Hanno d'olio raccolto entro i lor fondachi,  
 S'olio omai quì con utri a me non portasi,

*Quin conveniunt? quin una omnes peste hac populum  
 hunc liberant?*

*Sed nimis sum stultus, nimium fui indoctus: ne illis au-  
 deant*

*Id facere? quibus ut serviant suus amor cogit, simul  
 Prohibet, faciant adversum eos quod volunt. Cal. vah!  
 tace. Pf. quid est?*

*Cal. Male morigerus male facis mihi, cum sermone huic  
 obsonas. Pf. taceo.*

*Cal. At taceas malo multo, quam tacere te dicas. Len. tu  
 autem*

*Xystylis, fac ut animum advortas, quojus amatores olivi  
 Dynamini domi habent maxumam.*

*Si mihi non jam huc culleis oleum deportatur,*

Diman farò in un utre tu medesima  
 Sie portata in la loggia : quivi acconcio  
 Ti farà un letto, ove sonno non prendati  
 Ma ve fino al laguore ultimo. intendi tu  
 Che voglia io dir con questo? eccoti, vipera,  
 C'hai tanti amici sì ben carchi d'olio,  
 E' egli or forse il capo un po' più nitido  
 Per te d'alcun de' tuoi conservi? o servomi  
 Io stesso di minestra un po' più succida?  
 Ma tu tien l'olio a vile, il sò, se' dedita  
 Al vino. lascia pur. darotti il merito  
 Ben io ad un tratto d'ogni tua tristizia,  
 Se oggi queste cose, com' io dicoti,  
 Non eseguisce, quante sono, o pessima.  
 Tu poscia che mi sborfi, e già già numeri  
 De la tua libertà più volte il pretio;

---

*Te ipsam culleo ego cras faciam ut deportere in pergulam,  
 Ibi tibi adeo lectus dabitur, ubi tu haud somnum capias,  
 Sed ubi usque ad languorem. tenes, quorsum haec tendant,  
 quae loquor?*  
*En excetra tu, quae tibi amicos tot habes, tam probe oleo  
 unustos,*  
*Num quoipiam est hodie tua tuorum opera conservorum  
 Nitidiusculum caput? aut num ipse ego pulmento utor magis  
 Unctiusculo? sed scio, tu oleum haud magni pendis, vino te  
 Devincis. sine modo, reprehendam ego cuncta hercle una  
 opera, nisi*  
*Quidem hodie tu omnia facis, scelesti, haec uti loquor.*

Che

Che fai sol patteggiar , ma non fa' adempiere  
 Ciò che patteggi ; a te parlo , Fenicia ,  
 Delizie di signori del primo ordine :  
 S' entro quest' oggi d' ogni sorte viveri  
 Da gli aver de' tuo' amici a me non portansi ,  
 Tu porporina con pelle purpurea  
 N' andrai dimani a visitar la loggia .

S C E N A III.

*Calidoro , Pseudolo , Ballione .*

**N**On odi tu che costui dice , Pseudolo ?  
*Pf.* Mai sì , ch' i' l' odo , padrone , e 'l confidero  
 Attentamente . *Cal.* e ben , che mi configli tu ,

---

*Tu autem quæ pro capite argentum mihi jam jamque sæpe numeras ;  
 Ea pacisci modo scis ; sed quæ pacta es , non scis solvere ;  
 Phœnicium , tibi hæc ego loquor , deliciae summatum virum ;  
 Nisi hodie mihi ex fundis tuorum amicorum omne huc pennis affertur ,  
 Cras Phœnicium Phœnicio corio invisēs pergulam .*

**P***seudole , non audis quæ hic loquitur ? Pf.* audio , herè ,  
 equidem atque animum advorto .  
*Cal.* Quid mihi es auctor ,

Ch'

24 IL PSEUDOLO

Ch' io gli debba mandar, perchè non publichi  
 L' amante mia? *Pf.* non esserne follecito:  
 Vivi tranquillo. avrò cura io medesimo  
 Di sodisfare al mio ed al tuo debito.  
 Egli è gran tempo ch' ei m'ama, e ch' io simile-  
 mente amo lui: noi siamo amici vecchi.  
 Oggi a costui nel suo dì natalizio  
 Io manderò il malanno bello e in ordine.  
*Cal.* Che farà egli mestieri? *Pf.* è e' possibile  
 Che pensi ad altro? *Cal.* ma. *Pf.* ba. *Cal.* strug-  
 gomi.  
*Pf.* Resistì. *Cal.* non lo posso. *Pf.* e tu ingegnati  
 Di poterlo. *Cal.* in qual modo poss' io vincere  
 L' animo mio? *Pf.* fagli forza, ov' etti utile,  
 Anzi che tu 'l secondi là, dov' essere  
 Ti potrebbe di danno? *Cal.* elle son favole:

---

*huic ut mittam, ne amicam hic meam prostituat?*  
*Pf.* Bene curassis: liquido es animo! ego pro me & pro te  
 curabo.  
*Jamdiu ego huic bene & hic mihi volumus, & amicitia est  
 antiqua.*  
*Mittam hodie huic suo die natali malam rem magnam &  
 maturam.*  
*Cal.* Quid opus est? *Pf.* potin' aliam rem ut cures? *Cal.* at.  
*Pf.* bar. *Cal.* crucior. *Pf.* cor dura.  
*Cal.* Non possum. *Pf.* fac possis. *Cal.* quonam pacto possim  
 vincere animum?  
*Pf.* In rem quod sit, prevortaris, quam re adversa animo  
 auscultes.  
*Cal.* Nugæ istæ sunt: non jucundum est, nisi amans facit  
 stulte. *Pf.* pergin'?

A



A l'amante non è nulla piacevole,  
 Se non quant'opra da stolto. *Pf.* pur seguiti?  
*Cal.* O Pseudol mio, permetti ch'io sia misero:  
 Lasciami. *Pf.* lascio; sol ch'io parta. *Cal.* fer-  
 mati,  
 Fermati: qual mi vuoi, farò. *Pf.* or piacimi.  
*Ball.* Il giorno se ne v'è, ed io qui indugiomi.  
 V'è innanzi, ragazzo. *Cal.* olà; egli andossene.  
 Che nol richiami? *Pf.* che t'affretti? placida-  
 mente. *Cal.* ma prima ch'ei vada. *Ball.* che  
 diavolo!  
 Così vai lento, ragazzo? *Pf.* ogginato, olà,  
 O ogginato, a te dico, ogginato, olà;  
 Ritorna indietro, e a noi ti volgi. ancora che  
 Tu sia occupato, tratteniamti. fermati.  
 V'ha chi brama parlar teco. *Ball.* che è? chi è,

---

*Cal.* O Pseudole mi, sine sim nihili: mitte me sis. *Pf.* si-  
 no. modo ego  
*Abeam.* *Cal.* mane, mane: jam ut voles me esse, ita ero.  
*Pf.* nunc tu sapis.  
*Ball.* It dies: ego mihi cesso. i prae, puere. *Cal.* heus! a-  
 biit. quin revocas?  
*Pf.* Quid properas? placide! *Cal.* at priusquam abeat.  
*Ball.* Quod hoc malum? tam placide is, puere.  
*Pf.* Hodie-nate heus! hodie-nate, tibi ego dico, heus hodie-  
 nate, redi, &  
*Respice ad nos, tametsi occupatus, moramur, mane! sunt,*  
*colloqui*  
*Qui volunt te.* *Ball.* quid hoc est? quis est,

Che

Che mentr'io sono occupato, trattienemi  
 Con noiosa dimora? *Cal.* un, che già comodo  
 Ti fù. *Ball.* morto è chi fù: chi è, quei vivefi.  
*Pf.* Troppa superbia. *Ball.* troppa noia.  
*Cal.* prendilo,  
 Raggiungilo. *Ball.* vâ innanzi, ragazzo.  
*Pf.* opponiamceli  
 Da questa parte. *Ball.* che Giove ti fulmini,  
 Chiunque tu sia. *Pf.* te bramo. *Ball.* ed io pur  
 bramo vo'  
 Amendue. volta quà, ragazzo. *Pf.* e lecito  
 Non è di parlar teco? *Ball.* ma e' non piacemi.  
*Cal.* E se fosse in tuo pro? *Ball.* mi lice ei vivere,  
 O non mi lice? *Pf.* vah, resta. *Ball.* lascia.  
*Cal.* odimi,  
 Ballion. *Ball.* son sordo: tu favelli a l'aria.

*qui moram oc-*  
*cupato molestam obtulit?*

*Cal.* Qui tibi sospitalis fuit *Ball.* mortuus est, qui fuit :  
 qui est, vivos est.  
*Pf.* Nimis superbe. *Ball.* nimis molestus. *Cal.* reprehende  
 hominem: assequere.  
*Ball.* I, puere. *Pf.* accedamus hac obviam. *Ball.* Juppiter  
 te perdat, quisquis es.  
*Pf.* Te volo. *Ball.* at vos ego ambos. vorte hac te, puere.  
*Pf.* non licet  
 Colloqui te? *Ball.* at mihi non lubet. *Cal.* sin tuam est  
 quippiam in rem? *Ball.* licet-  
 ne obsecro vivere, an non licet? *Pf.* vah! mania. *Ball.* o-  
 mitte. *Cal.* Ballio

*Cal.*



*Cal.* Diediti, mentre io n' ebbi. *Ball.* non dimandoti.

Ciò che desti. *Cal.* darotti, quand' io n' abbia.  
*Ball.* Allor la mena, che n'avrai. *Cal.* ah! lasso me,  
 Ah! me lasso, come ho perduto miseramente i miei doni!  
*Ball.* ove non ha rimedio, Spendi or parole. se' pazzo, t'adoperi  
 In vano. *Pf.* riconosci almen chi e' siasi.

*Ball.* Gliè gran tempo ch'io sò qual fù; chi or siasi, Egli sel vegga. avviati. *Pf.* è e' possibile, Ch'una sol volta pur di noi rincrescati, Ballion, con l'util tuo? *Ball.* posso a un tal pretio. Però che s'io faceffi sacrificio Al sommo Giove, e avessi in man le viscere, Per offerirle, e in quel mezzo qualch' utile Alcun mi presentasse, anzi che perderlo,

*Audi.* *Ball.* *surdus sum : profecto inanilogus es. Cal.* dedi, dum fuit.

*Ball.* Non peto quod dedisti. *Cal.* dabo, quando erit.  
*Ball.* ducito,

*Quando habebis. Cal.* heu, heu, quam ego malis perdidisti modis,

*Quod tibi detuli, & quod dedi! Ball.* mortua re, verba nunc facis.

*Stultus es, rem actam agis. Pf.* nosce saltem hunc, quis est. *Ball.* jam diu

*Scio, qui fuit : nunc quis est is, ipse sciat. ambula tu.*

*Pf.* Potin' ut semel modo, *Ballio,* huc cum lucro respicias?

*Ball.* Respiciam istoc pretio. nam si sacrificem summo Jovi, Atque in manibus exta teneam, ut porriciam, interea loci Si lucri quid detur, potius

Mi rimarrei da l' opera . *Pf.* resistere  
 Non puossi a tal pietà . quai di lui fieno  
 L' altre virtù ! certo gli Dei , che debbonfi  
 Sopra tutto onorar , nulla ei considera .  
*Ball.* Parlerò ad essi . Iddio ti salvi , o pessimo  
 Fra quanti son servi in Atene . *Pf.* t' amino  
 Gli Dei e le Dee tutte o al costu' arbitrio ,  
 O al mio : e se con altra legge il meriti ,  
 Nè t' amino essi , nè ti sien benefici .  
*Ball.* Che si fa , Calidor ? *Cal.* s' ama , e penuriasi  
 Fieramente . *Ball.* n' avrei misericordia ,  
 S' io potessi nutrir la mia famiglia  
 Con essa . *Pf.* orsù , sappiam chi sei ; non dirloci .  
 Ma fai tu che vogliam ? *Ball.* per Dio , a un di  
 presso : che  
 A me venga il malanno . *Pf.* e questo , ed altro . deh

---

*rem divinam deseram .*

*Pf.* Non potest pietate obsisti huic , ut res sunt cetera !  
 Deos quidem , quos maxime æquom est metuere , eos mini-  
 mi facit .

*Ball.* Compellabo . salve multum serve Athenis pessume .

*Pf.* Dì te deæque ament vel hujus arbitrato , vel meo :  
 Vel si dignus alio pacto , neque ament , neque faciant bene .

*Ball.* Quid agitur , Calidore ? *Pf.* amatur , atque egetur acriter .

*Ball.* Misereat , si familiam alere possim misericordia .

*Pf.* Eja ! scimus nos quidem te , qualis sis ; ne prædices .

*Sed scin' , quid nos volumus ?* *Ball.* pol ego propemodo : ut  
 male sit mihi .

At-

Attendi , a che ti richiamiamo , in grazia .

*Ball.* Ascolto . ma quello , che dir desidero ,  
Ch' ora occupato io son , dillo in compendio .

*Pf.* Questi omai si vergogna che non diedeti ,  
Ciò che promise , e 'l giorno che promise ,  
Le venti mine per la sua Fenicia .

*Ball.* Troppo più facil cosa è che l' uom toleri  
Il vergognare , che non fa l' increfcere .

Che non me l' abbia date egli vergognasi :  
A me increfca ch' io debbo ancor riscuoterle .

*Pf.* Pur le darà , le porrà insieme : indugia  
Sol pochi giorni ; però ch' egli dubita ,  
Che , perch' è tuo nimico , voglia venderla .

*Ball.* Già da gran tempo , se 'l volea , potevami  
Dar il danaro . *Cal.* e che , s' io non avealo ?

*Ball.* Amavi tu ? lo troveresti a cambio ;

*Pf.* *Et id , & hoc : quod te revocamus , quaeso , animum ad-  
vorte .* *Ball.* *audio .*

*Atque in pauca , ut occupatus nunc sum , confer , quid velis .*

*Pf.* *Hunc pudet , quod tibi promisit , quaque id promisit die ,  
Quia tibi minas viginti pro amica etiam non dedit .*

*Ball.* *Nimio id quod pudet , facilius fertur , quam illud quod  
piger .*

*Non dedisse , istum pudet : me , quia non accepi , piger .*

*Pf.* *At dabit , parabit : aliquot hos dies manta modo .*

*Nam hic id metuit , ne illam vendas ob simultatem suam .*

*Ball.* *Fuit occasio , si vellet , jampridem argentum ut daret .*

*Cal.* *Quid , si non habui ?* *Ball.* *amabas ? invenires mutuum ,*

30 IL PSEUDOLO

N'andresti al prestator ; aggiugnereftivi  
Un ufuretta ; al padre involereftilo .  
*Pf.* L' involerebbe al padre , uomo audaciffimo ?  
Egli non v' ha per certo alcun pericolo  
Che onesta cosa insegni . *Ball.* non è uffizio  
Di ruffiano . *Cal.* io potrei cosa pur minima  
A mio padre involar ? vecchio sì cauto ?  
Che se pure il potessi , non lo tolera  
La pietà . *Ball.* intendo . or ben , la notte , abbraccia  
Questa pietade in luogo di Fenicia .  
Ma poichè veggio che da te preponesi  
La pietade a l' amor , sono fors' eglino  
Tutti tuoi padri ? non ha' alcun benevolo ,  
Cui possa dimandar danari in prestito ?  
*Cal.* Egli è omai spento il nome ancor di Prestito .  
*Ball.* Or via , già che costor s' alzan da tavola

---

*Ad Danistam devenires , adderes fœnusculum :  
Surripuisses patri . Pf. surriperet hic patri , audaciffime ?  
Non periculum est , ne quid recte monstres : Ball. non leno-  
nium est .  
Cal. Egon' patri surripere possim quidquam ? tam cauto seni ?  
Atque adeo , si facere possem , pietas prohibet . Ball. audio .  
Pietatem ergo istam amplexator noctu , pro Phœnicio .  
Sed quoniam pietatem amori video tuo prævortere ,  
Omnes tibi patres sunt ? nullus est tibi , quem roges mutuuum  
Argentum ? Cal. quin nomen quoque jam interiit Mutuum .  
Ball. Heus tu , postquam hercle isti a mensa surgunt saturi ,  
poti \*\**

Ben

Ben pasciuti e fatolli; il suo riscuotono;  
 Nè mai rendon quel d'altri ad uom che vivaci;  
 E fatti accorti per gli altrui pericoli  
 Nulla osano fidar... *Cal.* ben io son misero!  
 Non sò in qual parte ritrovar chi un picciolo  
 Mi presti: così amore a un tempo uccidemi,  
 E inopia di danar. *Ball.* e tu olio compera,  
 A pagare a bell'agio, indi rivendilo,  
 A riscuotere tosto. ben si possono  
 Anche dugento mine porre in ordine  
 In moneta effettiva. *Cal.* ah non rovinami  
 Allor la legge fatta a pro de i giovani,  
 Che non passano il quinto oltra il vigesimo?  
 Nessun s'arrischia a fidar. *Boll.* me pur oblige  
 La legge stessa, a fidar non m'arrischio.  
*Pf.* Non t'arrischi, di tu? oh forse increfceti

---

*Qui suum repetunt, alienum reddunt nato nemini,  
 Ab alienis cautiores sunt, ne credant alteri.*

*Cal.* Nimis miser sum, nummum nusquam reperire argenti  
 queo:

*Ita miser & amore pereo, & inopia argentaria.*

*Ball.* Eme die ceca hercle olivom, id vendito oculata die.

*Jam hercle vel ducenta fieri possunt presentes minæ.*

*Cal.* Perii! an non tum Lex me perdit quina vicenaria?

*Metuunt credere omnes.* *Ball.* eadem est mihi lex, metuo  
 credere.

*Pf.* Credere autem? eho, an pœnitet te,

Che

32 IL PSEUDOLO

Che costui poco ti fosse proficuo?

*Ball.* Egli è giusto amador sol chi perpetua  
Suoi doni, et a donar pur segue: tosto che  
Nulla gli resta, da l' amar rimangasi.

*Cal.* E non duolti di me? *Ball.* vacuo t'approffimi:  
Non suonan le parole. io vivo e prospero  
Pur ti vorrei. *Pf.* oh morto è forse? *Ball.* siasi  
Come si vuol, certo a me morto il reputo  
Con coteste sue ciance. vive subito  
L'amante, che 'l ruffian di lui prevalesi.

Tu a me vien sempre con querele argentee.  
Queste, ond'or piagni che danar ti mancano,  
Le muovi a tua matrigna. *Pf.* oh fostu moglie  
Al padre di costui? *Ball.* domine aiutaci!  
*Pf.* Fà questo, Ballon, di che preghiamoti,  
Sopra de la mia fede, se pur credere

*quanto hic fuerit usui?*

*Ball.* Non est justus quisquam amator, nisi qui perpetuat data,  
Datque usque: quando nihil sit, simul amare desinat.

*Cal.* Nihilne te mei miseret? *Ball.* inanis cedis: dicta non  
sonant.

*Atque ego te vivom salvomque vellem.* *Pf.* eho, an jam  
mortuus est?

*Ball.* Ut ut est: mihi quidem profecto cum istis dictis mor-  
tuus est.

*Illico vixit amator, ubi lenoni placet.*

*Semper tu ad me cum argentata accedito querimonia.*

*Nam istoc, quod nunc lamentare, non esse argentum tibi,  
Apud novercam querere.* *Pf.* eho, an unquam tu hujus  
nupsisti patri?

Te-



Temi a costui. io dentro a questo triduo,  
 O in terra, od in mar, farotti nascere  
 Da qualche parte quel danaro. *Ball.* io crederti?  
*Pf.* E perchè no? *Ball.* perchè farebbe un opera  
 Isteffa a punto il crederti, e a le viscere  
 Attaccar d'un agnello un cane erratico.  
*Cal.* Dunque mi rendi così tristo cambio  
 De li miei merti? *Ball.* or che da me desideri?  
*Cal.* Questo solo, che lei ritardi a vendere  
 Sei giorni almeno, e me che cotanto amola,  
 Non voglia rovinar. *Ball.* stà di buon animo,  
 Tarderò ancor sei mesi. *Cal.* uom graziosissimo!  
*Ball.* Anzi vuoi tu che d'allegro allegrissimo  
 Ti renda? *Cal.* e come? *Ball.* più non ho da ven-  
 derfi  
 Fenicia. *Cal.* non l'hai più? *Ball.* non certo.

*Ball.* *Dii melius faciant. Pf. fac hoc, quod te rogamus, Ballio;*  
*Mea fide, si isti formidas credere: ego in hoc triduo*  
*Aut terra aut mari alicunde evolvam id argentum tibi.*  
*Ball.* *Tibi ego credam? Pf. cur non? Ball.* *quia pol, qua*  
*opera sic credam tibi,*  
*Una opera alligem fugitivam canem agninis lactibus.*  
*Cal.* *Siccine mihi abs te bene merenti male refertur gratia?*  
*Ball.* *Quid nunc vis? Cal. ut opperiare hos sex dies saltem modo,*  
*Ne illam vendas, neu me perdas hominem amantem.*  
*Ball.* *animo bono es.*  
*Vel sex menses opperibor. Cal.* *euge, homo lepidissime.*  
*Ball.* *Immo vñ etiam te faciam ex leto latantem magis?*  
*Cal.* *Quid jam? Ball.* *quia enim non venalem jam habeo*  
*Phœnicium.*  
*Cal.* *Non habes? Ball.* *non hercle vero.*

D

*Cal.*



34 IL PSEUDOLO

*Cal.* Pseudolo,  
 Vanne, conduci quì l'ostie, le vittime,  
 I beccaj; perch'io faccia sacrificio  
 A questo sommo Giove: ch'or più valemì  
 Questo Giove, che Giove. *Ball.* non vo' vittime:  
 Vo' esser placato con offerte minime.  
*Cal.* T'affretta, che non parti? agnei conducimi.  
 Odi Giove che dice? *Pf.* verrò subito:  
 Ma egli mi conviene in prima correre  
 Fuor de la porta Mezia. *Cal.* a che colà? *Pf.* di là  
 Condurrò due beccaj con i lor plaustri:  
 E di là a un tempo guiderò due greggie  
 Di verghe d'olmo, ond'oggi abbiasi in copia  
 Cosa offerir a questo Giove. andrassene  
 Questo Giove ruffiano in estermio.  
*Ball.* A te non torna ch'io muoja. *Pf.* per qual

*Cal.* *Pseudole, arcesse hostias, victimas, lanios; ut ego huic sacrificem summo Jovi: Nam hic mihi nunc est multo potior Juppiter, quam Juppiter.*  
*Ball.* *Nolo victimas: agnini me extis placari volo.*  
*Cal.* *Propera, quid stas? arcesse agnos. audin', quid ait Juppiter?*  
*Pf.* *Jam hinc ero: verum extra portam Metiam currendum est prius.*  
*Cal.* *Quid eo? Pf. lanios inde arcessam duos cum tintinnabulis.*  
*Eadem duo greges virgarum inde ulmearum adegero, Ut hodie ad litationem huic suppetat satias Jovi. In malam crucem istuc ibit Juppiter lenonius.*  
*Ball.* *Ex tua re non est, ut ego emoriar. Pf. quid dum? causa?*

causa ?

*Ball.* Io ti dirò : perchè mentre ch' io vivomi ,  
Uomo unqua non farai buono nè utile .

*Pf.* A te non torna ch' io muoia . *Ball.* per qual  
causa ?

*Pf.* Per questa a punto , che s' avvien ch' io muo-  
iami ,

Non fia di te in Atene uomo più perfido .

*Cal.* Dimmi , ti prego , questo che dimandoti ,  
Ma fuor di scherzo . non hai tu da venderfi  
Fenicia mia ? *Ball.* non certo ; che vendutala  
Ho già da molto tempo . *Cal.* come ? *Ball.* sgombera  
De gli ornamenti , con tutte le viscere .

*Cal.* Tu hai venduta l' amante mia ! *Ball.* cer-  
tissimo ,

Per venti mine . *Cal.* venti mine ? *Ball.* o piacciati ,

*Ball.* ego dicam tibi :

*Quia adepol dum ego vivus vivam , numquam eris frugi  
bonæ .*

*Pf.* Ex tua re non est , ut ego emoriar . *Ball.* què dum ?

*Pf.* sic , quia

*Si ego emortuus sim , Athenis te sit nemo nequior .*

*Cal.* Dic mihi , obsecro hercle , verum serio , hoc quod te rogo ,

*Non habes venalem amicam tu meam Phœniciam ?*

*Ball.* Non adepol habeo profecto ; nam jampridem vendidi .

*Cal.* Quomodo ? *Ball.* sine ornamentis , cum intestinis o-  
mnibus .

*Cal.* Meam tu amicam vendidisti ! *Ball.* valde ! viginti  
minis .

*Cal.* Viginti minis ? *Ball.* utrum vis ,

36 IL PSEUDOLO

Per quattro volte cinque , ad un soldato di Macedonia , e di già n' ho avuto quindecim .

*Cal.* Che intendo io mai da te? *Ball.* che fatta è argentea

La tu' amante . *Cal.* perchè ciò ofasti? *Ball.* piacquemì ,

Ella era mia . *Cal.* o là , vattene , Pseudolo , Porta un ferro . *Pf.* a qual' uopo? *Cal.* per uccidere Costui , e me . *Pf.* che non uccidi in cambio Te solo? che costui di già l' inedia

Ucciderà . *Cal.* che dici , o spergiurissimo Fra quant' uomini mai la terra calchino ?

Hai tu giurato ch' a nessuno avrestila

Venduta fuor che a me? *Ball.* giurai , confessolo .

*Cal.* Con parole solenni . *Ball.* solennissime .

*Cal.* Spergiurasti , empio . *Ball.* ma dentro l'ar-

*vel quater quinis minis ,*

*Militi Macedonio . & jam quindecim habeo minas .*

*Cal.* *Quid ego ex te audio ?* *Ball.* *amicam tuam esse factam argenteam .*

*Cal.* *Cur id ausus facere ?* *Ball.* *libuit , mea fuit .* *Cal.* *eho! Pseudole ,*

*I , gladium affer .* *Pf.* *quid opus gladio ?* *Cal.* *qui hunc occidam , atque me .*

*Pf.* *Quin tu te occidis potius? nam hunc fames jam occiderit .*

*Cal.* *Quid ais , quantum terra tegit , hominum perjuriissime? Juravisti te illam nulli venditurum , nisi mihi ?*

*Ball.* *Fateor .* *Cal.* *nempe conceptis verbis .* *Ball.* *etiam consultis quoque .*

*Cal.* *Perjuravisti , sceleste .* *Ball.* *at argentum intro condidi .*  
ma-

mario

Ho riposto il danaro . Io , che son' empio ,  
Or danari di casa posso estraere :

Tu pio , di cotal fangue , non ha' un picciolo .

*Cal.* Pseudol , ti fà da l' altra parte , e 'l carica

Di villanie . *Pf.* sì ben . non mai sì rapido

N' andrò al Pretore , perchè manomettami .

*Cal.* Avventa mille ingiurie . *Pf.* io farò strazio

Di te oggimai co' miei detti maledici ,

Impudico che sei . *Ball.* per l' appunto . *Pf.* empio .

*Ball.* Tu dici' l vero . *Pf.* rifufrutato . *Ball.* perchè no?

*Cal.* Ruba sepolcri . *Ball.* sì . *Cal.* ribaldo *Ball.* ap-  
plaudo .

*Cal.* Froda compagni . *Ball.* le sono mie proprie

Qualità . *Pf.* parricida . *Ball.* a te . *Pf.* sacrilego .

*Ball.* Il confesso . *Cal.* spergiuro . *Cal.* cose rancide .

*Ego scelestus nunc argentum promere possum domo .*

*Tu , qui pius es istoc genere gnatus , nummum non habes .*

*Cal.* Pseudole , assiste altrinsecus , atque onera hunc maledictis . *Pf.* licet .

*Numquam ad Praetorem aequè cursim curram , ut emittar manu .*

*Cal.* Ingere mala multa . *Pf.* jam ego te differam dictis meis :

*Impudice . Ball.* ita est . *Pf.* sceleste . *Ball.* dicis vera .  
*Pf.* verbero .

*Ball.* Quippini ? *Cal.* bustirape . *Ball.* certe . *Cal.* sarcifer .  
*Ball.* factum optume .

*Cal.* Sociofraude . *Ball.* sunt mea haec ista . *Pf.* parricida .  
*Ball.* perge tu .

*Pf.* Sacrilege . *Ball.* fateor . *Cal.* pejure . *Ball.* vetera vaticinamini .

38 IL PSEUDOLO

*Cal.* Disleal. *Ball.* buono. *Pf.* rovina de' giovani.  
*Ball.* Buonissimo. *Cal.* ladrone. *Ball.* toh. *Pf.* fug-  
 giasco. *Ball.* poh.

*Cal.* Giuntator. *Ball.* ficurissimo. *Pf.* falsario.  
*Cal.* Ruffian porco. *Pf.* cloaca. *Ball.* egregii mu-  
 fici!

*Cal.* Battuto ha' il padre e la madre. *Ball.* anzi  
 uccifigli,

Pria che dar loro il vitto necessario.

Peccai per questo? *Pf.* in un forato doglio

Le parole gettiam, perduta è l'opera.

*Ball.* Volete altro nomarmi? *Cal.* ti vergogni tu

Di nulla? *Ball.* che trovato io t'abbia vacuo,

Come una noce pazza. ma quantunque vo'

Detto m'abbiate molte e gravi ingiurie,

Se quei le cinque mine oggi non recami;

*Cal.* *Legirupa.* *Ball.* valide. *Pf.* *perniciēs adolescentum.*  
*Ball.* *acerrume.*

*Cal.* *Fur.* *Ball.* *babæ.* *Pf.* *fugitive.* *Ball.* *bombax.*

*Cal.* *fraus populi.* *Ball.* *planissime.*

*Pf.* *Fraudulente.* *Cal.* *impure leno.* *Pf.* *cænum.* *Ball.* *can-*  
*tores probos!*

*Cal.* *Verberavisti patrem atque matrem.* *Ball.* *atque occidi*  
*quoque,*

*Potius quam cibum præhiberem. num peccavi quippiam?*

*Pf.* *In pertusum ingerimus dicta dolium: operam ludimus.*

*Ball.* *Numquid alium etiam vultis dicere? Cal.* *ecquid te*  
*pudet?*

*Ball.* *Ted amatorem inventum esse inanem, quasi cassam*  
*nucem.*

*Sed quamquam multa, malaque in me dicta dixistis mihi,*

*Nisi mihi attulerit Miles quinque, quas debet, minas,*

Ch'

Ch' oggi a recarle gli è prefisso il termine ;  
Le quali ancor mi dee ; s' ei non presentasi ,  
Io penso che potrò fare il mio uffizio .

*Cal.* Qual è egli ? *Ball.* se tu i danar mi numeri ,  
Gli mancherò di fè . questo è 'l mio uffizio :  
Più ti dirò , dove ci sia che 'l vaglia :  
Ma cerchi 'n van , se i danar non appaiono ,  
Ch' abbia di te pietà . così delibero :  
Tu di ciò , che far dei , teco consigliati .

*Cal.* Dunque ti parti ? *Ball.* or son pien di negozii .  
*Pf.* Fra poco il farai più . gli è mio : se gli uomini ,  
E se tutti gli Dei non m' abbandonano ,  
Trarrogli l' ossa a quel modo medesimo ,  
Che suol da la murena il cuoco estrarle .  
Ma ora , Calidoro , io vo' che l' opera  
Tua mi presti . *Cal.* che imponi ? *Pf.* porre assedio

*Sicut hæc est præstituta summa ei argento dies :*

*Si is non aderit , posse opinor facere officium me meum .*

*Cal.* *Quid id est ?* *Ball.* *si tu argentum attuleris , cum il-*  
*lo perdiderim fidem .*

*Hoc meum est officium : ego , operæ si sit , plus tecum loquar :*

*Sed sine argento frustra est , quod me tui misereri postulas .*

*Hæc mea est sententia , ut tu hinc porro , quid agas , consulas .*

*Cal.* *Jamne abis ?* *Ball.* *negotii nunc sum plenus .* *Pf.* *paul-*  
*lo post magis .*

*Illic homo meus est : nisi omnes di me atque homines de-*  
*serunt ,*

*Exossabo ego illum similiter itidem ut murenæ cocus .*

*Sed nunc , Calidore , operam te mihi volo dare .* *Cal.* *ec-*  
*quid imperas ?*

*Pf.* *Hoc ego oppidum admœnire ,*

40 IL PSEUDOLO

Voglio a questa città , perchè oggi prendasi .  
 A ciò un uom scaltro , dotto , accorto , e pratico  
 Fà di mestieri , che i comandi adempia ,  
 E non che dorma vegliando . *Cal.* che pensi tu  
 Far ? *Pf.* a tempo il saprai ; nol vo' ripetere.  
 Sì a bastanza s' allungan le comedie .  
*Cal.* Ottima e onesta è la dimanda . *Pf.* affrettati,  
 Mena tosto costui . pochi si trovano  
 Fra molti amici , che fidi ti sieno .  
*Cal.* Io ben lo sò . *Pf.* fà dunque di raccogliarli :  
 Un , che fido ti sia , cerca del numero .  
*Cal.* Farò ch' egli sia quì . *Pf.* è e' possibile  
 Che ten vada ? t' indugi con tue chiacchiere .

*ut hodie capiatur , volo .*

*Ad eam rem usu'st hominem astutum , doctum , scitum ,  
 & callidum ,  
 Qui imperata effecta reddat ; non qui vigilans dormiat .*  
*Cal.* Cedo mihi , quid es facturus ? *Pf.* tempori ego faxo scies .  
*Nolo bis iterare : sat sic longæ fiunt Fabule .*  
*Cal.* Optimum atque æquissimum oras . *Pf.* propera , ad-  
 huc hominem cito .  
*Pauci ex multis sunt amici , homini qui certi sient .*  
*Cal.* Ego scio istuc . *Pf.* ergo utrimque tibi nunc delectum para :  
*Ex multis exquire illis unum , qui certus fiet .*  
*Cal.* Jam hìc faxo aderit . *Pf.* potin' ut abeas ? tibi mo-  
 ram dictis creas .

SCE-



## S C E N A I I I I .

*Pseudolo .*

**P**Oichè colui sen giù , tu solo , o Pseudolo ,  
 Ti resti . or che farai , che di magnifiche  
 Parole al padroncin fosti sì splendido ?  
 Ove son' elle ? di consiglio idoneo  
 Non hai , nè di danar pure una gocciola .  
 Or non sò che mi far ; non sò com' abbia  
 Questa tela ad ordir , nè come a tesserla .  
 Ma sì come il Poeta se le tavole  
 Prende in man per compor , tra se fantastica  
 Quello che non è al mondo , pur ritrovalo ;

---

**P**ostquam illic hinc abiit , tu astas solus , Pseudole ?  
 Quid nunc acturus , postquam herili filio  
 Largitus dictis dapsilis ? ubi sunt ea ?  
 Quoi neque parata gutta certi consilii ,  
 Neque adeo argenti : neque nunc quid faciam scio ,  
 Neque exordiri primum , unde occipias , habes ,  
 Neque ad detexundam telam certos terminos .  
 Sed quasi Poeta tabulas cum cepit sibi ,  
 Quærit quod nusquam est gentium , reperit tamen ;

**E**

42 IL PSEUDOLO

E fa quello , ch'è falso , verisimile :  
 Io Poeta non men farò 'l medesimo :  
 Le venti mine , che al mondo non trovansi ,  
 Io pur rinvenirò . e già promisi figli  
 Da gran tempo che a lui ne farei copia .  
 Ma volli far un giunto al nostro vecchio :  
 E prima , non sò come , ei n' ebbe indizio .  
 Ma convien che la voce io prema , e tacciami .  
 Ecco Simone il padron mio , col proffimo  
 Suo Callifon , ver quà veggio venirfene .  
 Oggi di questo avello antico e rancido  
 Cavar le venti mine io mi delibero ,  
 Per darle al padroncino . or quà ritraggomi ,  
 Onde il discorso lor possa raccogliere .

---

*Facit illud verisimile, quod mendacium est :  
 Nunc ego Poeta fiam : viginti mine  
 Quæ nusquam nunc sunt gentium, inveniam tamen.  
 Atque ego huic jam pridem me daturum dixeram.  
 At volui injicere tragulam in nostrum senem :  
 Verum is, nescio quo pacto, præsensit prius.  
 Sed comprimenda est mihi vox atque oratio.  
 Herum eccum video huc una Simonem simul  
 Cum suo vicino Calliphone incedere .  
 Ex hoc sepulcro vetere viginti minas  
 Effodiam ego hodie, quas dem herili filio.  
 Nunc huc concedam, ut horum sermonem legam .*

SCE-

S C E N A V.

*Simone , Callifone , Pseudolo .*

**S**' ora fra gli amadori , o se fra i prodighi  
 Gli Ateniesi il dittator sceglieffero ,  
 Nessun , credo , al figliuol mio preporrebbeffo :  
 Sì or per la città discorso è piuviso ,  
 Ch' egli l' amante sua voglia far libera ,  
 E danar cerchi a tal uso . annunziatomi  
 Viene questo da altri , ed io medesimo  
 N' ho sentor da gran tempo , e qualche indizio.  
*Pf.* Disperato è l' affare , egli inarenasi .  
 Dove andar volli a far foraggio argenteo ,

---

**S***I de damnosis , aut de amatoribus .*  
*Dictator fiat nunc Athenis Atticis ,*  
*Nemo antecedit filio , credo , meo :*  
*Ita nunc per urbem solus sermo est omnibus ,*  
*Eum velle amicam liberare , & querere*  
*Argentum ad eam rem . hoc alii mihi renuntiant ,*  
*Atque id jam pridem sensi , & subolet mihi .*  
*Pf. Occisa est hæc res , hæret hoc negotium .*  
*Quo in comitatum volui argentarium*  
*Proficisci ,*

44 IL PSEUDOLO

Ivi or chiusa è la strada . ei n' ebbe indizio :  
Non hanno i predator che predar possano .

*Call.* Quei che portano accuse , e quei che le o-  
dono ,

Vorrei , se stesse a me , tutti sospendere ,  
Quei da la lingua , e questi da l' orecchie .  
Però che quello che costor t' annunziano ;  
Che d' amor preso il tuo figliuol si studi  
D' imbolarti danar , forse è falsissimo .

Ma se fosse ancor vero , che mirabile  
Cosa , che cosa nuova fà egli un giovane ?

Quali i costumi or son , s' ama , se libera  
Fà la su' amante ? *Pf.* che onorato vecchio !

*Sim.* Non vo' antica ei la faccia. *Call.* ma lo vuoi  
tu

Indarno . o far tu non dovevi il simile

*ibi nunc oppido obsepta est via .*

*Præsentit : nihil est prædæ prædatoribus .*

*Call.* *Homines qui gestant , quique ausculant crimina ,*

*Si meo arbitrato liceat , omnes pendeant ,*

*Gestores linguis , auditores auribus .*

*Nam istæ quæ tibi renuntiantur : filium*

*Te velle amantem argento circumducere ,*

*Forstân ea tibi dicta sunt mendacia .*

*Sed si vera ea sunt , ut nunc mos est , maxime ,*

*Quid mirum fecit ? quid novum ? adolescens homo*

*Si amat , si amicam liberat ? *Pf.* lepidum senem !*

*Sim.* *Vetus nolo faciat . Call.* *at enim nequidquam nevis .*

*Vel tu ne faceres tale in adolescentia .*

*Probum patrem esse oportet , qui gnatum suum*

Ne

Ne la tua giovanezza . è necessario  
 Che buon sia 'l padre , se da lui pretendesi ,  
 Che miglior , ch' ei si fosse , il figliuol siasi .  
 Ciò che festi d' iniquo , e di dannevole ,  
 Poteasi ad un ad un partire al popolo .  
 Parti egli strano , se 'l figliuol padreggia ?  
*Pf.* O Giove , quanto mai rari si trovano  
 Gli uomin discreti ! oh questo egli è ben essere ,  
 Qual si dee , vero padre al proprio figlio !  
*Sim.* Chi parla qui ? questi è 'l mio servo Pseudolo .  
 Egli è quel tristo , che 'l figliuol corrompemi ;  
 Egli è 'l suo pedagogo , ei , che configliarlo :  
 Vo' farne strazio . *Call.* ella è grande stoltizia ,  
 Mostar l' ira sì aperta . quanto meglio  
 Non sia affrontarlo con parole affabili ,  
 E cercar , quello che costor t' annunziano ,

*Esse probiorem , quam ipse fuerit , postulet .  
 Nam tu quod damni , & quod fecisti flagitii ,  
 Populo viritum potuit dissiparier .  
 Id ne tu miraris , si patri sit filius ?  
 P. ὦ Ζεῦ , quam pauci estis homines commodi !  
 Ehem , illuc est patrem esse , ut equum est , filio !  
 Sim. Quis hic loquitur ? meus hic est quidem servos Pseu-  
 dolus .  
 Hic mihi corrumpit filium , scelerum caput .  
 Hic dux , hic ille est pædagogus : hunc ego  
 Cupio excruciarier . Call. jam istæc insipientia est ,  
 Sic iram in promptu gerere . quanto satius est ,  
 Adire blandis verbis , atque exquirere ,  
 Sint illa , necne sint , quæ tibi renuntiant ?*

46 IL PSEUDOLO

Se fia vero , o nol fia ? ne le disgrazie  
 Sol la metà del male ha un placid' animo .  
*Sim.* Farò a tuo fenno. *Pf.* a te si viene, o Pseudolo.  
 T' apparecchia un discorso incontro al vecchio.  
 Pria saluto il padron , qual deggio : poscia  
 Ne fò parte a i vicin , se nulla avanzami .  
*Sim.* Dio ti salvi. che fai ? *Pf.* sto quì qual vedimi.  
*Sim.* Ve' portamento d' uom quasi basilico.  
*Call.* Certo con gran franchezza e confidenza  
 Ei s' appresenta . *Pf.* esser superbo addicesi  
 A servo giusto , e d' ogni colpa libero ,  
 Principalmente del padrone in faccia .  
*Call.* Ci sono alcune cose , onde richiedere  
 Noi ti vogliamo , che dette ci furono ,  
 E noi pur conosciam , quasi per nebbia .  
*Sim.* Costui t' aggirerà con le sue chiacchiere :

*Bonus animus in mala re dimidium est mali.*  
*Sim.* Tibi auscultabo. *Pf.* itur ad te, Pseudole:  
*Orationem tibi para adversum senem.*  
*Herum saluto primum, ut equom est: postea*  
*Si quid supersit, vicinos impertio.*  
*Sim.* Salve. quid agitur? *Pf.* statur hic ad hunc modum.  
*Sim.* Statum vide hominis, Callipho, quasi basilicum.  
*Call.* Bene confidenterque astitisse intellego.  
*Pf.* Decet innocentem, qui sit atque innoxius,  
*Servom superbum esse, apud herum potissimum.*  
*Call.* Sunt, quae te volumus percontari, quae quasi  
*Per nebulam nosmet scimus atque audivimus.*  
*Sim.* Conficiet jam te hic verbis: ut tu censeas

Sì che tu crederai che non già Pseudolo ,  
 Ma Socrate con te ragioni . *Pf.* così è .  
 Tu mi disprezzi da gran tempo , il veggio .  
 Scarfa è appo te la fede mia : desidero  
 Ch'io sia malvagio , pur farò incolpevole .  
*Sim.* Fammi ora , Pseudol , s' ei ti piace , libera  
 La magion de l' orecchie , a ciò che possano  
 Le mie parole , dov'io voglio , aggiungere .  
*Pf.* Dì ciò che vuoi , ancorchè teco adiromi .  
*Sim.* Il servo col padron ? *Pf.* parti egli stranio  
 Cotesto ? *Sim.* sì mi par , che guardar deggiomi  
 Da te adirato , come tu m' annunzii ,  
 E altrimenti , ch'io foglio te , vuoi battermi .  
*Call.* Che avvifi ? certo non a torto io giudico  
 Che adirato egli sia , però che dubiti  
 De la sua fede . *Sim.* per tal causa sialo ,

*Non Pseudolum , sed Socratem tecum loqui .*  
*Pf.* Ita est . jam pridem tu me spernis , sentio ,  
*Parvam esse apud te mihi fidem ipse intellego :*  
*Cupis me esse nequam , tamen ero frugi bonæ .*  
*Sim.* Fac sis vacivas , Pseudole , ædis aurium ,  
*Mea ut migrare dicta possint quo volo .*  
*Pf.* Age loquere quid vis , tametsi tibi succenseo .  
*Sim.* Mihin' domino servos tu succenses ? *Pf.* jam tibi ,  
*Mirum id videtur ? Sim.* hercle qui , ut tu prædicas ,  
*Cavendum est mihi abs te irato : atque alio tu modo*  
*Me verberare , atque ego te foteo , cogitas .*  
*Call.* Quid censes ? ædepol merito esse iratum arbitror ,  
*Cum apud te parum stet fides . Sim.* jam sic sino ,

Che



Che 'l soffro . io guarderò che non mi noccia.  
Ma che dì? che rispondi a quel ch' io chieggio?

*Pf.* Chiedi , se nulla uuoi . che saprò , reputa  
Che t' abbia in Delfo risposto l' oracolo .

*Sim.* Or bada , e sii de la promessa memore .

*Di :* sai tu che mio figlio ami una giovane  
Sonatrice di flauto? *Pf.* egli è mio debito

Questo il negarlo . *Sim.* cui voglia far libera?

*Pf.* Ciò nego ancor ; ciò nego ancor . *Sim.* t' ap-  
presti tu

Con li tuo' inganni e con tue dotte astuzie  
Venti mine a imbolarmi? *Pf.* io imbolartele?

*Sim.* Sì , per darle a mio figlio , ond' egli liberi

Quella su' amante . *Pf.* confessar pur devesi .

Questo poi sì , questo poi sì . *Call.* confessalo .

*Sim.* Non tel dis' io , Callifone? *Call.* ricordami .

*Iratus sit : ego , ne quid noceat , caveo .*

*Sed quid ais? quid hoc , quod te rogo? Pf. si quid vis  
roga .*

*Quod scibo , Delphis tibi responsum dicito .*

*Sim. Advorte ergo animum , & fac sis promissi memor .*

*Quid ais? ecquam scis filium tibicinam*

*Meum amare? Pf. negare meum est . Sim. liberare quam  
velit ?*

*Pf. Καὶ τῶτο , καὶ τῶτο nego . Sim. ecquas viginti minus*

*Per sycophantiam atque per doctos dolos*

*Paritas ut auferas a me? Pf. abs te ego auferam?*

*Sim. Ita : quas meo gnato des , què amicam liberet .*

*Pf. Fateri δὲ . καὶ τῶτο ναί . καὶ τῶτο ναί .*

*Call. Fatetur . Sim. dixit' , Callipho , dudum tibi ?*

*Sim.*

*Sim.* Perchè, come tu ciò sapesti subito,  
Io nol riseppi? che tacer? *Pf.* dirolloti.  
Perchè da me non volli avesse origine  
Un malvagio costume, che 'l famiglio  
Accufasse al padrone il padron proprio.

*Sim.* Tu 'l trarresti al mulino a precipizio.

*Call.* Peccò ei nulla, Simone? *Sim.* anzi moltissimo.

*Pf.* Lascia: io ben, Callifon, saprò difendermi.

Gli è mio 'l delitto. or odi omai la causa

Qual fù, ch'io non ti feci consapevole

De l'amor del figliuolo. io sapea ch'eravi,

Se 'l diceva, un mulino. *Sim.* e non sapevi tu,

Che un mulin v'era, se 'l tacei? *Pf.* sapevalo.

*Sim.* Perchè dunque nol dir? *Pf.* perch'era  
proffimo

*Call.* Memini. *Sim.* cur hac, ubi tu rescivisti illico,  
*Celata me sunt? cur non rescivi? Pf.* eloquat.

*Quia nolebam ex me morem prægigni malum,*

*Herum ut servos suum criminaret apud herum.*

*Sim.* Juberet hunc præcipitem in pistrinum trahi.

*Cal.* Numquid peccatum est, Simo? *Sim.* immo maxime.

*Pf.* Desiste: recte ego rem meam sapio, Callipho.

*Peccata mea sunt. animum advorte nunc jam,*

*Quapropter te expertem amoris nati habuerim.*

*Pistrinum in mundo scibam, si id faxem, mibi.*

*Sim.* Non a me scibas pistrinum in mundo tibi,

*Cum ea mussitabas? Pf.* scibam. *Sim.* cur non dictum  
est mibi?

*Pf.* Quia illud malum aderat;

E

Quel

Quel mal , questo più lunge : un presentaneo ;  
 A l' altro un breve giorno frapponevasi .  
*Sim.* Or che farete ? che non può già tormisi  
 Il danar , sopra tutto or che 'l preveggiò :  
 E a ognun dirò che non t' affidi un picciolo .  
*Pf.* Non fia inver ch'io ne voglia altri richiedere ,  
 Mentre tu vivi : tu stesso dara' lomi :  
 Il vo' prender da te . *Sim.* da me 'l vuoi prendere ?  
*Pf.* Sì , da prode uom . *Sim.* cavami pure un oc-  
 chio ,  
 Se 'l dò . *Pf.* dara' lo . io già tel dico , guardati  
 Da l' arti mie . *Call.* per Dio , se gliel puoi to-  
 gliere ,  
 Tu farai grand' impresa ed ammirabile .  
*Pf.* Farolla . *Sim.* e se nol toglì ? *Pf.* a verghe  
 battimi .

*istuc aberat longius .*

*Illud erat præsens ; huic erant dieculæ .*  
*Sim.* *Quid nunc agetis ? nam hinc quidem a me non potest*  
*Argentum auferri , qui præsertim senserim .*  
*Ne quisquam credat nummum , jam edicam omnibus .*  
*Pf.* *Numquam ædepol quoiquam supplicabo , dum quidem*  
*Tu vives : tu mihi hercle argentum dabis :*  
*Abs te equidem sumam .* *Sim.* *tu a me sumes ?* *Pf.* *strenue .*  
*Sim.* *Excludito mihi hercle oculum , si dederò .* *Pf.* *dabis .*  
*Jam dico , ut a me caveas .* *Call.* *certe ædepol scio ,*  
*Si abstuleris , mirum & magnum facinus feceris .*  
*Pf.* *Faciam .* *Sim.* *si non abstuleris ?* *Pf.* *virgis cedito .*

Ma

Ma che fia, se lo tolgo? *Sim.* testimonio

A te sia Giove, che impunito vivere

Potrai tutti i tuoi dì. *Pf.* tienlo a memoria.

*Sim.* Ch'io guardar non mi possa, a cui predicesi?

*Pf.* Io'l dico innanzi, che ti guardi: replico,

Che ti guardi: ti guarda. ve' mi devi tu

Oggi con le tue mani il danar porgere.

*Call.* Per Dio, s'ei tien parola, uom da dipingere!

*Pf.* Conducimi, se manco, al tuo servizio.

*Sim.* Saggio e cortese tu favelli, poscia che

Or se' già mio. *Pf.* volete anzi che aggiungavi

Cosa, che a voi più rechi meraviglia?

*Call.* Bramola udir, che volontieri ascoltoti.

*Sim.* Sù via, che volontier t'odo discorrere.

*Pf.* Pria ch'io m'accinga questa pugna a vincere,

*Sed quid, si abstulero? Sim. do Jovem testem tibi,  
Te etatem impune habiturum. Pf. facito, ut memineris.*

*Sim. Egon' ut cavere nequam, quoi praedicitur?*

*Pf. Praedico, ut caveas: dico, inquam, ut caveas: cave.*

*Hem! istis mihi tu hodie manibus argentum dabis.*

*Call. Aedepol mortalem graphicum, si servat fidem!*

*Pf. Servitum tibi me abducito, ni fecero.*

*Sim. Bene atque amice dicis: nam nunc jam meus es.*

*Pf. Vin' etiam dicam, quod vos magis miremini?*

*Call. Studeo hercle audire, nam te ausculto libens.*

*Sim. Agedum, nam satis libenter te ausculto loqui.*

*Pf. Priusquam istam pugnam pugnabo,*

52 IL PSEUDOLO

Un' altra pugna chiara e memorabile  
 Voglio imprendere ancora . *Sim.* qual pugna?  
*Pf.* eccola .

A cotesto ruffian , che appresso t'abita ,  
 Con li mie' inganni e con mie dotte astuzie ,  
 Quella fanciulla , onde il figliuol tuo struggesi,  
 Involerò leggiadramente . *Sim.* che di tu ?

*Pf.* L'un farò e l'altro, anzi che giunga il vespero.

*Sim.* Se pur ciò, che tu di , conduci al termine ,  
 Il Re Agatocle stesso in valor superi .

Ma se nol fai , perchè non dovrò subito  
 Chiuderti in un mulin? *Pf.* non un giorno unico,  
 Ma tutti , quanti ne potessi io vivere .

Ma se pur il faceffi , darai subito

A me il danar , che di voler tuo proprio  
 Paghi al ruffiano? *Call.* ella è onesta di Pseudolo

*ego etiam prius*

*Dabo aliam pugnam claram & commemorabilem .*  
*Sim.* *Quam pugnam?* *Pf.* *hem, ab hoc lenone vicino tuo*  
*Per sycophantiam atque per doctos dolos*  
*Tibicinam illam, tuus quam gnatus deperit,*  
*Eam circumducam lepide lenonem .* *Sim.* *quid est?*  
*Pf.* *Effectum hoc hodie reddam utrumque ad vesperum.*  
*Sim.* *Siquidem istæ opera, ut prædicas, perfeceris,*  
*Virtute regi Agathocli antecesseris .*  
*Sed si non faxis, numquid causæ est, illico*  
*Quin te in pistrinum condam?* *Pf.* *non unum quidem*  
*Diem modo, verum hercle in omnis, quantum est. sed si*  
*effecero,*  
*Dabin' mihi argentum, quod dem lenoni illico*  
*Tua voluntate?* *Call.* *jus bonum orat Pseudolus:*

La

La dimanda : io lo ti darò , rispondigli .

*Sim.* Ma fai tu quello che mi cade in animo ?

E se costoro , o Callifon , convennerfi ,

O tessute lor frodi insiem s' accordano

Per rubarmi il danar ? *Pf.* chi temerario

Più di me fora , se ciò ardiffi ? anzi odimi :

Se no' insiem ci accordammo , o se consiglio

Mai prendemmo , o Simone , in tal proposito ,

Se c' intendemmo mai ; come col calamo

Quando ne i libri scrivonfi le lettere ,

Con stili d' olmo tutto quanto scrivimi .

*Sim.* Intima i giuochi omai , quand' egli aggradati .

*Pf.* Oggi a me attendi , o Callifon , di grazia ,

Così che altrove in altro affar non t' occupi .

*Call.* Ieri anzi in villa divisai d' andarmene .

*Pf.* E tu or cotal divisamento stornalo .

*Dabo , inque . Sim. at enim scin' quid mihi in mentem ,  
venit ?*

*Quid si hinc inter se consenserunt , Callipho ,*

*Aut de pacto faciunt consutis dolis ,*

*Quid me argento circumvortant ? Pf. quis me audacior*

*Sit , si istuc facinus audeam facere ? immo sic , Simo ,*

*Si sumus compecti , sive consilium unquam inivimus*

*De istac re , aut si de ea re unquam inter nos convenimus :*

*Quasi in libro cum scribuntur calamo litteræ ,*

*Stilis me totum usque ulmeis conscribito .*

*Sim. Indice ludos nunc jam , quando lubet .*

*Pf. Da in hunc diem operam , Callipho , quæso mihi ,*

*Ne quo te ad aliud occupes negotium .*

*Call. Quin rus uti irem , jam heri constitueram .*

*Pf. At nunc disturba , quas statuisti , machinas .*

## 54 IL PSEUDOLO

*Call.* Ora son fermo per cotesta causa  
 Di rimanermi quì. io bramo, o Pseudolo,  
 Mirar tuoi giuochi. e se 'l danar promessoti  
 Vedrò che questi non ti dia, più tosto che  
 Cid non si faccia, io tel darò in suo cambio.  
 Terrò parola. *Pf.* certo, che non dandolo,  
 Ne farai chiesto con clamor continuo.  
 Ora su via quinci entro dileguatevi,  
 E date luogo a li mie' inganni. *Sim.* facciasi,  
 S'ubbidisca. *Pf.* ma voglio che ti resti tu  
 In casa. *Sim.* anzi farollo. *Call.* io andrò a la  
 curia:

Fra poco sarò quì. *Sim.* ritorna subito.  
*Pf.* Ora io sospetto che da voi si dubiti,  
 Ch'io prometta quest'opre sì mirabili,  
 Per recarvi diletto in questa favola,

*Call.* Nunc non abire certum est istac gratia.  
 Lubido est ludos tuos spectare, Pseudole.  
 Et si hunc videbo non dare argentum tibi,  
 Quod dixit: potius quam id non fiat, ego dabo.  
 Non demutabo. *Pf.* namque edepol, si non dabis,  
 Clamore magno & multum flagitare.  
 Agite, amovemini hinc vos intro nunc jam,  
 Ac meis vicissim date locum fallaciis.  
*Sim.* Fiat, geratur mos tibi. *Pf.* sed te volo  
 Domi usque adesse. *Sim.* quin tibi hanc operam dico.  
*Call.* At ego ad forum ibo: jam hinc adero. *Sim.* actutum redi.



Nè sia per trarre, ciò che dissi, al termine .  
 Terrò parola. e pure ancor, ch'io sappia,  
 Ei non m'è noto come ciò far debbasi;  
 Se non se questo, ch'egli dee pur essere.  
 Che quei, ch' in scena in nuova foggia mo-  
 strasi,  
 Convien v'apporti alcun nuovo artificio:  
 E s'ei nol puote far, ceda a chi puotelo.  
 Ma quì dentro ritrarmi alquanto piacemi,  
 Fin che rassigni ad un ad un ne l'animo  
 Gl'inganni. questo sonator di flauto  
 In tanto a voi lusingherà l'orecchie .

---

*Pl. Suspicio est mihi nunc vos suspicariet,  
 Me iccirco hæc tanta facinora promittere,  
 Qui vos oblectem, hanc Fabulam dum transigam,  
 Neque sim facturum, quod facturum dixeram:  
 Non demutabo. atque etiam certum, quod sciam,  
 Quo sim facturum pacto, nihil etiam scio;  
 Nisi quia futurum est. nam qui in Scenam provenit  
 Novo modo, novum aliquid inventum afferre addecet.  
 Si id facere nequeat, det locum illi, qui queat.  
 Concedere aliquantisper hinc mihi intro libet,  
 Dum concenturio in corde sycophantias.  
 Tibicen vos interea hic delectaverit.*

## ATTO SECONDO

## SCENA I.

*Pseudolo.*

**O** Giove, come bene, e come prosperamente, cheunque io fò, tutto succedemi!  
 Io così meco stesso mi delibero,  
 Di non avere nè timor, nè dubbio  
 Di cosa alcuna. poi ch'ella è stoltizia  
 Affidar un gran fatto ad un cuor timido.  
 Poichè le cose tutte sì riescono,  
 Come tu le maneggi, e le consideri.

**P** *Rob Juppiter, ut mihi, quidquid ago, lepide omnia prospereque eveniunt!*  
*Neque quod dubitem, neque quod timeam, meo in pectore conditum est consilium.*  
*Nam ea stultitia est, facinus magnum timido cordi credere. nam omnes*  
*Res perinde sunt, ut agas, ut eas magnifacias. nam ego in meo*  
*Pectore prius ita paravi copias duplicis, triplicis, dolos, Perfidias: ut ubicumque cum hostibus congregiar; malorum meorum*

Poi-

Poich' io già un doppio, triplicato esercito,  
Ed inganni, e perfidie ho posto in ordine  
Dentro al mio petto: a ciò dovunque avven-  
gami

Con gl' inimici d' appiccar la mischia  
(Il dirò pur ne la virtù affidandomi  
De i grandi avoli miei) con la mia industria,  
Con la malizia mia, con le mie fraudi,  
Facil cosa mi sia vincerli, facile  
Il dispogliarli. ora in modo piacevole  
Questo Ballion comun vostro, e mio proprio  
Nimico abatterò con le mie machine.  
Attendete sol tanto. porre assedio  
Voglio a questa città, perch' oggi prendasi.  
Ad essa guiderò tutto 'l mio esercito.  
S' io la posso espugnar, piano il negozio

*Fretus virtute dicam; mea industria & malitia, frau-  
dulentia,  
Facile ut vincam, facile ut spoliem meos perduellis meis  
perfidiis.  
Nunc inimicum ego hunc communem meum, atque vo-  
strum omnium  
Ballionem exballistabo lepide. date operam modo. hoc  
ego oppidum  
Admœnire, ut hoc die capiatur, volo: atque ad hoc meas  
legiones  
Adducam. si hoc expugno, facilem ego hanc rem*

Farò a' miei cittadini . indi follecito  
 Coteſta altra cittade antica a cignere  
 Trarrò meco le ſquadre : me , e i miei ſotii  
 Tutti empierò di preda ; gli avverſarii ,  
 Di ſpavento e di fuga , a ciò che ſappiano  
 Ch' io nacqui donde io nacqui . egli convienmiſi  
 Commettere gran fatti , onde ſi celebri  
 Lungamente il mio nome appreſſo i poſteri .  
 Ma chi è coſtui , che ignoto a me dimoſtrai ?  
 Saper mi giova ciò ch'ei qui ſi voglia  
 Con la ſpada : quinc' io , come da inſidie ,  
 Starò oſſervando quel ch'ei v`a facendoſi .

---

*meis civibus faciam .*  
*Post ad oppidum hoc vetus continuo mecum exercitum*  
*protinus abducam :*  
*Inde me & simul participes omnes meos præda onerabo ,*  
*atque opplebo :*  
*Metum & fugam perduellibus meis injiciam , me esse ut*  
*ſciant natum ,*  
*Quo ſum genere gnatus . magna me facinora decet effi-*  
*cere ,*  
*Quæ poſt mihi clara , & diu clueant . ſed hunc quem*  
*video , quis hic eſt ,*  
*Qui oculis meis obviam ignorabilis objicitur ? libet ſcire*  
*Quid hic velit , cum machera ; & huic , quam rem agat ,*  
*hinc dabo inſidias .*

SCE-

SCENA II.

*Graffio, Pseudolo.*

**Q**uesto è 'l quartier, questo il luogo medesimo,  
 Che 'l capitano mio padron mostrato mi  
 Ha per l'appunto, sì come io ne giudico  
 Al guardo. ei disse che la casa settima  
 Da la porta quella è, ve 'l ruffiano abita,  
 Cui di portar il contrassegno imposemi,  
 E cotesto danaro insieme. oh fossevi  
 Alcun, che m' accertasse ove quivi abiti  
 Ballion ruffiano! *Pf. st. zitti, se gli uomini,*

---

**H***I loci sunt, atque hae regiones, quae mihi ab hero  
 sunt demonstratae:  
 Ut ego oculis rationem capio, quam mihi ita dixit herus  
 meus miles,  
 Septimas esse aedis a porta, ubi ille habitat leno, cui  
 iussit  
 Symbolum me ferre, & hoc argentum. nimis velim,  
 certum qui  
 Mihi faciat, Ballio leno ubi hic habitat. Pf. st. tace tace.*

60 IL PSEUDOLO

E se tutti gli Dei non m' abbandonano ,  
 Costui è mio . nuovo consiglio or chiedesi :  
 Nuovo accidente d' improvviso nacquemmi :  
 Comincerò di quì : ciò che ne l' animo  
 Volgeva in pria , tutto rifiuto e lasciolo .  
 Ben io a cotesto militar messaggio  
 Oggi farò una beffa memorabile .

*Graff.* Batterò a l' uscio , e alcun chiamerò in  
 publico .

*Pf.* Chiunque tu ti sia , vo' che risparmi  
 La fatica del batter ; ch' io de l' uscio  
 Intercessore e protettor quà vengomi .

*Graff.* Se' tu forse Ballion ? *Pf.* Sobballion chia-  
 momi

Anzi di lui . *Graff.* che importa un tal vocabolo ?

*Pf.* Io sono il dispensier , quel c' ha in custodia

*Meus hic est homo , ni omnes di atque homines deserunt .  
 novo consilio*

*Nunc mihi opus est : nova res subito mihi hæc objecta est :  
 Hoc prævortat principio : illa omnia missa habeo , que  
 ante agere occæpi .*

*Jam pol ego hunc stratioticum nuntium advenientem pro-  
 be percutiam .*

*Harp.* Ostium pultabo , atque intus evocabo aliquem foras .

*Pf.* Quisquis es , compendium ego te facere pultandi volo ;  
 Nam ego prelator & patronus foribus processi foras .

*Harp.* Tunc es Ballio ? *Pf.* immo vero ego ejus sum Sub-  
 ballio .

*Harp.* Quid istuc verbi est ? *Pf.* condus - promus sum , pro-  
 curator peni .

*Harp.* Quasi te dicas atriensem . *Pf.* immo atriensi ego

La

La vettovaglia. *Graff.* come a dire mastro di Casa. *Pf.* anzi 'l mastro di casa ubbidiscemi.  
*Graff.* Ubbidisce! sei tu servo, o pur libero?  
*Pf.* Servo pur tuttavia. *Graff.* così egli sembrami;  
 Nè sembri degno di venir mai libero.  
*Pf.* Quando altrui dî villania, non sei solito  
 D'aver risguardo a te? *Graff.* costui debb'essere  
 Qualche tristo. *Pf.* gli Dei m'amano, e voglionmi  
 Salvo. poichè questi è la mia incudine,  
 Ove oggi formerò di molte fraudi.  
*Graff.* Che colui parla da se solo? *Pf.* o giovane,  
 Che dî? *Graff.* cos'è? *Pf.* sei tu, o non sei famiglio  
 Di quel soldato là di Macedonia,  
 Quel dico, che da noi compro ha una femina?  
 Che al ruffian mio padron già date ha quindeci  
 Mine, cinque ne dee? *Graff.* lo son. ma u' domine

*impero.*  
**Harp.** *Quid tu! servusne es, an liber? Pf. nunc quidem etiam servio,*  
**Harp.** *Ita videre; & non videre dignus, qui liber sis.*  
**Pf.** *Non soles respicere te, cum dicas injuste alteri?*  
**Harp.** *Hunc hominem malum esse oportet. Pf. dî me servant atque amant.*  
*Nam hic mihi incus est: procudam ego hodie hinc multos dolos.*  
**Harp.** *Quid illic secum solus loquitur? Pf. quid ais tu, adolescens? Harp. quid est?*  
**Pf.** *Esne tu, an non es, ab illo milite Macedonio, Servos ejus, qui hinc a nobis est mercatus mulierem? Qui argenti hero meo Lenoni quindecim dederat minas, Quinque debet? Harp. sum. sed ubi tu me novisti gentium,*



62 IL PSEUDOLO

M' hai conosciuto , o veduto , o parlatomi ?  
 Però ch' io certamente in Atene ospite  
 Non fui mai per l' addietro , nè quest' occhii  
 Prima di questo giorno unqua ti videro .  
*Pf.* Par che venga da lui . poichè partendosi ,  
 Gli fù prefisso questo dì per termine  
 A recarci 'l danar ; nè ancor recolloci .  
*Graff.* Anzi egli è quì . *Pf.* tu 'l recasti ? *Graff.* io  
 medesimo .  
*Pf.* Che non mel dai ? *Graff.* ch' i'a te lo dia ? *Pf.* a  
 me proprio ,  
 Che le partite del padron ragguaglio ,  
 Riscuoto , sborso , e pago cu' egli ha debito .  
*Graff.* Quando ancor sia 'l cassier di Giove altis-  
 simo ,  
 Non fiderotti mai nè pure il decimo

*Aut vidisti , aut collocutus ? nam equidem Athenas antihac  
 Numquam adveni , neque te vidi ante hunc diem umquam  
 oculis meis .*

*Pf. Quia videre inde esse . nam olim cum abiit , argento  
 hęc dies*

*Præstituta est , quoad referret nobis : neque dum rettulit .*

*Harp. Immo adest . Pf. tun' attulisti ? Harp. egomet .*

*Pf. quid dubitas dare ?*

*Harp. Tibi ego dem ? Pf. mihi hercle vero , qui res ra-  
 tionesque heri*

*Ballionis curo , argentum accepto , expenso , & cui debet dato .*

*Harp. Siquidem hercle etiam supremi promptas thesauros*

*Jovis ,*

*Tibi libellam argenti numquam credam . Pf. dum tu*

*\* strenuas ,*

*\* Ego , ut sententia constet , unius litterulæ transpositione , lego strenuas .*

D'un

D'un sol danar ; *Pf.* fia spedito il negozio ,  
 In tanto che starnuti . *Graff.* è molto meglio  
 Che legato in tal guisa il tenga . *Pf.* guai a te !  
 Tu porrai primo la mia fede in dubbio !

Quasi a me solo altri affidar non soglia  
 Seicento volte cotanto ! *Graff.* è possibile  
 Che altri così pensi , e ch' io non credati .

*Pf.* Quasi tu dica che 'l danar t' infidii .

*Graff.* Anzi quasi tu 'l dica , ed io 'l preveggia .

Ma qual' è il nome tuo ? *Pf.* Siro è un famiglio  
 Di cotesto ruffian ; dirò quello essere .

Io sono Siro . *Graff.* Siro ? *Pf.* tal mi nomino .

*Graff.* Troppe parole . se 'l padron tuo trovasi  
 In casa , che no 'l chiami : a ciò che adempia  
 Quello , a che venni ? comunque ti nomini .

*Pf.* Chiamere 'l , s'ei ci fosse . ma se vuoi tu

*Res erit soluta . Harp. vinciam potius sic serva vero .*

*Pf. Vae tibi ! tu inventus vero , meam qui forcilles fidem !  
 Quasi mihi non sexcenta tanta soli soleant credier !*

*Harp. Potest , ut alii ita arbitrentur ; & ego ut ne cre-  
 dam tibi .*

*Pf. Quasi tu dicas , me te velle argento circumducere .*

*Harp. Immo vero quasi tu dicas , quasique ego autem id  
 suspicer .*

*Sed quid est tibi nomen ? Pf. servos est huic Lenoni Syrus ,  
 Eum esse me dicam . Syrus sum . Harp. Syrus ? Pf. id est  
 nomen mihi .*

*Harp. Verba multa facimus : herus si tuus domi est , quin  
 provocas :*

*Ut id agam , quod missus huc sum ? quidquid est nomen tibi .*

*Pf. Si intus esset , evocarem . verum si dare vis mihi ,*

Dar-

64 IL PSEUDOLO

Darmi il danar , fia 'l pagamento valido  
Più che se glielo deffi in sua man propria .

*Graff.* Sai quel c'ho a dirti ? il mio padron manda-  
to mi ha ,

A ciò 'l recassi , non l'aveffi a perdere .  
Or sò di certo che qual febre t' agita

Non poter a la preda gettar l' unghie .

Io non darò , fuor che a Ballione , un picciolo

A nessuno . *Pf.* ma egli ora è occupatissimo :

Trattasi una sua causa innanzi al giudice .

*Graff.* Con buona forte . quando io potrò credere  
Ch' egli sia in casa , tornerò quì subito .

Tu prendi questa lettera , e a lui consegnala :

Ch' entro v'ha'l contraffegno , in cui convennero

Il tuo padrone e 'l mio circa la femina .

*Pf.* Ben lo sò : se 'l danaro alcun recaffeci ,

*Magis erit solutum , quam ipsi dederis . Harp. at enim  
scin' quid est ?*

*Reddere hoc , non perdere , herus me misit . nunc certo scio  
Hoc febrim tibi esse , quia non licet hoc injicere unguas .  
Ego , nisi ipsi Ballioni , nummum credam nemini .*

*Pf. At illis nunc negotiosus est : res agitur apud judicem .*

*Harp. Di bene vortant . at ego quando eum esse censebo  
domi ,*

*Rediero . tu epistolam hanc a me accipe , atque illi dato .  
Nam istis symbolum est inter herum meum & tuum de  
muliere .*

*Pf. Scio equidem , ut qui argentum afferret , atque ex-  
pressum imaginem*

E in

E in cera impressa la sua propria imagine ,  
 Dicea che a quello affidar la doveffimo :  
 Che de l'impronta quì lasciò una copia .

*Graff.* T'è noto il tutto . *Pf.* che non dev' egli  
 essermi ?

*Graff.* Dunque gli dà il contrassegno . *Pf.* benefi-  
 simo .

Ma qual'è il nome tuo? *Graff.* mi chiamo Graffio.

*Pf.* To'ti di quì ; tu non mi piaci , Graffio .

Non mai per certo dentro a questa soglia  
 Porrai tu 'l piè ; che da graffio qualch' opera  
 Non faceffi . *Graff.* di mezzo a la battaglia

Ho in uso rapir vivi gli avversarii :

Quinci così mi chiamo . *Pf.* le caldaie  
 Fuor de le case più tosto , m' imagino .

*Graff.* Non è così : ma fai quello , ond' io pregoti ,

*Suam huc ad nos , cum eo ajebat velle mitti mulierem .  
 Nam hic quoque exemplum reliquit ejus . Harp. omnem  
 rem tenes .*

*Pf. Quid ego ni teneam ? Harp. dato ergo istum symbo-  
 lum illi . Pf. licet .*

*Sed quid est tibi nomen ? Harp. Harpax . Pf. apage te ;  
 Harpax , haud places .*

*Huc quidem hercle haud ibis intro ; ne quid harpax fe-  
 ceris .*

*Harp. Hostis vivos rapere soleo ex acie : ex hoc nomen  
 mihi est .*

*Pf. Pol te multo magis , opinor , vasa abenea ex aedibus .*

*Harp. Non ita est . sed scin' quid te orem ,*

66 IL PSEUDOLO

Siro? *Pf.* saprollo, se 'l dirai. *Graff.* ritraggomi  
Ad alloggiar quì ne la terza bettola,  
Fuor de la porta, in casa quella vecchia  
Panciuta, zoppa, grassa, vo' dir Criside.

*Pf.* Ora che vuoi? *Graff.* che a casa ritornatosi  
Il tuo padron, là venga ad avvisarmene.

*Pf.* Sì ben, come t'aggrada. *Graff.* che trovando mi

Stanco per lo camino, voglio prendere  
Ristoro. *Pf.* hai fenno, ed il consiglio piacemi:  
Ma vedi, quand'io vengo ad avvisartene,  
Ch'io non t'abbia a cercar. *Graff.* anzi appo'l  
prandio

Darommi al sonno. *Pf.* così ti consiglio.

*Graff.* Or che vuoi? *Pf.* che a dormir ten vada.

*Graff.* io vommene.

*Syre?* *Pf.* sciam, si dixeris.

*Harp.* Ego devortor extra portam huc in tabernam tertiam  
Apud anum illam\* diobolarem, cludam, crassam, Chrysidem.

*Pf.* Quid nunc vis? *Harp.* inde ut me arcessas, herus tuus  
ubi venerit.

*Pf.* Tuo arbitrato, maxime. *Harp.* nam ut lassus veni  
de via,

Me volo curare. *Pf.* sane sapis & consilium placet:  
Sed videsis, ne in questione sis, quando arcessam, mihi.

*Harp.* Quin ubi prandero, dabo operam somno. *Pf.* sane  
censeo.

\* Aldina editio, aliæque item melioris notæ habent *doliarem*; idest  
ventricosam, obesam, atque instar dolii tumentem; ut explicat Donar-  
us in Andr. 4, 4. Quæ quidem vox ioculariter facta Plauti ingenio ap-  
prime convenit.

*Pf.*

*Pf.* Ma odi, Graffio, fa che ti ricoprano  
Bene: se tu potrai fudar, beato te!

S C E N A III.

*Pseudolo.*

**E**Terni Dei! ben mi fù salutifero  
L'arrivo di colui. col suo viatico  
Da lungo error nel buon sentier riduffemi.  
Che l'Opportunitade ella medesima  
Non potea più opportuna presentarmifi  
Di quel che si faceffe questa lettera:  
La qual giunta in mia mano è il cornucopia,  
Dove ciò, che desio, tutto ritrovafi.

---

*Harp. Nunc quid vis? Pf. dormitum ut abeas. Harp. abeo. Pf. atque audin', Harpage?  
Jube sis te operiri: beatus eris, si consudaveris.*

**D**I immortales! conservavit me illic homo adventu suo.  
Suo viatico reduxit me usque ex errore in viam.  
Nam ipsa mihi Opportunitas non potuit opportunius  
Advenire, quam hæcce allata est mihi opportune epistola.  
Nam hæc allata cornucopiæ est, ubi inest quidquid volo.

Quì son gl'inganni , quì sono le astuzie ,  
 Quì l'arti : quì 'l danaro , e quì la giovane ,  
 In cui l'amante padroncin compiaciasi .  
 Ora qual di feconda ingegnosa indole  
 Mi darò vanto ! io già dentro de l'animo  
 Disposto , stabilito , disegnato vi  
 Avea , come doveffi , e con qual metodo  
 Tor la donna al ruffian , tutto con l'ordine  
 Che 'l divisai . pur così dee succedere .  
 I consigli di cento dotti supera  
 Quest'una dea Fortuna . et è verissimo :  
 Come ciascun la fortuna ha propizia ,  
 Così s'avanza , e tutti saggio il dicono .  
 Quei , cui riesce alcun disegno , provido ,  
 E quei , cui torna mal , stolto dichiarasi .  
 Stolti , che non sappiam quanto inganniamoci ,

*Hic doli , hinc fallacie omnes sunt : hinc sunt sycophantia ,  
 Hic argentum , hinc amica amanti herili filio .  
 Atque ego nunc me ut gloriosum faciam , ut copi pectore ;  
 Quo modo quidque agerem , ut Lenoni surriperem mu-  
 lierculam ;  
 Jam instituta , ornata , cuncta in ordine animo ut volueram ,  
 Certa , deformata habebam . sed profecto hoc sic erit .  
 Centum doctum hominum consilia sola hæc devincit dea  
 Fortuna . atque hoc verum est : proinde ut quisque for-  
 tuna utitur ,  
 Ita præceller , atque exinde sapere eum omnes dicimus .  
 Bene ubi quod consilium discimus accidisse , hominem ca-  
 tum  
 Eum esse declaramus : stultum autem illum , quoi vortit  
 male .*

Qnan



Quando cerchiamo con ardente voglia  
 Di conseguire alcuna cosa, quasi che  
 Quel che ci giovi possiamo conoscere.  
 Mentre cerchiam l'incerto, il certo perdesi.  
 E intanto avvien che fra travagli, e doglie  
 Insidiosa la morte s'insinui.  
 Ma s'è filosofato convenevole-  
 Mente. troppo ora mai parlo e soverchio.  
 Eterni Dei! più che oricalco valsemi  
 Quella menzogna, ch'or pensai quì subito,  
 Quando mi diffi del ruffian famiglio.  
 Or'io tre burlerò con questa lettera;  
 Il padrone, il ruffiano, e lui che diellami.  
 Su via, par pari. altro ancor, ch'io desidero,  
 M'occorre. Calidoro ecco che viensene,  
 E non sò chi con esso lui conducefi.

*Stulti haud scimus, frustra ut simus, cum quod cupien-  
 ter dari*

*Petimus nobis, quasi, quid in rem sit, possimus noscere.  
 Certa amittimus, dum incerta petimus. atque hoc evenit,  
 In labore atque in dolore ut mors obrepat interim.  
 Sed jam satis est philosophatum: nimis diu & longum  
 loquor.*

*Dì immortales! aurichalco contra non carum fuit  
 Meum mendacium, hìc modo quod subito commentus fui,  
 Quia Lenonis me esse dixi. nunc ego hac epistola  
 Tris deludam; herum, & Lenonem, & qui hanc mihi  
 dedit epistolam.*

*Euge, par pari! aliud autem, quod cupiebam, contigit.  
 Venit, eccum, Calidorus, ducit nescio quem secum simul.*

## SCENA IIII.

*Calidoro, Carino, Pseudolo.*

**O**Gni dolcezza ed ogni amaritudine  
 Ti raccontai, fai l'amoroso incarico,  
 E fai gli affanni miei, fai la miseria.  
*Car.* Mi ricorda ogni cosa: quel ch'io debbia  
 Adoprar in tuo pro, sol fà ch'io sappia.  
*Cal.* Diediti, a ciò 'l sapeffi, ancor notizia  
 Del contraffegno, se pur ciò ricordati.  
*Car.* Ogni cosa, ti dico; quel ch'io debbia  
 Adoprar in tuo pro, sol fà ch'io sappia.  
*Cal.* Pseudol pur or questo comando imposemi,

**D***Ulcia atque amara apud te sum elocutus omnia,  
 Scis amorem, scis laborem, scis egestatem meam.*  
*Ch.* *Commemini omnia: id tu modo, quid me vis face-  
 re, fac sciam.*  
*Cal.* *Cum hæc tibi alia sum elocutus, ut scires, si scis,  
 de symbolo.*  
*Ch.* *Omnia, inquam. tu modo, quid me facere vis, fac  
 ut sciam.*  
*Cal.* *Pseudolus mihi ita imperavit, ut aliquem hominem  
 strenuum,  
 Benevolentem adducerem ad se. Ch. servas imperium  
 probe;*  
*Nam & amicum & benevolentem ducis. sed istic Pseu-  
 Che*

Che qualch' uom valoroso e in un benevolo  
 Io conduceffi a lui. *Car.* ben per te adempiesi;  
 Però che un uom benevolo e amicissimo  
 Or gli conduci. ma cotesto Pseudolo  
 Mi giunge nuovo. *Cal.* un uomo è da dipignere:  
 Egli è 'l mio trovator : egli promifemi  
 Quanto ti diffi di condurre al termine.  
*Pf.* Il chiamerò con magnifico esordio.  
*Cal.* Chi parla? *Pf.* viva, viva, viva. te te te  
 Cerco, tiranno, te ch'imperi a Pseudolo:  
 A ciò tre, tripli, triplicati gaudii,  
 Con tre arti, in tre modi, tre letizie,  
 Tre fiata, da tre colte con fraude  
 Io ti presenti : ecco a te in questo arrecole,  
 Opra d' arte, e d' astuzia, e di malizia,  
 Sigillato libretto picciolissimo.

*dolus*  
*Novos mihi est. Cal. nimium est mortalis graphicus :  
 heuretes mihi est:*  
*Is mihi hæc esse effecturum dixit, quæ dixi tibi.*  
*Pf. Magnifice hominem compellabo. Cal. cuja vox sonat ?*  
*Pf. jo, jo, jo.*  
*Te te te, tyranne, te rogo: qui imperitas Pseudolo,*  
*Quæro : quoi ter, trina, triplicia, tribus modis, tria*  
*gaudia,*  
*Artibus tribus, ter demeritas dem letitias, de tribus*  
*Fraude partas; per malitiam, & per dolum & falla-*  
*ciam,*  
*In libello hoc obfignato ad te attuli pauxillulo.*

72 IL PSEUDOLO

*Cal.* Questi è quel ch'io dicea. *Car.* come magnifico

Parla il ribaldo! *Cal.* a lui meco avvicinati.

*Pf.* Distendi franco a la salute il braccio.

*Cal.* Dì, la Speranza, o la Salute, o Pseudolo, Deggio io salutarti? *Pf.* ambe salutami.

*Cal.* Salve, ambedue. ma che si fè? *Pf.* che dubiti?

*Cal.* Costui recai. *Pf.* che? il recasti? *Cal.* conduffilo,

Dir volli. *Pf.* chi è e'? *Cal.* Carino ei nomasi.

*Pf.* Sù via, prendo Carin per buono augurio.

*Car.* Che anzi quanto credi necessario,

Tutto m'imponi francamente. *Pf.* grazie.

Ben fia, Carino: non vogliam noi esserti

Gravi. *Car.* Voi gravi a me? questo sì gravami.

*Cal.* Illic homo est. *Ch.* ut paratragædiat carnufex!

*Cal.* confer gradum

*Contra pariter.* *Pf.* porrige audaciter ad salutem brachium.

*Ch.* Dic, utrum Spemne an Salutem te salutem, Pseudole?

*Pf.* Immo utrumque. *Ch.* utrumque, salve. sed quid actum est? *Pf.* quid times?

*Cal.* Attuli hunc. *Pf.* quid? attulisti? *Cal.* adduxi, volui dicere.

*Pf.* Quis istic est? *Cal.* Charinus. *Pf.* euge! jam χαρίνον οἰωνόν ποιῶ.

*Ch.* Quin tu quidquid opu' st, miki audacter imperas.

*Pf.* jam gratiam.

Bene sit, Charine: nolo tibi molestos esse nos.

*Ch.* Vos molestos miki? molestum est id quidem. *Pf.* tum

*Pf.*

*Pf.* Dunque attendi. *Car.* che è questo? *Pf.* questa lettera

Ho pur ora intercetta, e 'l contraffegno *Car.* oh Il contraffegno! qual'è egli in grazia?

*Pf.* Quel che pur ora dal soldato giunseci.

Al famiglio di lui, che a noi recavalo Con cinque mine, e sen veniva a prendere L'amica tua, or l'appiccai benissimo.

*Cal.* Come? *Pf.* si rappresenta questa favola Solo di questi spettatori in grazia.

Essi lo fanno, che presenti furono.

A voi lo narrerò poi da principio.

*Cal.* Ora che facciam noi? *Pf.* vo' ch'oggi libera Ti rechi la tua amica in fra le braccia.

*Cal.* Io forse? *Pf.* tu medesimo. *Cal.* io? *Pf.* tu medesimo,

*tu igitur mane.*

*Ch.* *Quid istuc est?* *Pf.* *epistolam modo hanc intercepti, & symbolum.*

*Ch.* *Symbolum? quem symbolum?* *Pf.* *qui a milite allatus est modo.*

*Ejus servo, qui hunc ferebat cum quinque argenti minis, Tuam qui amicam hinc arcessebat; ei os sublevi modo.*

*Cal.* *Quomodo?* *Pf.* *horum caussa haec agitur spectatorum Fabula.*

*Hi sciunt, qui hinc affuerunt, vobis post narravero.*

*Cal.* *Quid nunc agimus?* *Pf.* *liberam hodie tuam amicam amplexabere.*

*Cal.* *Egone?* *Pf.* *tute.* *Cal.* *ego?* *Pf.* *ipsus,*

74 IL PSEUDOLO

Ti dico, se pur Giove in vita serbamì,  
 Se tosto un mi trovate. *Cal.* di qual' indole?  
*Pf.* Malvagio, dotto, scaltro, che un principio  
 Appreso, sappia per virtù sua propria  
 Che poi far deggia; e tal che non sia solito  
 Praticar quì. *Car.* s'ei fosse servo, importati?  
*Pf.* Anzi 'l vo' tale, più tosto che libero.  
*Car.* Credo un poterti dar dotto e malvagio,  
 Che non ha guari di Caristo giunsemi  
 Dal padre: ei non ancor fuor de la foglia  
 Ha mosso il piede a verun luogo, ed ospite  
 Non fù mai quì in Atene anzi 'l dì prossimo.  
*Pf.* Ben mi foccorri. ma in oltre abbisognanmi  
 Cinque mine, che sono oggi per rendere:  
 Che meco d'una il costui padre ha debito.  
*Car.* Io le darò; altronde non le chiedere.

*inquam: siquidem hoc vivet caput.*  
*Si modo mihi hominem invenietis propere. Cal. qua fa-*  
*cie? Pf. malum,*  
*Callidum, doctum, qui quando principium prehenderit,*  
*Porro sua virtute teneat, quid se facere oporteat.*  
*Atque eum, qui non hìc usitatus saepe sit. Ch. si servos est,*  
*Numquid refert? Pf. immo multo mavolo quam liberum.*  
*Ch. Posse opinor me dare hominem tibi malum & do-*  
*ctum; modo*  
*Qui a patre advenit Carysto: nec dum exiit ex aedibus*  
*Quoquam, neque Athenas advenit umquam, ante hester-*  
*num diem.*  
*Pf. Bene juvas. sed quinque inventis opus est argenti minis*  
*Mutuis, quas hodie reddam: nam unam hujus mihi de-*  
*bet pater.*  
*Ch. Ego dabo, ne quere aliunde. Pf. o hominem oppor-*  
*Pf.*

*Pf.* Quanto mi se' opportuno! egli abbisognami  
Anco una spada, un cappello, e una clamide.

*Car.* Posso dare ancor questo. *Pf.* eterni numini!  
Questi non è Carino, egli è la Copia!

Ma questo fervo di Caristo di che sà?

*Car.* Di becco da l'ascelle. *Pf.* è convenevole  
Ch'abbia il giubbone guernito di maniche.

Ha egli aceto nel petto? *Car.* acidissimo.

*Pf.* E se nulla gli occor da quello estraere  
Di dolce, che v'ha egli? *Car.* il chiedi? nettare,  
Sapa, mostrarda, mel di qual vuoi spezie.

Anzi cominciò un tempo a porvi in ordine  
Una bottega di pozion melliflue.

*Pf.* Su via, Carino, in modo graziosissimo  
Mi vai straziando con l'arte mie proprie.

Ma questo fervo chi si noma? *Car.* Simia.

*tunum mihi!*

*Etiam opus est chlamyde, & machera, & petaso. Ch. possum a me dare.*

*Pf. Di immortales! non Charinus mihi hic quidem est, sed Copia!*

*Sed istic servos, ex Carysto huc qui advenit, quid sapit?*

*Ch. Hircum ab alis. Pf. manuleatam tunicam habere hominem decet.*

*Ecquid habet is homo aceti in pectore? Ch. atque acidisumi.*

*Pf. Quid, si opus sit, ut dulce promat indidem, ecquid habet? Ch. rogas?*

*Murrhinam, passum, defrutum, melinam, mel quojsumodi.*

*Quin in corde instruere quondam cepit thermopolium.*

*Pf. Eugepe! lepide, Charine, me meo ludo lamberas.*

*Sed quid nomen esse dicam ego isti servo? Ch. Simia.*

*Pf.*



76 IL PSEUDOLO

*Pf.* Se gli accade un sinistro, sà egli avvolgerfi?

*Car.* Egli non è così veloce il turbine.

*Pf.* E' egli colto? *Car.* in delitto speffissimo.

*Pf.* E quando è reo convinto? *Car.* è anguilla,  
ei sdrucchiola.

*Pf.* Sciente! *Car.* il plebiscito non adegualo.

*Pf.* Egli è un uomo valente, come il mostrano

Le tue parole. *Car.* anzi se tu se' pratico,

Per se stesso ei saprà, come ti veggia,

Narrarti quello, che da lui desideri.

Ma che vuoi far? *Pf.* dirò: come fia in ordine,

Voglio che servo a quel soldato ei fingasi:

Il contrassegno, e cinque mine arrechile

Indi al ruffiano, e seco lui la femina

Via si conduca: ecco tutta l'astuzia.

Per altro come tutto egli oprar debbia

*Pf.* *Scitne in re adversa vorsari?* *Ch.* *turbo non aequus est.*

*Pf.* *Ecquid argutus est?* *Ch.* *malorum facinorum sepiissime.*

*Pf.* *Quid, cum manifesto tenetur?* *Ch.* *anguilla 'st, elabitur.*

*Pf.* *Ecquid is homo scitus est?* *Ch.* *plebiscitum non est scitius.*

*Pf.* *Probus homo est, ut predicare te audio.* *Ch.* *immo si scias;*

*Ubi te aspexerit, narrabit ultro, quid sese velis.*

*Sed quid es acturus?* *Pf.* *dicam: ubi hominem exornavero,*

*Subditicium fieri ego illum militis servom volo:*

*Symbolum hunc ferat lenoni cum quinque argenti minis:*

A par-

A parte a parte, il dirò a lui medesimo.

*Cal.* Dunque che stiam noi qui? *Pf.* via, conducetemi

Di tutti gli ornamenti necessarii

Costui fornito or ora al banchier' Eschino :

Ma v' affrettate. *Car.* là saremo prima che

Tu vi giunga. *Pf.* sù dunque dileguatevi.

Quanto di dubbio e incerto avea nel' animo

Da prima, or tutto è chiaro, or tutto è limpido :

Il cuore or mi traspar. con buono augurio,

Con lieti auspici, giusta il desiderio,

Sotto l' insegne guiderò l' esercito,

Tutte le mie ordinanze. omai confidomi

I miei nimici di poter disperdere.

Or n' andrò al foro, e là carcherò Simia

*Mulierem ab lenone abducat. hem tibi omnem fabulam!*  
*Ceterum quo quidque pacto faciat, ipsi dixero.*

*Cal.* Quid nunc igitur stamus? *Pf.* hominem cum ornamentis omnibus

*Exornatum adducite ad me, jam ad trapezitam Aeschinum.*

*Sed properate.* *Ch.* prius illic erimus, quam tu. *Pf.* abite ergo ocyus.

*Quidquid incerti mihi in animo prius, aut ambiguum fuit, Nunc liquet: nunc defæcatum est: cor mihi nunc pervium' st.*

*Omnes ordines sub signis ducam, legiones meas, Avi sinistra, auspicio liquido, atque ex sententia: Confidentia est inimicos meos me posse perdere.*

*Nunc ibo ad forum, atque onerabo*

De'

78 IL PSEUDOLO

De' miei precetti ; ciò che far convengagli ,  
Che punto non vacilli , e faggio adopri  
A condur questa trama . io vo' far opera  
Che questa terra ruffianesca abbattasi .

A T T O T E R Z O

S C E N A I.

*Ragazzo.*

**S**E ad un ragazzo , a cui gli Dei fortiscono  
Un ruffian per padrone , un volto aggiungono  
Sguaiato , ben , per mio giudizio , arrecangli  
Un gran malanno , e 'l colman di miserie .

---

*meis præceptis Simiam,  
Quid agat , ne quid titubet , doctè ut hanc ferat fallaciam.  
Jam ego hoc ipsum oppidum expugnatum faxo erit leno-  
nium.*

**C**U*i servitatem di danunt lenoniam  
Puero , atque eidem si addunt turpitudinem ,  
Ne illi , quantum ego nunc corde conspicio meo ,  
Malam rem magnam , multasque æumnas danunt .  
Velut hæc mihi evenit servitus , ubi ego omnibus  
Parvis magnisque miseriis præfulcior :  
Neque ego amatorem mihi invenire ullum queo :*

Come

Come ora accade a me, tristo, cui gravano  
 Quante sono sciagure e grandi e picciole :  
 Nè amante alcuno ritrovar m' è lecito,  
 Il qual mi ponga amore, onde alfin meriti  
 Un trattamento alquanto più onorevole.  
 Questo al ruffiano è il giorno natalizio :  
 Minacciò a tutti dal più grande al minimo,  
 Che s' alcun qualche dono oggi non mandagli,  
 Egli dimani ne farebbe strazio.  
 Or non sò che partito io m' abbia a prendere:  
 Nè quel far posso, che chi puote, è solito.  
 Dimani, s' oggi a lui men torno vacuo,  
 Forz' è che d' uom robusto avvalli l' impeto.  
 Uh, come ancor piccin sono a quell' opera!  
 Ed ora quanto lo pavento, ah! misero!  
 Se alcun mi porga, che grave abbia il manico

---

*Qui amet me, ut curet tandem nitidiuscule.  
 Nunc huic lenoni est hodie natalis dies :  
 Interminatus est a minimo ad maxumum,  
 Si quis non hodie munus misisset sibi,  
 Eum cras cruciatu maxumo perbitere.  
 Nunc nescio hercle rebus quid faciam meis.  
 Neque ego illud possum, quod illi qui possunt, solent.  
 Nunc nisi lenoni munus hodie misero,  
 Cras mihi potandus fructus est fullonius.  
 Eheu ! quam illa rei ego etiam nunc sum parvulus !  
 Atque adepol ut nunc male eum metuo miser !  
 Si quispiam det, quoi manus gravior fiet,*

80 IL PSEUDOLO

Alquanto, egli mi par, quantunque dicono,  
Che ciò non si suol far senza gran gemito,  
Che potre' i denti in alcun modo strignere.  
Ma convien che la voce io prema, e tacciami.  
Ecco il padrone, che a casa ritornaſi,  
E seco mena un cuoco.

SCENA II.

*Ballione, Cuoco, Ragazzo.*

**Q**Uei che dicono  
Piazza de' cuochi, pazzamente dicono:  
Non de i cuochi, de i ladri ella dir deveſi.  
Che chi cercato aveſſe a bello ſtudio

---

*Quamquam illud ajunt magno gemitu fieri,  
Comprimere dentes videor poſſe aliquo modo.  
Sed comprimenda eſt mihi vox atque oratio.  
Herus eccum recipit ſe domum, & ducit coquam.*

**F**orum coquinum qui vocant, ſtulte vocant,  
Nam non coquinum eſt, verum furinum eſt forum:  
Nam ſi ego juratus pejorem hominem quaererem,  
Coquam non potui, quam hunc, quem duco, ducere,  
Multiloquam, glorioſum, infulſum, inutilem:

Un

Un tristo cuoco , condurre il più pessimo  
 Di costui , ch'or conduco , non potevasi ,  
 Ciancione , vantatore , infulso , inutile .  
 Che anzi Pluto nol volle ricevere  
 Appo lui , perchè quì v'abbia chi cuocere  
 Possa la cena a i morti ; mentr' egli unico  
 Cuocer può quello , che lor sia gradevole .

*Cuo.* Se mi stimavi tal , quale or mi celebri ,  
 Perchè m'hai tu accordato? *Ball.* per inopia :  
 Altri non c'era . ma perchè sedevi tu ,  
 Già che se' cuoco sovra gli altri egregio ,  
 Scioperato colà 'n piazza? *Cuo.* dirolloti .  
 Per l'avarizia altrui , non per mio vizio ,  
 Son fatto un tristo cuoco . *Ball.* in qual modo?

*Cuo.* eccolo .

Tosto che un cuoco ad accordar sen vengono,

*Quin ob eam rem Orcus recipere hunc ad se noluit ,  
 Ut esset hic , qui mortuis cœnam coquat .  
 Nam hic solus illis coquere , quod placeat , potest .  
 Coq. Si me arbitrabare isto pacto , ut prædicas ,  
 Cur conducebas? Ball. inopiâ : alius non erat .  
 Sed cur sedebas in foro , si eras coquus  
 Tu solus præter alios? Coq. ego dicam tibi :  
 Hominum avaritia ego sum factus improbior coquus ,  
 Non meopte ingenio . Ball. qua istuc ratione? Coq. eloquat .  
 Quia enim cum extemplo veniunt conductum coquom ,*

82 IL PSEUDOLO

Nessun cerca il più caro a un tempo e l'ottimo,  
 Ma quello che aver ponno a più vil pretio.  
 Per questo solo in piazza oggi sedevami.  
 Que' sciaurati per due dramme n'andrebbero:  
 Me, per prezzo minor d'un danaio aureo,  
 Alcun non farà mai, ch'induca a forgere.  
 Nè io condisco i cibi, come sogliono  
 Far gli altri cuochi, che dentro le teglie  
 Conditi i prati stessi ti presentano;  
 Che i buoi fan convitati: erbe v' affollano;  
 Poi quest'erbe con altre erbe condiscono,  
 Caccianvi dentro curiandol, finocchio,  
 Aglio, appio oscuro: aggiungonvi romice,  
 Cavolo, bieta, blito, e in tal mescuglio  
 Di fetid'assa una libra distemperano:  
 Con tutto ciò la scelerata senape

*Nemo illum querit, qui optumus, & carissimus est:  
 Illum conducunt potius, qui vilissimus est.  
 Hoc ego fui hodie solus obsessus fori.  
 Illi drachmis iissent miseri: me nemo potest  
 Minoris quisquam nummo, ut surgam, subigere.  
 Non ego item cenam condio, ut alii coqui,  
 Qui mihi condita prata in patinis proferunt;  
 Boves qui convivas faciunt, herbasque oggerunt;  
 Eas herbas herbis aliis porro condiunt,  
 Indunt coriandrum, feniculum, allium, atrum olus:  
 Apponunt rumicem, brassicam, betam, blitum,  
 Eo laferpicii libram pondo diluunt:  
 Teritur sinapis scelerata cum illis: qui terunt,*

Si



Si trita: ella a color fà che la tritano,  
 Anzi 'l tritarla, che gli occhi ne piangano.  
 Cotali cuochi a se medefmi cuocano  
 Pure le cene: allor che le condifcono,  
 Quei non fon condimenti, elle fon lammie,  
 Ch' a i convitati fucciano le viscere.  
 Quindi egli avviene che quì vivon gli uomini  
 Sì corta vita, mentre ne la pancia  
 Ammontando fen vanno erbe confimili,  
 A dirle fol, non che a mangiarle orribili.  
 Quell' erbe, che non mangiano le bestie,  
 Quefte medefme gli uomin se le mangiano.  
**Ball.** Che? usi forse condimenti ambrosii,  
 Onde la vita a gli uomini prolunghifi,  
 Che quelli hai per sì rei? **Cuo.** dillo pur libero.  
 Che fino a dugent'anni potrà vivere

*Priusquam triverunt, oculi ut exstillent, facit.  
 Ei homines cœnas sibi coquunt. cum condiunt,  
 Non condimentis condiunt, sed strigibus,  
 Vivis convivis intestina quæ exedint.  
 Hoc hîc quidem homines tam brevem vitam colunt.  
 Cum hæc herbas hujusmodi in suum alvum congerunt,  
 Formidolosas dictu, non esu modo.  
 Quas herbas pecudes non edunt; homines edunt.  
**Ball.** Quid tu? divinis condimentis utere,  
 Qui prorogare vitam possis hominibus,  
 Qui ea culpes condimenta? **Coq.** audacter dicito.  
 Nam vel duccenos annos poterunt vivere,*

84 IL PSEUDOLO

Qualunque ei sia, che di vivande pascasti  
 Condite per mia man. Poichè com' abbia  
 Riposto cicilendro entro le teglie,  
 O sipolindro, o macide, o sancattide,  
 Esse stesse per se fervono subito.

Cotesti sono i condimenti in spezie,  
 Ond' io condisco gli animai marittimi:  
 Con cicimandro i terrestri condiscoli,  
 Con appalossi, o vuoi con catarattria.

*Ball.* Che Giove e gli Dei tutti ti disperdano  
 Con questi tuoi condimenti sì strani,  
 E tante le bugie. *Cuo.* lascia ch' io seguiti.

*Ball.* Segui, e vanne a le forche. *Cuo.* quan-  
 do fervono

Tutte le teglie, tutte le scoperchio.  
 Volà l' odor co' piè pendenti a l' etera:

*Meas qui esitabunt escas, quas condivero.  
 Nam ego cicilendrum quando in patinas indidi,  
 Aut sipolindrum, aut macidem, aut sancaptidem,  
 Ee ipsæ sese patinæ fervesciunt illico.  
 Hæc ad Neptuni pecudes condimenta sunt:  
 Terrestres pecudes cicimandro condio,  
 Aut happalopside, aut cataractria. Ball. at te Juppiter  
 Diique omnes perdant, cum condimentis tuis,  
 Cumque istis omnibus mendaciis.  
 Coq. Sine sis loqui me. Ball. loquere, atque i in malam  
 crucem.  
 Coq. Ubi omnes patinæ fervent, omnis aperio,*

Giove con quello ogni dì cena e nutresi.

*Ball.* L'odor co' piè pendenti? *Cuo.* ho errato incauto.

*Ball.* Come? *Cuo.* che volli dir con le man pendule.

*Ball.* E s' egli avvien che in neffun luogo a cuocere

Ten vada, allor Giove che cena? *Cuo.* ei vaf-  
fene

Digiuno a letto. *Ball.* va a le forche, e im-  
piccati.

Che dar' oggi io ti debba un danaio aureo?

*Cuo.* Sono in ver cuoco, nol nego, carissimo:

Ma sò ch' al prezzo si ragguagli l'opera,

Per che men venni. *Ball.* per rubar, vo' cre-  
dere.

*Is odos demissis pedibus in calum volat:*

*Eum in odorem cœnat Juppiter cotidie.*

*Ball.* Odor demissis pedibus? *Coq.* peccavi insciens.

*Ball.* Quid est? *Coq.* quia enim demissis manibus volui  
dicere.

*Ball.* Si nusquam is coctum, quidnam cœnat Juppiter?

*Coq.* It incœnatus cubitum. *Ball.* i in malam crucem.

*Istaccine caussa tibi hodie nummum dabo?*

*Coq.* Fateor equidem, esse me coquam carissimum:

*Verum pro pretio facio ut opera appareat*

*Mea, quo conductus veni. Ball.* ad furandum quidem.

*Cuo.* Pretendi forse che alcun cuoco trovifi,  
Salvo con unghie d'aquila o di nibbio?

*Ball.* Forse pretendi, ove tu vada a cuocere,  
Che quivi l'unghie pria non ti si leghino?

Or ben, tu che se' mio, odi miei ordini.

Fà che si sgombri ogni mia masserizia;

Poi gli occhi di costui ficca ne i proprii:

Dovunque esso gli volta, a un tempo voltali:

Se s'avvia ad alcun luogo, e tu là avviani.

Se distende la mano, e tu distendila.

Se prende cosa sua, lasciala prendere:

Se mia la prende, d'altra parte strignila.

S'ei vada, tu vada; s'arresta egli, e tu arrestati.

Se s'inchina, t'inchina. a tai discepoli

In oltre affegnerò sua propria guardia.

*Cuo.* Stà di buon cuor. *Ball.* deh, come posso

*Coq.* An invenire postulas quemquam coquum,  
Nisi milvinis aut aquilinis unguis?

*Ball.* An tu coquinatum te ire quoquam postulas,  
Quin ibi constrictis unguis cœnam coquas?

Nunc adeo tu, qui meus es, jam edico tibi,  
Uti nostra properes amoliri omnia:

Tum ut hujus oculos in oculis habeas tuis:

Quoquo hic spectabit, eo tu spectato simul:

Si quo hic gradietur, pariter progredimur.

Manum si protollet, pariter proferto manum.

Suum si quid sumet, id tu finito sumere:

Si nostrum sumet, tu teneto altrinsecus.

Si iste ibit, ito; stabit, astanto simul.

Si conquiniscet istic, cœveto simul.

Item his discipulis privos custodes dabo.

in

in grazia

Star di buon cuor , che a casa mia conducoti ?

*Cuo.* Perchè quel che Medea fece di Pelia ,  
Oggi farò di te con un mio liquido :

Che com' ella di vecchio il tornò giovane ,

Sì come è fama , con veneni medici ,

Tale io farotti . *Ball.* oh se' tu ancor venefico ?

*Cuo.* Anzi più tosto servator de gli uomini .

*Ball.* Vien quà . per quanto m' insegni tu cuocere

Questo sol . *Cuo.* che ? *Ball.* come guardar ti debbia ,

Che non mi rubi . *Cuo.* o credi , per un picciolo ;

O pur non credi , e una mina non bastami .

Ma vuo' ad amici oggi far un convivio ,

O a nimici ? *Ball.* ad amici senza dubbio .

*Coq.* *Habe modo bonum animum.* *Ball.* *quæso, què possim, doce,*

*Animum bonum habere, qui te ad me adducam domum?*

*Coq.* *Quia sorbitione faciam ego te hodie mea,*

*Item ut Medea Peliam concoxit senem:*

*Quem medicamento, & suis venenis dicitur*

*Fecisse rursus ex sene adolescentulum:*

*Item ego te faciam.* *Ball.* *eho, an tu etiam veneficus?*

*Coq.* *Immo ædepol vero hominum servator magis.*

*Ball.* *Hem mane . quanti istuc unum me coquinare perdoces?*

*Coq.* *Quid?* *Ball.* *ut te servem, ne quid surripias mihi.*

*Coq.* *Si credis, nummo; si non, ne mina quidem.*

*Sed utrum amicis hodie, an inimicis tuis*

*Daturus cœnam?* *Ball.* *pol ego amicis, scilicet.*

88 · IL PSEUDOLO

*Cuo.* Anzi vi chiama i tuoi nimici in cambio :  
Mentr'io voglio allestir cena sì lauta ,  
E lei di tal soavitade aspergere ,  
Che qual gusti invitato alcun' intingolo ,  
Dovrà le dita stesse in prima rodersi .

*Ball.* Deh pria che lor per te nulla presentisi ,  
Gustal tu innanzi , e dallo a' tuoi discepoli ,  
E sì rodete vostre man furtifiche .

*Cuo.* Ora tu forse mal t'induci a credere  
Ciò ch'io ti dico . *Ball.* non mi dar molestia ,  
Ora mai troppo tu squilli , m'infracidi .  
Ecco quella è la casa . entravi , e apprestami  
Tosto la cena . *Cuo.* anzi ti metti a tavola ,  
E mi dà i convitati . ella corrompesi  
Omai la cena . *Ball.* ve' nobil progenie !  
Egli è un ribaldo anch'esso questo guattero

*Coq.* *Quin tu illos inimicos potius , quam amicos vocas :*  
*Nam ego ita convivis cœnam conditam dabo*  
*Hodie , atque ita suavitate condiam ,*  
*Ut quisque quidque conditum gustaverit ,*  
*Ipsos sibi faciam ut digitos prærodant suos .*

*Ball.* *Quæso hercle priusquam quidquam convivis dabis ,*  
*Gustato tute prius , & discipulis dato ,*  
*Ut prærodatis vestras furtificas manus .*

*Coq.* *Fortasse hæc tu nunc mihi non credas quæ loquor .*

*Ball.* *Molestus ne sis , nimium jam tinnis , non places .*

*Hem ! illic ego habito . intro huc abi , & cœnam coque*  
*Propere .* *Coq.* *quin is accubitus , & convivas cedo .*

*Corrumpitur jam cœna .* *Ball.* *hem ! subolem sis vide !*

Sol-

Solleccator di piatti. In vero io trovomi  
 Dubbiofo e incerto da che prima or debbia  
 Guardarmi. dentro in casa fi rinchiudono  
 I ladri : il predator quì preffo aggirafi.  
 Cotefto vecchio, che vicino m' abita,  
 Padre di Calidor, con grande istanzia  
 Pur or non lunge a la piazza richiefemi,  
 Che mi guardaffi dal fuo fervo Pseudolo,  
 Nè gli preftaffi fè. ch' oggi ei circondami,  
 Per imbolarmi, fe potrà, una femina:  
 Ei gli promife, mi diffe, certiffimo,  
 Che con inganni mi torria Fenicia.  
 Or n' andrò a casa, e dirò a' miei domestici,  
 Che alcun non fia che creda nulla a Pseudolo.

---

*Jam hic quoque scelestus, est coqui sublingio.  
 Profecto, quid nunc primum caveam, nescio.  
 Ita in aedibus sunt fures: praedo in proximo est.  
 Jam a me hic vicinus apud forum paullo prius  
 Pater Calidori opere petivit maxumo,  
 Ut mihi caverem a Pseudolo servo suo,  
 Neu fidem ei haberem. nam eum circumire in hunc diem,  
 Ut me, si posset, muliere intervorteret,  
 Eum promississe firmiter, dixit sibi,  
 Sese abdueturum a me dolis Phœnicium.  
 Nunc ibo intro, atque edicam familiaribus,  
 Profecto ne quis quidquam credat Pseudolo.*



## ATTO QUARTO

## SCENA I.

*Pseudolo, Simia.*

**S**E ad alcuno gli Dei vollen mai porgere  
 Aiuto, certo salvo essi mi vogliono  
 Con Calidoro, ed il Ruffiano in polvere,  
 Che per aiutator mi ti produssero,  
 Uomo sì dotto e di sì fina astuzia.  
 Ma dov' è mai colui? non son' io un scempio,  
 Che vò parlando sol fra me medesimo?  
 Certo, mi penso, egli mi diede chiacchiere,  
 E male io mi guardai tristo uom da peffimo.

---

**S***I unquam quemquam di immortales voluere esse auxi-  
 lio adjutum,  
 Tum me & Calidorum servatum volunt esse, & Leno-  
 nem extinctum,  
 Cum te adjutorem genuere mihi, tam doctum hominem  
 atque astutum.  
 Sed ubi illic est? sumne ego homo insipiens, qui hæc me-  
 cum egomet loquor solus?  
 Dedit verba mihi hercle, ut opinor, malus cum malos  
 stulte cavi.  
 Tum pol ego interii, homo si ille abiit: neque hoc opus,*

Io son spacciato morto senza dubbio,  
 Se colui se la colse; nè quest'opera  
 Oggi, come volea, condurrò al termine.  
 Ma il veggio, statua da percolse giudice,  
 Ecco ch'ei viene. ve' come magnifico  
 Egli s'avanza! oh di te appunto in traccia  
 Girava attorno il guardo. quasi vennemi  
 Sospetto che tu preso avessi l'ambio.

*Sim.* Egli era uffizio mio farlo; confessolo.

*Pf.* Dove ti se' fermato? *Sim.* dove e' piacquemi.

*Pf.* Questo io ben lo sapea. *Sim.* dunque a  
 che chiedere

Ciò che tu fai? *Pf.* ma d' ammonirti ei gio-  
 vami.

*Sim.* Cui fa d'uopo ammonir non ammoniscami.

*Pf.* Troppo oramai mi vilipendi. *Sim.* e co-

*quod volui, ego hodie efficiam.*

*Sed eccum! video verbeream statuam. ut magnifice infert  
 sese!*

*Henz! te hercle ego circumspētabam: nimis metuebam  
 male, ne abiisses.*

*Sim. Fuit meum officium, ut facerem: fateor. Pf. ubi re-  
 stiteras? Sim. ubi mihi libitum est.*

*Pf. Istuc ego jam satis scio. Sim. cur ergo, quod scis, me  
 rogas? Pf. at hoc volo monere te.*

*Sim. Monendus ne me moneat. Pf. nimis tandem ego abs  
 te contemnor.*

*Sim. Quippe ego te ni contemnam,*

me no?

Che d'esser' uomo militar mi glorio.

*Pf.* Ora questo mi preme, ch'egli attendasi  
A ciò che s' ha tra man. *Sim.* vedi ch' io m'  
occupi

Forse in altro? *Pf.* va dunque follecito.

*Sim.* Ma i' voglio ir piano. *Pf.* l' occasion pro-  
pizia

E' questa appunto. mentre colui dormesi,  
Vo' che 'l prevenga. *Sim.* che t'affretti? placida-  
mente, non paventar. così pur faccia

Giove che quei presente ivi ritrovifi,  
Qual ch'egli sia, che dal soldato viensene.

Certo non sarà mai ch'ei sia più Graffio  
Di quel che mi son' io. sta di buon' animo:  
Condurrò questo fatto a meraviglia.

*stratioticus homo qui cluear? Pf. jam  
Hoc volo, quod occeptum est, agi. Sim. numquid agere a-  
liud me vides?*

*Pf. Ambula ergo cito. Sim. immo otiose volo. Pf. hæc ea  
occasio est. dum ille dormit,*

*Volo tu prior ut occupes adire. Sim. quid properas? placide.  
Ne time. ita ille faxit Juppiter! ut ille palam ibidem  
assiet,*

*Quisquis ille est, qui adest a Milite. numquam ædepol  
erit ille potior,*

*Harpax, quam ego. habe animum bonum: pulchre ego  
hanc explicatam tibi rem dabo.*

Io così con menzogne e con astuzie  
 Spaventerò quel militar messaggio,  
 Ch'egli medesimo negherà quello essere,  
 Che pure egli è, e crederà in iscambio  
 Ch'io mi sia lui. *Pf.* come ciò mai? *Sim.* mi

strazii,  
 Quando questo mi chiedi. *Pf.* uom graziosis-  
 simo!

Giove a le tue menzogne e a le tue astuzie,  
 Ed a me stesso ti conservi prospero.

*Sim.* Anzi a me pure. ma pon mente, avvien-  
 mifi

Egli questo vestir? *Sim.* ei va benissimo.

*Sim.* Lodato il ciel. *Pf.* gli eterni Dei ti diano  
 Tanto ben, quanto brami. che s'io t'auguro  
 Che tanto te ne dian, quanto ne meriti,

*Sic ego illum dolis atque mendaciis in timorem dabo  
 Militarem advenam, ipse sese ut neget eum esse qui fiet,  
 Meque ut esse autumet, qui ipsus est. Pf. quò potest?*

*Sim. occidis me,  
 Cum istuc rogitas. Pf. o hominem lepidum! te quoque  
 etiam dolis*

*Atque etiam mendaciis, Juppiter te mihi servet.  
 Sim. Immo mihi. sed vide, ornatus hic satis me contleceat?  
 Pf. Optume habet. Sim. esto. Pf. tantum tibi boni di im-  
 mortales duint,*

*Quantum tu tibi optes. nam si exoptem, quantum dignus,  
 tantum dent,*

94. IL PSEUDOLO

Ciò fia meno del nulla. uom più malefico  
 E più malvagio di costui non vidilo  
 Unqua a' miei giorni. *Sim.* a me tu questo ?  
*Pf.* tacciomi.

Ma di quai doni fia ch'io ti rimuneri,  
 Se bene in ciò t'adopri! *Sim.* puoi star tacito?  
 Il ricordevol tu lo fai scordevole,  
 Se ciò che ricordevole ricordasi  
 Gli suggerisci. ogni cosa compresila;  
 Chiusa l'ho dentro il petto; son l'astuzie  
 Pensate accortamente. *Pf.* questi è un giovane  
 Da bene. *Sim.* nè questi è, ned io. *Pf.* ma ve-  
 di ve'

Che punto non vacilli. *Sim.* puoi star tacito?  
*Pf.* Così m'amin gli Dei. *Sim.* non lo faran-  
 no, no :

*Minus nihilo est . neque ego hoc homine quemquam vidi  
 magis malum  
 Et maleficum . Sim. tun' id mihi? Pf. taceo . sed ego que  
 tibi dona  
 Dabo & faciam , si hanc rem sobrie accurassis ! Sim. potin'  
 ut taceas ?  
 Memorem immemorem facit , qui monet quod memor me-  
 minit . teneo omnia .  
 In pectore condita sunt , meditati sunt doli docte . Pf. pro-  
 bus hic est  
 Homo . Sim. neque hic est , neque ego . Pf. at vide ne ti-  
 tubes . Sim. potin' ut taceas ?  
 Pf. Ita me dii ament . Sim. ita non facient , mera iam  
 mendacia fundes .*

Tu

Tu dirai solo menzogne schiettissime.

*Pf.* Quanto mai, Simia, per la tua tristizia  
Io t'amo, e ti pavento, e ti magnifico!

*Sim.* Io di tai lodi appresi ad esser prodigo  
Altrui: con tue lusinghe non puoi prendermi.

*Pf.* O come ben son'oggi per accoglierti,  
Compiuta ch'abbia quest'opera! *Sim.* ah ah ah!

*Pf.* Con lieta cena, con vino, e odoriferi  
Unguenti, e fra' bicchieri, eletti intingoli.

Ci farà insieme una leggiadra femina,  
Che baci sovra baci ti raddoppi.

*Sim.* Bella accoglienza vuoi farmi. *Pf.* anzi  
meglio

Farò che 'l dica, se l'opra puoi compiere.

*Sim.* S'io non la compio, fa di me, o carnefice,  
Aspro governo. ma via tosto mostrami

*Pf.* *Ut ego ob tuam, Simia, perfidiam te amo, & metuo,*  
*& magnifico!*

*Sim.* *Ego òstuc aliis dare condidici, mihi obrudere non*  
*potes palpum.*

*Pf.* *Ut ego te hodie accipiam lepide, ubi effeceris hoc opus!*  
*Sim.* *ha ha he!*

*Pf.* *Lepido victu, vino, unguentis. & inter pocula pul-*  
*pamentis:*

*Ibidem una aderit mulier lepida, tibi savia super savia*  
*quæ det.*

*Sim.* *Lepide accipis me. Pf. immo si efficis, tum faxo ma-*  
*gis dicas.*

*Sim.* *Nisi effecero, cruciabiliter carnufex me accipito.*  
*Sed propera mihi monstrare,*

Qual

Qual fia la casa, dove il Ruffiano abita.

*Pf.* Cotefta terza. *Sim.* zitti, ella sbadiglia.

*Pf.* Sente nausea, mi penso. *Sim.* come? *Pf.* vomita

Fuor lo stesso Ruffian. *Sim.* è e' quello? *Pf.* egli è.

*Sim.* Gli è trista merce. *Pf.* vedi, non in faccia, Ma move sbieco, come fuole il gambero.

### SCENA II.

*Ballione, Pseudolo, Furbo.*

**E**gli non è poi questo cuoco d'indole  
Così trista, com'io mi dava a credere:

*ubi ostium Lenonis aedium.*  
*Pf.* Tertium hoc est. *Sim.* st! tace, ades hiscunt. *Pf.* credo, animo malest

*Aedibus.* *Sim.* quid jam? *Pf.* quia aedepol ipsum Lenonem evomunt.

*Sim.* Illicine est? *Pf.* illic est. *Sim.* mala merx est. *Pf.* illuc sis vide:

*Non prorsus, verum extransvorsio cedit, quasi cancer solet.*

**M**Inus malum hunc hominem esse opinor, quam esse censebam coquum:

*Nam nihil etiam dum harpagavit, praeter cyathum & cantharum.*

Che



Che se una tazza ed un bicchier s' eccettui ,  
Nulla ancor mi rapì con il suo graffio .

*Pf.* Ehi , questa è l' occasione e 'l tempo. *Fur.* il  
veggio .

*Pf.* Or destramente nel camin t' insinua :  
Io quì starò in aguato . *Fur.* tengo il numero  
Esattamente . questo appunto è il vicolo ,  
Che senza riuscita il festo incontrasi  
Da la porta : egli disse che al medesimo  
Io dovesti piegar ; qual poi diceffemi  
Che sia la casa , non ben risovvengomi .

*Ball.* Chi è mai costui vestito d' una clamide ,  
Dove vien' egli , e chi da lui ricercasi ?  
L' aspetto par d' uomo straniero e ignobile .

*Fur.* Ma ecco chi di quello , ond' io son dubbio ,  
Potrà accertarmi. *Ball.* a me diritto ei viensene .

*Pf.* Heus tu ! nunc occasio est & tempus . *Syc.* tecum sentio .

*Pf.* Ingredere in viam dolose : & ego hìc in insidiis ero .

*Syc.* Habui numerum sedulo , hoc est sextum a porta pro-  
ximum

*Angiportum* , in id angiportum me devorti jusserat .

*Quotumas* adis dixerit , id ego admodum incerto scio .

*Ball.* Quis hic homo chlamydatus est , aut unde est , aut  
quem quæritat ?

*Peregrina* facies videtur hominis , atque ignobilis .

*Syc.* Sed eccum , qui ex incerto faciet mihi , quod quero ,  
certius .

*Ball.* Ad me adit recta .

98 IL PSEUDOLO

Onde creder degg'io che costui fiafi?

*Fur.* O là tu, che a la barba un becco simuli,  
Rispondi a quel ch'io chieggio. *Ball.* eh, non  
saluti tu

In prima? *Fur.* io non ho salute spendibile.

*Ball.* Altrettanta n'avrai. *Pf.* da principio au-  
rei.

*Fur.* Dì, conosci tu alcuno in questo vicolo?

*Ball.* Io me medesimo. *Fur.* rari son quegli uo-  
mini,

Che faccian questo, di che tu ti glori:

Che 'n piazza ogni dieci uno a pena trovasi,

Che possa dir di se stesso, conoscomi.

*Pf.* Salvo son da dovero. egli filosofa.

*Fur.* Io quì men vo cercando un uom malvagio,  
Disleale, spergiur, scelerato, empio.

*unde ego hominem hunc esse dicam gentium!*

*Syc.* Heus tu, qui cum hircina astas barba, responde  
quod rogo,

*Ball.* Eho, an non prius salutas? *Syc.* nulla est miki sa-  
lus dataria.

*Ball.* Nam pol hinc tantumdem accipies. *Pf.* jam inde a  
principio probi.

*Syc.* Ecquem in angiporto hoc hominem tu novisti? te rogo.

*Ball.* Egomet me. *Syc.* pauci istuc faciunt homines, quod  
tu prœdicas:

*Nam in foro vix decimus quisque est, qui ipsus sese no-  
verit.*

*Pf.* Salvos sum! jam philosophatur. *Syc.* hominem ego  
hic quero malum,

*Legirupam, impium, perjurum, atque improbum.* *Ball.* me  
*Ball.*

*Ball.* Ei cerca me : che miei cognomi proprii  
 Questi pur sono , sol che 'l nome aggiungavi.  
 Come si chiama questo tale ? *Fur.* ei chiamasi  
 Ballione ruffiano . *Ball.* non m' appos' io ?  
 Io mi son quello , che tu cerchi , o giovane .  
*Fur.* Tu se' dunque Ballione ? *Ball.* io son quel  
 desso . *Fur.* ve'

Qual veste il forator de le muraglie !

*Ball.* Credo , se mi vedessi in fra le tenebre ,  
 Non t' ardiresti di toccarmi . *Fur.* imposemi  
 Il mio padron che salute moltissima  
 Ti recassi . tu prendi questa lettera ;  
 Ei volle ch' io la ti dovesti porgere .

*Ball.* Chi 'l volle ? *Ps.* oime ! il pulcino è nel ca-  
 pecchio ;  
 Non lo sà il nome : l' affare inarenasi .

*queritat :*

*Namilla mea sunt cognomenta , nomen si memoret modo .  
 Quid est ei homini nomen ? Syc. Leno Ballio . Ball. sci-  
 vìn' ego ?*

*Ipsè ego is sum adolescens , quem tu queritas : Syc. tune  
 es Ballio ?*

*Ball. Ego enimvero is sum . Syc. ut vestitus est perfossor  
 parietum !*

*Ball. Credo , in tenebris conspicatus si sis me , abstineas  
 manum .*

*Syc. Herus meus tibi me salutem multam voluit dicere .  
 Hanc epistolam accipe a me , hanc me tibi iussit dare .*

*Ball. Quis is homo' st , qui iussit ? Pl. perii , nunc homo in  
 medio luto est ,*

*Nomen nescit . hæret hæc res .*

H 2

*Ball.*

100 IL PSEUDOLO

*Ball.* Chi credi tu che mandata me l'abbia?  
*Fur.* Guata l'impronta : il nome tu'l pronunzia,  
 A ciò che possa per Ballion conoscerti .  
*Ball.* Dallami . *Fur.* te' : riconosci l' imagine .  
*Ball.* Oh oh ! egli è Polimacheroplacide  
 Pretto sputato : il ravvisai : buonissimo !  
*Fur.* Polimacheroplacide egli chiamasi  
 Appunto ; tu 'l dicesti ; ora m' avveggio  
 Che la ricapitai sicura , poscia che  
 Polimacheroplacide mi nomini .  
*Ball.* Ma che fa egli ? *Fur.* ciò che far' è solito  
 Un uomo forte , ed un guerriero strenuo .  
 Ma deh leggi spedito questa lettera ,  
 Te ne prego ; l' affar non soffre indugio ;  
 Prendi il danaro , e lasciami la femina .  
 Poich' egli è d' uopo ch' io sia innanzi al vespero

*Ball.* quem hanc misisse ad me autumas?  
*Syc.* Nosce imaginem : tute ejus nomen memorato mibi,  
 Ut sciam te Ballionem esse ipsum . *Ball.* cedo mibi epi-  
 stolam .  
*Syc.* Accipe : cognosce signum . *Ball.* oho ! Polymachero-  
 placides  
*Purus putus est ipsus : novi : heus ! Syc.* Polymachero-  
 placides  
*Nomen est . scio jam tibi me recte dedisse epistolam :  
 Postquam Polymacheroplacida elocutus nomen es .*  
*Ball.* Sed quid agit is ? *Syc.* quod homo adepul fortis , at-  
 que bellator probus .  
*Sed propera hanc pellegere quaeso epistolam ; ita negotium  
 est ;*  
*Atque accipere argentum actutum , mulieremque mibi e-  
 mittere .*

In

In Sicione, o diman cessi di vivere,  
Tanto è severo il mio padron. *Ball.* conosco,  
Non parli ad uom stranier. *Fur.* via dunque  
leggila.

*Ball.* Così fo appunto, sol che tu ti taccia.

Il capitano Polimacheroplacide

Manda al ruffian Ballione questa lettera,

Qual si convenne, de la propria imagine

Impressa. *Fur.* il contraffegno è ne la lettera.

*Ball.* Il veggio, e'l riconosco. ma in la lettera

Non manda ei di salute alcun'augurio?

*Fur.* Questa è la disciplina militaria:

Con man tu mandi salute ai benevoli;

Con la stessa il malan mandi ai malevoli.

Ma, come cominciasti, fa d'intendere

Qual sia il tenor di questa carta. *Ball.* ascoltami.

*Nam necesse hodie Sicyoni me esse, aut cras mortem ex-*  
*sequi,*

*Ita herus meus est imperiosus. Ball. novi, notis prædicas.*

*Syc. Propera pellegere epistolam ergo. Ball. id ago, si ta-*  
*ceas modo.*

*Miles Lenoni Ballioni epistolam*

*Conscriptam mittit Polymacheroplacides,*

*Imaginem obsignatam, quæ inter nos duo*

*Convenit olim. Syc. symbolum est in epistola.*

*Ball. Video, & cognosco signum. sed in epistola*

*Nullam salutem mittere ne scriptam solet?*

*Syc. Ita militaris disciplina est, Ballio:*

*Manu salutem mittunt benevolentibus;*

*Eadem malam rem mittunt malevolentibus.*

*Sed, ut occepisti, perge operam experirier,*

*Quid epistola ista narret. Ball. auscultam modo.*

Gli è Graffio il mio saccardo, ch' a te viensene .

Se' tu Graffio? *Fur.* io son' io; e sì son Graffio .

*Ball.* Chi reca questa, vo' il danar ti numeri,  
E che la donna seco lui conducafi .

Degno è mandar a' degni i convenevoli :

Se degno fossi, ten farei partecipe .

*Fur.* Or che s' ha a fare? *Ball.* il danaro consegnami ,

E to' la donna . *Fur.* qual di noi ritardafi?

*Ball.* Anzi mi segui pur quinci entro . *Fur.* seguoti .

*Harpax calator meus est, ad te qui venit .*

*Tunc is es Harpax? Syc. ego sum; atque ipse Harpax quidem .*

*Ball. Qui epistolam istam fert, ab eo argentum accipi, Et cum eo simitu mulierem mitti volo .*

*Salutem scriptam dignum est dignis mittere :*

*Te si arbitrarem dignum, misissem tibi .*

*Syc. Quid nunc? Ball. argentum des; abducas mulierem .*

*Syc. Uter remoratur? Ball. quin sequere ergo intro . Syc. sequor .*

S C E N A III.

*Pseudolo.*

**C**ERTO uomo a' giorni miei più ad arte perfido  
 Non vidi, nè peggior di questo Simia.  
 E sì 'l pavento, ed ho timor grandissimo,  
 Che a me pur tristo, come a quei, non mostrisi,  
 Ed or mi volga, che fortuna è prospera,  
 Le corna incontro, s'occasion può cogliere,  
 In cui giovi mal far: lo che desidero  
 Certo non fia; che vogli bene et amolo.  
 Or per tre capi grandemente io trepido.  
 Prima di tutto, cotesto mio sozio

---

**P***Ejorem ego hominem magisque vorsute malum  
 Numquam ædepol quemquam vidi, quam hic est Simia.  
 Nimisque ego illum hominem metuo & formido male,  
 Ne malus item erga me sit, ut erga illum fuit,  
 Ne in re secunda nunc mihi obvortat cornua;  
 Si occasionem capsit, qui fiet malus.  
 Atque ædepol equidem nolo: nam illi bene volo.  
 Nunc in metu sum maxumo, triplici modo.  
 Primum omnium jam hunc comparem metuo meum,*



104 IL PSEUDOLO

Temo, che in affo non mi lasci e piantimi,  
Ed al campo nimico si ricoveri.  
Poi temo ancora che a casa non tornisi  
Il padron da la piazza, e che in un fascio  
La preda e i predator presi rimangano.  
Mentr'io temo tai cose, temo in ultimo,  
Non prima quì sopraggiunga quel Graffio,  
Che questo Graffio sgombri con la femina.  
Ahi lasso me! troppo tardi se n'escono.  
Staffi 'l mio cuor col suo bagaglio in ordine,  
A ciò del petto mio fugga in esiglio,  
Se non la mena feco lui. vittoria:  
Vinsi i custodi miei, quantunque cauti.

---

*Ne deserat me, atque ad hostis transeat.  
Metuo autem, ne herus redeat etiam dum a foro,  
Ne capta præda capti prædones fuant.  
Cum hæc metuo, metuo ne ille huc Harpax adveniat,  
Priusquam hinc hic Harpax abierit cum muliere.  
Perii hercle! nimium tarde egrediuntur foras.  
Cor colligatis vasis exspectat meum,  
Si non educat mulierem secum simul,  
Ut exsulatum ex pectore aufugiat meo.  
Victor sum: vici cautos custodes meos.*

SCE-

S C E N A IIII.

*Furbo, Pseudolo.*

**N**on agrimare: tu non fai, Fenicia,  
 Come la cosa sia, ma in breve spazio  
 A canto al tuo fedel farò che 'l sappia.  
 Io già, come tu credi, non conducoti  
 A quel dentuto soldato Macedone,  
 Che ora è la cagion che ti fa piagnere.  
 Ma nel poer di cui più brami d'essere,  
 A quello io ti conduco: in breve spazio  
 Strignerai Calidor fra le tue braccia.  
*Pf.* Che t'indugiasti là dentro di grazia?

---

**N***E plora: escis ut res sit, Phœnicium,  
 Verum haud multo post faxo scibus accubans.  
 Non ego te ad illum duco dentatum virum  
 Macedoniensem, qui te nunc flentem facit.  
 Quo jam esse tuis maxime, ad eum duco te:  
 Calidorum hanc multo post faxo amplexabere.  
 Pf. Quid tu itus queso desedisti?*

Quan-

Quanto egli è mai che sento rintuzzarmi  
Il cuor nel petto, dal picchiar continuo!

*Fur.* Occasion tu trovasti bellissima  
D'interrogarmi fra nimiche insidie,  
Rifrustato che sei: quindi solleciti  
Battiam pur via con passi militorii.

*Pf.* Affè, che tu ci arrechi un buon onfiglio,  
Ancorchè sie ribaldo. ver quà avviai,  
O trionfo, al bicchier per dritta linea.

## S C E N A V.

*Ballione.*

**A**H ah, pur finalmente il cuor tranquillasi  
Dentro 'l mio petto, poi che quegliandossene,

*Mihi cor retunsum'st oppugnando pectore!* <sup>quam liu</sup>

*Syc. Occasionem repperisti, verbero,*

*Ubi perconteris me insidiis hostilibus:*

*Quin hinc metimur gradibus militariis.*

*Pf. Atque adepol, quamquam nequam homo es, recte mones.*

*Ite hac triumpho ad cantharum resta via.*

**H**A he! nunc demum mihi animus in uto est loco,  
Postquam iste hinc abiit, atque abduxit mulierem.

E fi

E si condusse seco lui la femina .  
 Or mi giova che quel tristo di Pseudolo  
 La mi venga a imbolar con le sue astuzie .  
 Io torrei mille volte , non ne dubito ,  
 Spergiurar con parole solennissime ,  
 Più tosto ch'ei m'uccelli con sue favole .  
 Ora , se 'l trovo , ben' il vo' deridere .  
 Ma ciò fia nel mulin , come convennessi  
 Fra noi . ora in Simone vorre' abbattermi ,  
 Per farlo lieto de la mia letizia .

S C E N A VI.

*Simone , Ballione .*

**V** Engo a veder che fatt' abbia il nostro Itaco ,

---

*Mihi libet nunc venire Pseudolum , scelerum caput ,  
 Et abducere a me mulierem fallaciis .  
 Conceptis hercle verbis satis certo scio ,  
 Ego perjurare mavellem me millies ,  
 Quam mihi illum verba per deridiculum dare .  
 Nunc deridebo hercle hominem , si convenero .  
 Verum in pistrinum , credo , ut convenit , fore .  
 Nunc ego Simonem mihi obviam veniat velim ,  
 Ut mea letitia letus promiscam fiet .*

**V** Iso , quid rerum meus Ulysses egerit ,

108 IL PSEUDOLO

Se involò ancor da la rocca Ballionia  
 Il simulacro . *Ball.* o fortunato , porgimi  
 La fortunata mano . *Sim.* che m'annunzii?  
*Ball.* Omai . *Sim.* che c'è? *Ball.* non v'ha che  
 temer debbia .  
*Sim.* Che vuol dire ? venn' egli ? *Ball.* no .  
*Sim.* che fiavi  
 Dunque di buon ? *Ball.* sane e salve ti restano  
 Le venti mine , che quest'oggi Pseudolo  
 Si stipulò . *Sim.* bene il vorrei . *Ball.* richie-  
 dimi ,  
 S'ebbe oggi quella femina in suo arbitrio ,  
 O s'oggi la darà , come promise lo ,  
 Al tuo figliuolo , venti mine , chiedile  
 In grazia . tutt' ardo di prometterle .  
 E perchè sappia che in tutte le foggie .

*Jamne habeat signum ex arce Ballionia .*  
*Ball.* O fortunate , cedo fortunatam manum ,  
*Simo.* *Sim.* quid est ? *Ball.* jam . *Sim.* quid jam ? *Ball.* ni-  
 hil est quod metuas . *Sim.* quid est ?  
*Venitne homo ad te ?* *Ball.* non . *Sim.* quid est igitur boni ?  
*Ball.* *Minae viginti sanæ ac salvæ sunt tibi ,*  
*Hodie quas abs te inde est instipulatus Pseudolus .*  
*Sim.* *Velim quidem hercle .* *Ball.* roga me viginti minas .  
*Si ille hodie illa sit potitus muliere ,*  
*Sive eam tuo gnato hodie , ut promisit , dabit .*  
*Rogato hercle obsecro ! gestio promittere .*  
*Omnibus modis tibi esse rem ut salvam scias ,*

Ora

Ora mai salvo il fatto tuo ritrovafi,  
 Abbiti per me in dono anco la femina.

*Sim.* Egli non v'ha, ch'io sappia, alcun pericolo  
 A stipularle: giusta la tua formola,  
 Mi darai tu venti mine? *Ball.* darolleti.

*Sim.* Cotesto non va male. ma vedestil tu  
 Colui? *Ball.* anzi ambo a un tempo. *Sim.* deh  
 di grazia.

Che parlò egli? che narrò? che disse?

*Ball.* Ciance da scena, parole che sogliono  
 Dirsi contro al Ruffian ne le comedie,  
 Che fanno anco i fanciulli: egli dicevami,  
 Che sono un tristo, uno spergiuro, un'empio.

*Sim.* Affè, che non mentì. *Ball.* nè monta' in  
 collera.

Poichè che ti fa egli dir' ingiuria

*Atque etiam habeo mulierem dono tibi.*

*Sim.* *Nullum periculum est, quod sciam, stipularier.*

*Ut concepisti verba, Viginti minas*

*Dabìn'?* *Ball.* *Dabuntur.* *Sim.* *hoc quidem actum'st haud  
 male.*

*Sed hominem convenistìn'?* *Ball.* *immo ambos simul.*

*Sim.* *Quid ait? quid narrat? quæso! quid dicit tibi?*

*Ball.* *Nugas theatri, verba quæ in Comædiis*

*Solent Lenoni dici, quæ pueri sciunt:*

*Malum, & scelestum, & perjurum ajebat esse me.*

*Sim.* *Pol haud mentitu'st.* *Ball.* *ergo haud iratus fui.*

*Nam quanti refert te nec recte dicere,*

110 IL PSEUDOLO

Ad uno che nol cura, e non contrastalo?

*Sim.* Ond' è che tu nol temi? ciò desidero  
Che mi dichiari. *Ball.* perchè omai la femina  
Non mi torrà; nè già 'l potria. ricordati  
Ch' ella è venduta a un soldato Macedone,  
Come poc' anzi io ti dicea? *Sim.* ricordami.  
*Ball.* Or bene, quà recommi il suo famiglio  
Il contrassegno, e insieme la pecunia.

*Sim.* Poi, che seguì? *Ball.* come fra noi conven-  
nensi,

Questi pur dianzi seco lui condussefa.

*Sim.* Dì tu di buona fè? *Ball.* qual fè vuoi ch'  
abbia?

*Sim.* Guarda non abbia ei teso qualche trappola.

*Ball.* La lettera e l' imagine afficurami.

Anzi pur or da la città partendofi,

---

*Qui nihili faciat, quique inficias non eat?*

*Sim.* *Quid est, quod non metuas ab eo? id audire expeto.*

*Ball.* *Quia numquam ab me abducat mulierem jam; nec potest.*

*Meministine tibi me dudum dicere,*

*Eam venisse militi Macedonio?*

*Sim.* *Memini.* *Ball.* *hem, illius servos huc ad me argen-  
tum attulit,*

*Et obsignatum symbolum.* *Sim.* *quid postea?*

*Ball.* *Qui inter me atque illum militem convenerat:*

*Is secum abduxit mulierem haud multo prius.*

*Sim.* *Bonan' fide istuc dicis?* *Ball.* *unde ea sit mihi?*

*Sim.* *Vide modo, ne illic sit contechnatus quippiam.*

Seco



Seco la trasse a Sicione. *Sim.* benissimo.

Or che ritardo, e non fo omai che Pseudolo

S'ascriva in la colonia de le macine?

Ma chi è costui vestito d'una clamide?

*Ball.* Nol sò da ver, se non stiam quì offer-  
vandolo,

Dove s'addrizzi, e che vada facendosi.

SCENA VII.

*Graffio, Simone, Ballione.*

**T**Risto e iniquo è quel servo, che l'imperio  
Del suo proprio padron nulla considera:  
Ma da nulla è colui, che del suo uffizio,

*Ball. Epistola atque imago me certum facit.  
Quin jam quidem illam in Sicyonem ex urbe adduxit  
modo.*

*Sim. Bene hercle factum. quid ego cesso, Pseudolum  
Facere, ut det nomen ad molarum coloniam?  
Sed quis hic homo est chlamydatus? Ball. non edepol  
scio,*

*Nisi ut observemus quo eat, aut quam rem gerat.*

**M**alus & nequam est homo, qui nihili imperium heri  
Sui servos facit. nihili est autem, suum  
Qui officium

S' egli

S'egli non è ammonito, non ricordasi.  
 Poichè coloro che si credon liberi,  
 Come dinanzi al lor padron si tolsero,  
 Che luffureggian, puttaneggian, mangiano  
 Ciò che hanno, il nome lungamente portano  
 Di servitù: nè punto han di buon' indole,  
 Salvo per attenersi ad arti pessime.  
 Con costoro nè stanza nè commercio  
 Non ho, nè loro mai venni a notizia.  
 Io benchè lunge sia 'l padrone, reputo  
 Ch'egli quì sia, come m'impone. or temolo,  
 Che non è quì, per non temerlo poscia,  
 Quando ci sia. questo sarà mio studio.  
 Poichè mi lascerebbe ne la bettola  
 Tuttavia Siro, cui diedi la lettera,  
 E 'l contrassegno. là secondo l'ordine

---

*facere immemor est, nisi adeo monitus.*  
*Nam qui liberos esse illico se arbitrantur,*  
*Ex conspectu heri si sui se abdiderunt,*  
*Luxuriantur, lustrantur, comedunt quod*  
*Habent, ii nomen diu servitutis ferunt:*  
*Nec boni ingenii quidquam in his inest, nisi at im-*  
*probis se artibus teneant. cum his mihi nec locus, nec sermo*  
*Convenit, neque his umquam nobilis fui.*  
*Ego, ut mihi imperatum est, etsi abest, hic adesse herum*  
*Arbitror. nunc ego illum metuo, cum hic non adest;*  
*Ne, cum assiet, metuam. ei rei operam dabo.*  
*Nam me in taberna usque adhuc sineret Syrus,*  
*Quoi dedi symbolum: mansi, ut jusserat:*

Io mi fermai, dove, dicea, verrebbeſi,  
 Giunto a caſa il Ruffiano, ad avviſarmene.  
 Or ch'ei non viene, nè mi chiama, vengomi  
 Quà di mia propria voglia, per intendere  
 Coſa ci ſia; che forſe ei non ſcherniſcami.  
 E ciò ſia 'l meglio, ch' io picchj queſt' uſcio,  
 E fuor ne chiami alcun. queſta pecunia  
 Or voglio ch' al Ruffian per me ſi numeri,  
 E ch'egli in poter mio laſci la femina.

*Ball.* Olà. *Sim.* che vuoi? *Ball.* coſtui gli è  
 mio. *Sim.* la cauſa?

*Ball.* Perch'è mia preda: cerca una bagaſcia,  
 Ha il danar ne le man. mi giova morderlo.

*Sim.* Il vuoi tu manicar? *Ball.* fin ch' ei pre-  
 ſentaſi,

Ch' egli è freſco, ch' ei fuma, è buon conſiglio

*Leno ubi eſſet domi, me ajebat arceſſere.*

*Verum ubi is non venit, nec vocat; venio huc altro,*

*Ut ſciam, quid rei fiet: ne illic homo me ludificetur.*

*Neque quidquam eſt melius, quam ut hoc pulverem, atque  
 aliquem*

*Evocem huc intus. Leno argentum hoc volo a me accipiat,  
 Atque amittat mulierem nunc mecum ſimul.*

*Ball.* Heus tu? *Sim.* quid vis? *Ball.* hic homo meu' ſt.

*Sim.* quò dum. *Ball.* quia

*Præda hæc mea eſt: ſcortum quærit, habet argentum.  
 Jam admordere hunc mihi lubet.*

*Sim.* Jamne illum comeſurus eſ? *Ball.* dum recens eſt,  
 Dum datur, dum calet, devorari decet: nam

Divorarlo : che i buoni impoverisconomi,  
 M'alimentano i tristi, anzi m'accrescono  
 La facoltà : mi fan danno gl'industrii,  
 I dappoco vantaggio. *Sim.* o vituperio!  
 Domine fallo tristo uom così perfido.

*Graff.* Or'io m'indugio, che l'uscio non picchio,  
 Per saper se Ballione è in casa. *Ball.* Venere  
 Ella è, che in questa guisa mi benefica,  
 Che quì spinge costor, del lor danno avidi,  
 Nemici del lor prò, che se accarezzano,  
 E la lor vita, che mangiano, bevono,  
 Puttaneggian. ben sono essi d'altr'indole,  
 Che non sei tu, che nè aver ti dà l'animo  
 Bene tu stesso, ed a chi l'ha l'invidii.

*Graff.* Olà, ove siete voi? *Ball.* questi a me  
 vienfene

*Boni viri me pauperant, improbi alunt,  
 Augent rem meam mali; populi strenui  
 Damno mihi, improbi usui sunt. Sim. malum!  
 Quod tibi dei dabunt, qui sic scelestus.*

*Harp.* Me nunc commoror, cum has fores non ferio,  
 Ut sciam, sitne Ballio domi. *Ball.* Venus mihi hæc  
 Bona dat, cum hos huc adigit lucrifugas, damni-  
 cupidos, qui se suamque ætatem bene curant;  
 Edunt, bibunt, scortantur. illi sunt alio ingenio atque tu,  
 Qui neque tibi bene esse patere; & illis, quibus est, in-  
 vides.

*Harp.* Heus! ubi estis vos? *Ball.* hic quidem ad me recta  
 habet rectam viam.

*Harp.* Heus! ubi estis vos? *Ball.* heus! adolescens, quid

Senza

Senza alcun fallo per diritta linea.

*Graff.* Olà, dico, ove siete vo'? *Ball.* ehi, quel  
giovane,

Che vuoi tu quì? ben'io da costui carico  
N'andrò di preda, il sò, buono è l'augurio.

*Graff.* E chi m'apre quest'uscio? *Ball.* o da la  
clamide,

Che vuoi tu quì? *Graff.* cerco il padron mede-  
simo

De la casa, il ruffian Ballion. *Ball.* risparmi,  
Qual che tu sia, questa fatica, o giovane.

*Graff.* Perchè? *Ball.* perchè quì 'l vedi in tua  
presenzia.

*Graff.* Se' tu quegli? *Sim.* ti guarda da l'eccidio:  
Fagli le fiche, o clamidato, e beffalo:

Questi è Ruffiano, sai. *Ball.* ma questi uom

*istic debetur tibi?*

*Bene ego ab hoc prædatus ibo: novi! bona scæva est mihi.*

*Harp.* *Ecquis hoc aperit? Ball.* *heus chlamidate, quid istic  
debetur tibi?*

*Harp.* *Aedium dominum Lenonem Ballionem querito.*

*Ball.* *Quisquis es, adolescens, operam fac compendi quæ-  
rere.*

*Harp.* *Quid jam? Ball.* *quia te is ipsus coram præsens  
præsentem videt.*

*Harp.* *Tun' is es? Sim.* *chlamydate! cave sis tibi a curio  
infortunio,*

*Atque in hunc intende digitum: hic Leno est. Ball.* *at  
hic est vir probus.*

116 IL PSEUDOLO

semplice.

Pur tu vieni, uom da ben, chiesto speffissimo  
 Con gran clamor nel foro; che un sol picciolo  
 Non hai, se già il Ruffian non te ne accomoda.

*Graff.* Che a me non badi? *Ball.* bado, che de-  
 sideri?

*Graff.* Che tu prenda il danaro. *Ball.* egli è buon  
 spazio,

Che distendo la man, se mel vuoi porgere.

*Graff.* Prendi: quì numerate e di bel conio  
 Cinque mine si stan. queste a te imposemi  
 Il mio padron Polimacheroplacide

Che dovute io recassi, e tu Fenicia

A me affidassi. *Ball.* il tuo padrone? *Graff.* ei  
 proprio.

*Ball.* Il soldato? *Graff.* sì ben. *Ball.* di Mace-

*Sed tu, bone vir, flagitare sepe clamore in foro,  
 Cum libella nusquam est, nisi quid Leno hic subvenit tibi.*  
*Harp.* Quin tu mecum fabulare? *Ball.* fabulor. quid vis  
 tibi?

*Harp.* Argentum accipias. *Ball.* jamdudum, si des, por-  
 rexi manum.

*Harp.* Accipe: hic sunt quinque argenti lectæ numeratæ  
 mine.

*Hoc tibi herus me jussit ferre Polymacheroplacides,  
 Quod deberet, atque ut mecum mitteres Phœnicium.*

*Ball.* Herus tuus? *Harp.* ita dico. *Ball.* miles? *Harp.* ita  
 loquor. *Ball.* Macedonius?

*Harp.* Admodum, inquam. *Ball.* te ad me misit Polyma-

do-

donia?

*Graff.* Quel, ti dich'io. *Ball.* Polimacheropla-  
cide

Mi ti mandò? *Graff.* tu dici il ver. *Ball.* con  
ordine

Che mi recassi questa somma? *Graff.* posto che  
Tu sia il ruffian Ballione. *Ball.* e che la fe-  
mina

Via ne menassi? *Graff.* così è. *Ball.* Fenicia  
T'ha egli detto che sia? *Graff.* ben ti ramme-  
mori.

*Ball.* Fermati quì; ch'io men ritorno subito.  
*Graff.* Ma t'affretta, se fai: però che affret-  
tomi.

Vedi che'l dì molto è avanzato. *Ball.* il veggio.  
Voglio chiamar anche costui. quì fermati:

*cheroplacides?*

*Harp.* Vera memoras. *Ball.* hoc argentum ut mihi dares?  
*Harp.* si tu quidem es

*Leno Ballio.* *Ball.* atque ut a me mulierem abduceres?  
*Harp.* ita.

*Ball.* Phœniciumne esse dixit? *Harp.* recte meministi.  
*Ball.* mane:

*Jam* redeo ad te. *Harp.* at maturate propera. nam pro-  
pero: vides

*Jam* die multum esse. *Ball.* video. hunc advocare etiam  
volo.

*Mane modo* istic:



Tornerò in breve . ora , o Simon , c' ha ad ef-  
fere ?

Che facciam noi ? costui colto ho ne l' opera ,  
Che recommi 'l danar . *Sim.* come ? *Ball.* non  
vedi tu

Come stà il fatto ? *Sim.* sonne ignorantissimo .

*Ball.* Gran capestro da vero è questo Pseudolo !

Come bene l'inganno sepp' ei tessere !

Quanto danaro il soldato doveami ,

Tanto a costui ne diede , et abbigliatolo ,

Qual vedi , lo mandò la donna a prendere .

Pseudol lo m' inviò , quasi ei venissemi

Dal Macedonio . *Sim.* ma il danaro avevilo ?

*Ball.* Domandi ciò che vedi ? *Sim.* or ben ri-  
cordati

Darmi mezza la preda : è convenevole

*jam revortar ad te. quid nunc fiet, Simo?*  
*Quid agimus ? manifesto hunc hominem teneo , qui ar-*  
*gentum attulit .*

*Sim. Quid jam ? Ball. an nescis , quæ sit hæc res ? Sim. jux-*  
*ta cum ignarissimis .*

*Ball. Aedepol hominem verberonem Pseudolum ! ut do-*  
*cte dolum*

*Commentu'st ! tantumdem argenti , quantum miles debuit ,*  
*Dedit huic , atque hominem exornavit , mulierem qui at-*  
*cesseret .*

*Pseudolus tuus allegavit hunc , quasi a Macedonio*  
*Milite esset . Sim. habesne argentum ab homine ? Ball. ro-*  
*gitas , quod vides ?*

*Sim. Heus ! memento ergo dimidium isthinc mihi de preda*  
*dare :*

Ch'

Ch' ella ci sia comune. *Ball.* che, in malorcia?  
Tutta ell'è tua. *Graff.* quando mi dai tu orecchio?

*Ball.* In questo punto. or dì, che mi configli tu Simon? *Sim.* che questo esplorator fittizio Facciam nostro trastul. *Ball.* sì, fin che accorgasi Ei stesso che prendianne gioco. seguimi.

Che di? dunque tu sei suo servo? *Graff.* affermo.

*Ball.* Per quanto ti comprò egli? *Graff.* vincendomi

Col suo proprio valor 'n una battaglia:

Ch' era io duce supremo in la mia patria.

*Ball.* Espugnò egli anco la prigion, tua patria?

*Graff.* Se dirai villania, tu n'avrà' il cambio.

*Ball.* Quanti giorni hai tu speso per quì giugnere

*Commune istuc esse oportet.* *Ball.* quid, malum? id totum tuum est.

*Harp.* Quam mox mihi operam das? *Ball.* tibi do equidem. quid nunc mihi es auctor, Simo?

*Sim.* Exploratorem hunc faciamus ludo suppositivum.

*Ball.* Adeo, donecum ipse sese ludos fieri senserit:

*Sequere.* quid ais? nempe tu illius servos es? *Harp.* planissime.

*Ball.* Quanti te emit? *Harp.* suarum in pugna virium victoria.

*Nam ego eram domi imperator summus in patria mea.*

*Ball.* An etiam ille umquam expugnavit carcerem, patriam tuam?

*Harp.* Contumeliam si dices, audies. *Ball.* quorūmo die

*Ex Sicyone huc pervenisti?*

Da Sicione? *Graff.* uno e mezzo. *Ball.* ben sollecito

Fù il tuo camin; questo corriero è un fulmine.  
Se gli guardi le gambe, ti puo' accorgere  
Ch'egli portar può ceppi pesantissimi.

Dimmi, usi in culla ancor giacerti, bambolo?

*Sim.* Sì certo. *Ball.* usi tu ancor? fai che dir vogliomi?

*Sim.* Vuoi dir, s'egli usa. *Graff.* fiete voi farnetici?

*Ball.* Che dì tu a questo? quando a far la guardia  
Gía la notte il soldato, accompagnavilo?

Calzava la sua spada nel tuo fodero?

*Graff.* Va a le forche. *Ball.* quest'oggi ad ora congrua

Potra'vi ir tu. *Graff.* che non mi dai la femina

*Harp. altero ad meridiem.*

*Ball. Strenue mebercle isti: quamvis pernix hic est homo!  
Ubi suram aspicias, scias posse eum gerere crassas compedes.*

*Quid ais? tunc etiam cubitare solitus es in cunis puer?*

*Sim. Scilicet. Ball. etiamne facere solitus es? scin' quid loquar?*

*Sim. Scilicet solitum esse. Harp. sanine estis? Ball. quid hoc, quod te rogo?*

*Noctu in vigiliam quando ibat miles, tum tu ibas simul?*

*Conveniebàtne in vaginam tuam machera militis?*

*Harp. I in malam crucem. Ball. ire licebit tibi tamen hodie tempori.*

*Harp. Quin tu mulierem mihi emittis, aut reddis argen-*

Da

Da condurre, ò 'l danar mi rendi? *Ball.* acquetati.  
*Graff.* Che àcquetarmi? *Ball.* per quanto questa  
 clamide

Fu presa a nolo? *Graff.* che di? *Ball.* quanto  
 pagafi

Questa spada? *Graff.* a costoro uopo è d' elle-  
 boro.

*Ball.* Olà? *Graff.* mi lascia. *Ball.* oggi al pa-  
 dron che frutt' egli

Questo cappello? *Graff.* che padron? che favole  
 Son queste? tutte son cose mie proprie,  
 Ch' io stesso comperai col mio peculio.

*Ball.* Cioè con quello, che le cosce reggono.

*Graff.* Questi vecchj son' unti, effi desiano  
 Secondo l' antico uso lo stropiccio.

*Ball.* Rispondi a questo, ch' or ti chieggio, in

tum? *Ball.* mane.

*Harp.* *Quid maneam?* *Ball.* *chlamydem hanc commemoras,*  
*quanti conductu'st.* *Harp.* *quid est?*

*Ball.* *Quid meret machera?* *Harp.* *belleborum hisce ho-*  
*minibus est opus.*

*Ball.* *Eho!* *Harp.* *mitte.* *Ball.* *quid mercedis petasus ho-*  
*die domino demeret?*

*Harp.* *Quid, domino? quid somniatis? mea quidem hac*  
*habeo omnia,*

*Meo peculio emta.* *Ball.* *nempe quod femina summa su-*  
*stinent.*

*Harp.* *Uncti hi sunt senes, fricari sese ex antiquo volunt.*

*Ball.* *Responde obsecro hercle hoc vero serio, quod te rogo:*

122 IL PSEUDOLO

grazia ,

Ma fuor di scherzo : che guadagni ? Pseudolo  
Per quanto t' accordò ? *Graff.* chi è questo Pseu-  
dolo ?

*Ball.* Il tuo maestro , che di questa fraude  
Ti rese instrutto , a ciò che con astuzie  
Tu mi togliesti di mano la femina .

*Graff.* Che Pseudolo mi nomini , che astuzie ?  
S' io non sò pur di qual colore ei siasi ,

*Ball.* Tu pur non sgombri ? oggi quì far non  
possono

I furbi alcun guadagno : però a Pseudolo  
Annunzia , che la preda un' altro *Graffio*  
Ne menò seco , il qual fù primo a giugnere .

*Graff.* Quel *Graffio* io lo sono io . *Ball.* vor-  
resti anzi esserlo .

---

*Quid meres ? quantillo argento te conduxit Pseudolus ?*

*Harp.* *Qui istic Pseudolus est ?* *Ball.* *præceptor tuus , qui te  
hanc fallaciam*

*Docuit , ut fallaciis hinc a me mulierem abduceres .*

*Harp.* *Quem tu Pseudolum , quas tu mihi prædicas fal-  
lacias ?*

*Quem ego hominem nullius coloris novi .* *Ball.* *non tu  
istinc abis ?*

*Nihil est hodie hinc sycophantis questus : proin' tu Pseudolo  
Nunties , abduxissa alium prædam , qui occurrit prior*

*Harpax . Harp. is quidem ædepol Harpax ego sum .* *Ball.* *im-  
mo ædepol esse vis .*

Costui è un vero furbo in corpo e in anima.  
*Graff.* A te diedi il danaro, e al tuo famiglio  
 Il contrassegno, vo' dire una lettera,  
 Che del padrone impressa avea l'immagine,  
 Giunto a pena, pur or, quì innanzi a l'uscio.  
*Ball.* Una lettera tu desti al mio famiglio?  
 A qual famiglio? *Graff.* Siro egli chiamavasi.  
*Ball.* Non s'assicura. egli è un furbo mal pra-  
 tico:

Malamente divisa le sue inezie.  
 Gran capestro da vero è questo Pseudolo!  
 Come bene l'inganno sepp'ei tessere!  
 Quanto danaro il soldato doveami,  
 Tanto a costui ne diede, et abbigliatolo,  
 Qual vedi, lo mandò la donna a prendere.  
 Però che questa lettera il vero Graffio

*Purus putus hic sycophanta est. Harp. ego tibi argentum  
 dedi,*

*Et dudum adveniens extemplo symbolum servo tuo,  
 Heri imagine obsignatam epistolam hic ante ostium.*

*Ball. Meo tu epistolam dedisti servo? cui servo? Harp. Syro.*

*Ball. Non confidit. sycophanta hic nequam est: nugis me-  
 ditatur male.*

*Aedepol hominem verberonem Pseudolum! ut docte dolum  
 Commentu'st! tantumdem argenti, quantum miles debuit,  
 Dedit huic, atque hominem exornavit, mulierem qui ab-  
 duceret.*

*Nam illam epistolam ipse verus Harpan*

124 IL PSEUDOLO

Ei stesso me la diè. *Grass.* Grassio io mi nomino :

Io sono servo al soldato Macedone :

Io con inganno mai, nè con tristizia  
Non faccio nulla, nè cotesto Pseudolo  
Unqua conobbi, nè sò chi egli fiasi.

*Sim.* Tu, o Ruffiano, se non c'è un miracolo,  
Hai perduta la donna. *Ball.* affè paventolo  
Ognor vie più, quand'odo ciò ch'ei dicemi.

*Sim.* A me pure quel Siro il cuor'agghiaccia  
Da qualche tempo, che cotesta lettera  
Ricevette. o stupor! certo egli è Pseudolo.  
Eh, di che aspetto era e' colui di grazia,  
A cui desti la lettera? *Grass.* un tal rofficcio,  
Brunazzo di colore, con gran pancia,  
Gambe polpate, gran capo, acuti occhii,

*buc ad me attulit.*

*Harp.* *Harpax* ego vocor: ego servos sum Macedonis militis:

*Ego nec sycophantiose quidquam ago, nec malefice,  
Neque istum Pseudolum mortalis qui sit novi, neque scio.*

*Sim.* Tu, nisi mirum est, Leno, plane perdidisti mulierem.

*Ball.* *Aedepol* nã istuc magis magisque metuo, cum verba audio.

*Sim.* *Mihi quoque aedepol jamdudum ille Syrus cor perfri-  
gefacit,*

*Symbolum qui hoc accepit: mira sunt! Pseudolus est. eho  
Tu! qua facie fuit dudum, cui dedisti symbolum?*

*Harp.* *Rufus quidam, ventriosus, crassis furis, subniger,*

Di



Di faccia rubiconda, e piè grandissimi.

*Sim.* Tu m' hai disertato, ora che i piè mi nomini.

Pseudolo stesso ei fù. *Ball.* non c'è rimedio, Io son spacciato; ormai, Simone, io muoio.

*Graff.* Ma io non soffrirò già che tu 'l faccia, Se venti mine pria non mi si rendono.

*Sim.* E a me pur altre venti. *Ball.* adunque il premio

Mi si torrà, che promisi scherzevole?

*Sim.* Questo, e la preda: ch'ella è cosa debita, Che l'un si tolga, e l'altra ad iniqui uomini.

*Ball.* Dammi Pseudolo almen. *Sim.* ch'io ti dia Pseudolo?

Che fece egli di male? non ti dis'io

Ben cento volte che tu fossi cauto?

*Magno capite, acutis oculis, ore rubicundo, admodum Magnis pedibus. Sim. perdidisti, postquam dixisti pedes. Pseudolus fuit ipsus. Ball. actum est de me. jam morior, Simo.*

*Harp. Hercle haud te sinam emoriri, nisi argentum mihi redditur,*

*Viginti minae. Sim. atque etiam mihi aliae viginti minae.*

*Ball. Auferetur id premium a me, quod promisi per jocum?*

*Sim. De improbis viris auferri premium & praedam decet.*

*Ball. Saltem Pseudolum mihi dedas. Sim. Pseudolum ego dedam tibi?*

*Quid deliquit? dixim', ab eo tibi ut caveres, centies?*

*Ball.*

126 IL PSEUDOLO

*Ball.* Ei mi disfece. *Sim.* e me pur' ei medesimo

Condannò in venti mine belle e lucide.

*Ball.* Or che farò? *Graff.* dammi 'l danaro, e impiccati.

*Ball.* Che ti venga il malanno! adunque seguimi In fino al foro, ch'io ti paghi. *Graff.* seguoti.

*Ball.* Io oggi pagherò prima gli estranei, Tratterò poi coi cittadini. Pseudolo

Di me tenne oggi capital giudizio, Che colui m'inviò, la donna a prendere.

Viemmi tu dietro. ora nessuno attendasi

Di voi, che a casa ritornar mi debbia

Per questa strada. così andò il negozio,

Ch'io voglio tirar via per questi vicoli.

*Graff.* Se tanto caminassi, quanto chiacchieri,

---

*Ball.* *Perdidit me.* *Sim.* *at me viginti commodis multavit minis.*

*Ball.* *Quid nunc faciam?* *Harp.* *si mihi argentum dederis, te suspendito.*

*Ball.* *Dì te perdant!* *sequere sis me ergo hac ad forum, ut solvam,* *Harp.* *sequor.*

*Ball.* *Hodie ego peregrinos absolvam, cras agam cum civibus.*

*Pseudolus mihi centuriata habuit capitis comitia,*  
*Qui illum ad me hodie allegavit, mulierem qui abduceret.*  
*Sequere tu. nunc ne expectetis, dum hac domum redeam via.*

Ormai

Ormai faresti al foro. *Ball.* mi delibero  
Di celebrare non già il natalizio,  
Ma il giorno di mia morte anniversario.

SCENA VIII.

*Simone.*

**H**ollo io ben concio! ha egli il mio fami-  
glio  
Ridotto il suo nimico ad un buon termine?  
Or vo' altrimenti porre infidie a Pseudolo,  
Che far si foglia ne l'altre comedie,  
Ove i padroni a i servi lor le tendono  
Con stimoli, o con sferze: io trarrò in cambio

---

*Ita res gesta est: angiporta hæc certum est consecrari.*

*Harp. Si graderere tantum, quantum loquere, jam esses ad forum.*

*Ball. Certum est mihi emortualem facere ex natali die.*

**B**ene ego illum tetigi! bene autem servos inimicum suum.

*Nunc mihi certum est, alio pacto Pseudolo insidias dare, Quam in aliis Comædiis fit, ubi cum stimulis aut flagris*

*Insidiantur: at ego jam inultus promam*

Fuor

Fuor venti mine invendicato e placido,  
 Che promisi a lui dar, s' ei compiea l' opera.  
 Troppo dotto è quell' uom, troppo malvagio,  
 Troppo scaltrito. superato ha Pseudolo  
 Il Troiano Dolone, e lo stesso Itaco.  
 Or n'andrò in casa, trarrò la pecunia  
 Fuor de lo scrigno: attenderollo al valico.

## ATTO QUINTO

## SCENA I.

*Pseudolo.*

**C**He è ciò? così si fa? volete reggervi

*viginti minas,  
 Quas promisi, si effecisset: obviam ei ultro deferam.  
 Nimis illic mortalis doctus, nimis vorsutus, nimis malus.  
 Superavit Dolum Trojanum atque Ulysses Pseudolus.  
 Nunc ibo intro, argentum promam: Pseudolo insidias dabo.*

**Q**uid hoc? siccine hoc fis? pedes, statim an non?  
*An id vultis, ut me hic jacentem aliquis tollat?  
 Nam hercle si cecidero, vestrum erit flagitium.  
 Pergit in pergere? ab, \* seviendum mihi*

\* Lipsius ex veteri Roverii codice legit, *sedendum*, cui ego facile assentior.

O no, miei piedi? o pure avete in animo  
 Ch'altri m'abbia a levar, s'io qui prostendomi?  
 Certo, s'io caggio, egli fia vostro il carico.  
 Pur voi seguite? ah oggi è necessario  
 Ch'io mi metta a feder. questo è gran vizio  
 Del vin, prima di tutto ei dà di piglio  
 A i piedi. egli è lottatore ingannevole.  
 Ben veramente or'io son ebro fradicio:  
 Di cibi sì squisiti, di delizie  
 Sì care, ah! in luogo sì festoso e lepido,  
 Così bene imbandita era la tavola.  
 Ma che occorre ch'io vada ravvolgendomi  
 Fra tante ambagi? egli è per questo titolo  
 C'ha ciascun di che amar sua vita. accolgonfi  
 Ivi tutti i piacer, tutte le grazie.  
 Chi ne gode a gli Dei credo s'approffimi.

---

*Hodie est. Magnum hoc vitium vino est,  
 Pedes captat primum. luctator dolosus est.  
 Profecto aedepol ego nunc probe abeo madulsa:  
 Ita victu excurato, ita mundiciis digne. ah!  
 Itaque in loco festivo sumus festive accepti.  
 Quid opus, me multas agere ambages? hoc  
 Est homini, quamobrem vitam amet. hic omnes  
 Voluptates; in hoc omnes venustates sunt:  
 Deis proximum esse arbitror.*

Imperò che come l'amante abbraccia  
 L'amante sua, com'egli a le sue labbia  
 Giunge le labbia, come ambedue complici  
 Più d'una lingua in bocca aver si trovano:  
 Come con man lieve una poppa premesi;  
 O, s'egli piace, i corpi si raddoppiano:  
 Una tazza affaggiar di dolce nettare,  
 Indi porgerla altrui con mano candida,  
 In segno d'amicissima amicizia:  
 Ned esser ivi l'uno a l'altro in odio,  
 Nè molesto, nè far discorsi insipidi:  
 Unguenti, odor, fasce, corone in copia  
 Dispensarsi. che già non fummo sordidi  
 Nel resto; se qualcun volesse chiederlo.  
 In cotal guisa io col padron mio giovane  
 Spendemmo questo dì tutto in letizia,

---

*nam ubi amans complexu'st*

*Amantem, ubi labra ad labella adjungit,  
 Ubi alter alterum bilingui manifesto  
 Inter se prehendunt: ubi mamma manacula  
 Opprimitur alia; aut, si lubet, corpora  
 Conduplicant: manu candida cantharum dulciferum  
 Propinare amicissimam amicitiam: neque ibi esse alium  
 alii  
 Odio, ibi nec molestum, nec sermonibus morologis uti:  
 Unguenta, atque odores, lemniscos, corollas dari dapfiles.  
 Non enim parcipromi victu cetero; ne quis me roget.  
 Hoc ego modo, atque herus minor hanc diem sumsimus  
 prothyme,*

Poscia che l'opra mia, qual volli, al termine  
 Ho tratta, messi in fuga gli avversarii.  
 Quelli bevendo, amoreggiando, a tavola  
 Con lor bagasce ho lasciati, e lasciata vi  
 Ho pur la mia bagascia, follazzandosi,  
 E quel facendo, che va lor più a genio.  
 Ma poi ch'io mi levai, essi mi pregano  
 Che faccia un ballo. in questa guisa io mossimi,  
 Per sodisfarli secondo le regole:  
 Che appresi a maraviglia il ballo Ionico.  
 Quinci avvolto e rinchiuso entro il mio pallio  
 Così quà m'avviai scherzando. applauso  
 Mi fanno alquanto. indietro mi richiamano.  
 Presi di nuovo in questa guisa a volgermi.  
 Studiavami anco di farmi benevola  
 L'amica mia. com'io mi volto, sdrucchiolo:

*Postquam opus meum, ut volui, omne perpetravi, hostibus fugatis:*

*Illos accubantis, potantis, amantis, cum scortis  
 Reliqui, & meum scortum ibidem, cordi atque animo suo  
 Obsequentes. sed postquam exsurrexi, orant me, uti saltem.*

*Ad hunc me modum intuli, ut illis satisfacerem ex disciplina: quippe ego*

*Qui probe Ionica perdidici. sed palliolatim amictus  
 Sic hac incessi ludibundus. plaudunt partim: clamitant  
 me, ut revertar.*

*Occipi denuo hoc modo volvi. idem amicæ dabam me mee,  
 Ut me amaret: ubi circumvortor, cado;*



132 IL PSEUDOLO

Questo fù in luogo di canti e di pifferi.  
 Così mentr' io mi sforzo per risorgere,  
 Quasi bruttai, con riverenza, il pallio.  
 Troppo fu' in vero cagione di ridere  
 Per quel cader. danmi una tazza: bevvila.  
 Cangio tosto mantel, quel posi; poscia  
 Me n' uscii fuor, per digerir la crapula.  
 Or dal padron ne vengo al padron vecchio,  
 Per ridurgli il suo patto a la memoria.  
 Aprite, aprite! olà! qualcua annunzii  
 A Simone, ch'io son qui.

---

*id fuit nenia ludo.*  
 Itaque dum enitor, pax! jam pene inquinavi pallium. ni-  
 mie tum  
 Voluptati ædepol fui, ob casum. datur cantharus: bibi.  
 commuto  
 Illico pallium, illud posivi: inde huc exii, crapulam dum  
 amoverem.  
 Nunc ab hero ad herum meum majorem venio, fœdus com-  
 memoratum.

SCE-

S C E N A II.

*Simone, Pseudolo, Ballione.*

**D**' Un uom pessimo  
 La voce fuor mi chiama in la via publica.  
 Ma cosa è questo? come mai? che? veggio io?  
*Pf.* Con la corona in capo ebbro il tuo Pseudolo.  
*Sim.* Per Dio, sicuro, senza cerimonie.  
 Ma vedi portamento! forse ei trepida  
 Per mio rispetto? più fra me confidero,  
 Se con rigore o no parlar gli debbia.  
 Or non permette che la forza adoperi  
 Questo c' ho in man, se in ciò qualche fiducia

---

*Aperite, aperite! heus! Simoni me adesse, quis nuntiate.*

**V**ox viri pessimi me exciet foras. sed quid hoc? quomodo? quid tu? video ego?  
*Pf.* Cum corona ebrium Pseudolum tuum. *Sim.* libere hercle hoc quidem. sed vide statum!  
*Num* mea gratia pertimescit? magis cogito sèrviter blanditèrne alloquar.  
*Sed* hoc me vetat vim facere nunc, quod fero, si qua in hoc spes sita est mihi.

Ho di salvarlo . *Pf.* un peffim' uomo a un' ottimo

Si fà incontro . *Sim.* gli Dei t' amino, o Pseudolo.

Fi! v' à in malora. *Pf.* vuoi dunque ch' io scoppii?

*Sim.* Dunque, ubbriaco, tu mi rutti in faccia?

*Pf.* Softienimi bel bello. abbi avvertenzia,

Ch' io non cadeffi per terra. non vedi tu

Che tutto stillo di vino? *Sim.* che audacia

E' questa tua, così di giorno andartene

Ebbro con la corona in capo? *Pf.* ei piacemi.

*Sim.* Come, ei ti piace? pur mi rutti in faccia!

*Pf.* M' è soave il ruttar. lascia un po'. *Sim.* pen-

fomi,

Che quattro copiosissime vendemmie

Ber potresti, ghiotton, del monte Massico

'N una sol' ora. *Pf.* et invernale, aggiugnivi.

*Pf.* *Vir malus viro optumo obviam it.* *Sim.* *dì te ament,*  
*Pseudole. phui! in malam crucem.*

*Pf.* *Cur ergo me afflictor?* *Sim.* *quid tu, malum, ergo in*  
*os mihi ebrius irructas?*

*Pf.* *Molliter siste nunc me, cave ne cadam: non vides me,*  
*ut madide madeam?*

*Sim.* *Quæ ista hæc audacia est, te sic interdus cum corolla*  
*ebrium incedere?* *Pf.* *lubet.*

*Sim.* *Quid, lubet? pergìn' ructare in os mihi!* *Pf.* *suavis ruc-*  
*tus mihi est; sic sine modo.*

*Sim.* *Credo equidem potesse te, scelus, Massici montis*  
*uberrimos quattuor*

*Fructus ebibere in hora una.* *Pf.* *hiberna, addito.* *Sim.* *haud*  
*male mones:*

*Sim.*

*Sim.* Non dici mal . ma di , dond' ho io a credere  
Che tu spinga sì ben carico il burchio ?

*Pf.* Pur ora una bigoncia col tuo figlio  
N' ho vuota : ma , Simon , come ho ben concio  
Ballione ! quello che di far promifiti ,  
Come ho adempiuto ! *Sim.* mi dileggi ? un pef-  
fimo

Uomo è costui . *Pf.* colei feci che libera  
Sedeffe a canto al tuo figliuol . *Sim.* per ordine  
So quanto fefti . *Pf.* perchè non mi numeri  
Dunque il danar ? *Sim.* chiedi , non nego , il  
debito .

Prendi . *Pf.* ma prima negavi di darlomi ,  
Pure mel dai . carica queft' uomo , e seguimi  
A quefta parte . *Sim.* che queft' uomo io carichi ?  
*Pf.* Sì , l' carcherai . *Sim.* che ho a far di que .

*Sed dic tamen , unde onuftam celocem agere te prædicem ?*

*Pf. cum tuo filio .*

*Perpotavi modo . fed , Simo , ut probe tactus Ballio eſt !*  
*quæ tibi dixi , ut*

*Effecta reddidi ! Sim. derides ? peſſumus homo eſt . Pf. mu-*  
*lier hæc*

*Feci cum tuo filio libera accubet . Sim. omnia , ut quid-*  
*que egiſti ordine ,*

*Scio . Pf. quid ergo dubitas dare mihi argentum ? Sim. ius*  
*petis , fateor .*

*Tene . Pf. at negabas daturum eſſe te mihi , tamen das . o-*  
*nera hunc hominem , atque me*

*Conſequere hæc . Sim. ego iſtum onerem ? Pf. onerabis , ſcio .*  
*Sim. quid ego huic homini faciam ?*

sta bestia ?

Via sen porta il danaro, e ancor dileggiami ?

*Pf.* Guai a i vinti ! tu dunque volta gli omeri.

Oh, così ! *Ball.* non potea cadermi in animo,

Che a te dovesti in atto supplichevole

Mai presentarmi . oi , oi , oi ! *Pf.* lascia .

*Ball.* duolmene .

*Pf.* Se ciò non fosse , a me ne dorria in cambio .

*Ball.* Che dunque tu possa tor nulla , Pseudolo ,

Al tuo padron ? *Pf.* sì ben , volentierissimo .

*Ball.* Non ti dà 'l cuor di lasciarmi per grazia

Alcuna parte di questa pecunia ?

*Pf.* Ben lo sò , tu dirai ch'io sono uom' avido :

Ma non verrai più ricco indi d' un picciolo ;

Che non avresti già misericordia

De le mie spalle , s' avea il fatto altr' esito .

*Sat'n' ultro & argentum aufert , & me irridet ? Pf. ve victis ! vorte ergo humerum .*

*Hem ! Ball. hoc ego numquam ratus sum fore , me ut tibi fierem supplex .*

*Heu heu heu ! Pf. desine . Ball. doleo . Pf. ni doleres tu , ego dolerem .*

*Ball. Quid hoc ? auferrène , Pseudole , abs tuo hero ? Pf. lubentissimo corde atque animo .*

*Ball. Non audes , quæso , aliquam partem mihi gratiam facere hinc argenti ?*

*Pf. Novi , me dices avidum esse . nam hinc numquam eris nummo divitior .*

*Ball.*

*Ball.* Non mancherà, se vivo, ov' io mi vendichi.

*Pf.* Che mi minacci? i' ho le spalle in ordine.

*Ball.* Or bene. *Pf.* torna indietro. *Ball.* a che tornarmene?

*Pf.* Torna, deh! non farai gabbato. *Ball.* tornomi.

*Pf.* Vien meco a bere. *Ball.* ch' io venga? *Pf.* ubbidiscimi.

Se vieni, la metà farò che n' abbia,

○ di più ancora. *Ball.* vengo; ove vuoi, menami.

*Pf.* Or che resta? sei tu, Simone, in collera Meco per queste cose, o col tuo figlio?

*Sim.* Nulla da vero. *Pf.* vien per quà. *Ball.* ti seguito.

*Neque te mei tergi misereret, si hoc non hodie effecissem.*

*Ball.* Erit, ubi te ulciscar, si vivo. *Pf.* quid minitare? habeo tergum.

*Ball.* Age sane. *Pf.* igitur redi. *Ball.* quid redeam? *Pf.* redi modo; non eris deceptus.

*Ball.* Redeo. *Pf.* simul mecum potatum. *Ball.* egone eam? *Pf.* fac, quod te iubeo.

*Si is; aut dimidium, aut plus etiam faxo hinc feres.*

*Ball.* eo; duc me, quo vis. *Pf.* quid nunc?

*Numquid iratus es aut mihi, aut filio, propter has res, Simo? Sim.* nihil profecto.

*Pf.* I hac. *Ball.* te sequor.

138 IL PSEUDOLO

Ma perchè nosco non inviti a bere  
Cotesti spettatori? *Ps.* effi non sogliono  
Unqua invitarmi, ed io con lorfo il fimile.  
Non di men se volete farci applauso,  
E approvar questo gregge, e questa favola,  
Prometto d'invitarvi il giorno proffimo.

*Il fine del Pseudolo.*

---

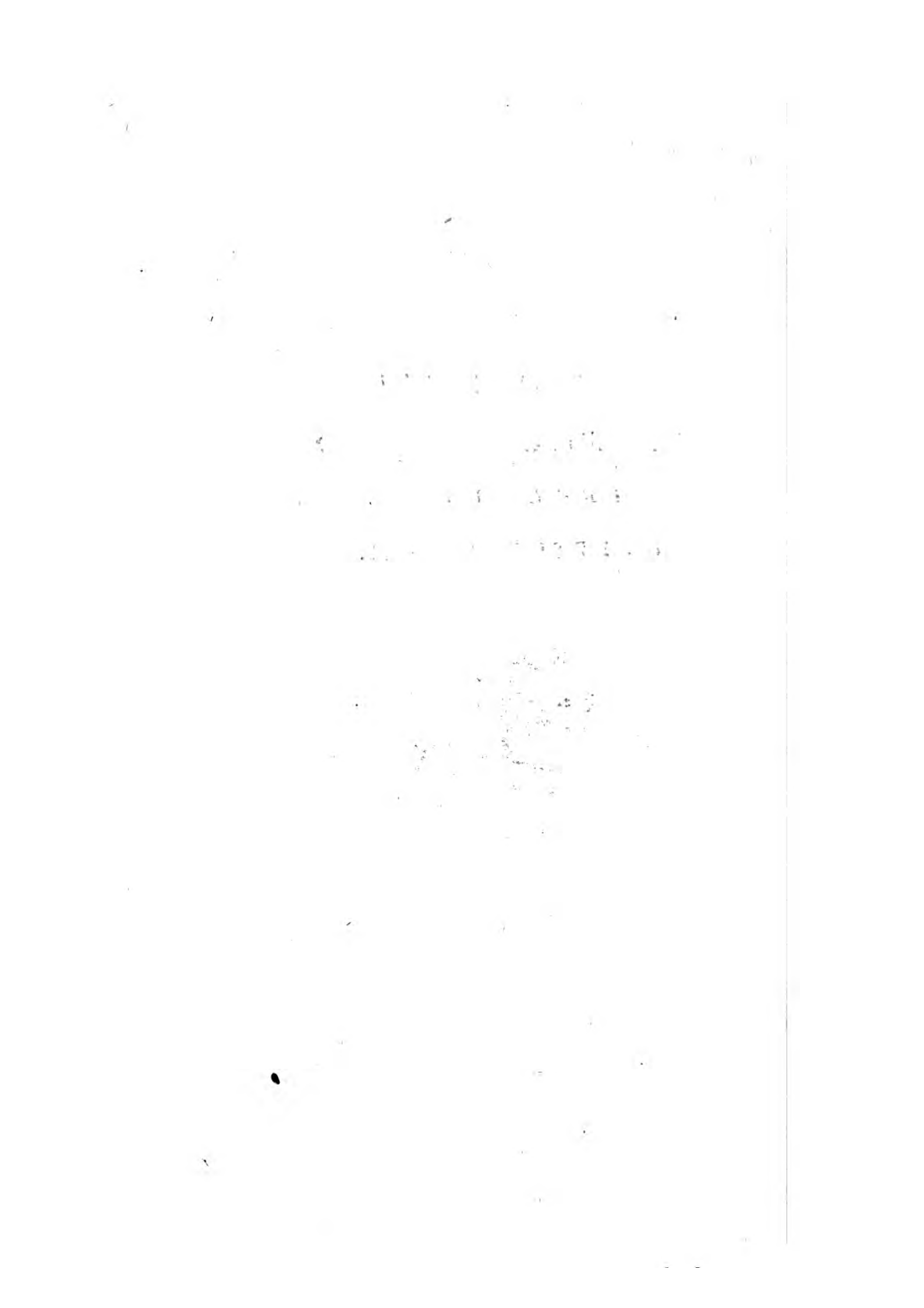
*quin vocas spectatores simul? Pl. hercle me isti  
Haud solent vocare; neque ergo ego istos. verum si vol-  
tis applaudere,  
Atque approbare hunc gregem & Fabulam, in crastinum  
vos vocabo.*



ALCUNI IDILLI  
DI TEOCRITO E DI MOSCO  
TRADOTTI  
IN VERSI ITALIANI.



*Lorenzi scul.*



## GIUSEPPE TORELLI

*AL CORTESE LETTORE.*

**I**O ti presento, Lettor cortese, alcuni Idillj di Teocrito, e di Mosco tradotti in versi Italiani: e perchè tu possa confrontare insieme l'originale e la copia, ho posto a' piedi di ciascuna pagina il testo Greco, secondo l'edizione accuratissima di Cantabrigia dell'anno mille seicento e cinquanta due. Il qual confronto avrei fuggito assai volentieri, se più che l'onor proprio non mi fosse stato a cuore il maggiore tuo diletto e profitto; conoscendo io benissimo qual sia il valore d' ambedue, e quanto l'uno prevalga all'altra. Nulla di meno, qualunque ne sia la differenza, se io non fo, come pur sogliono tutti gli Scrittori, e singolarmente i Poeti, lusinghe a me stesso, ella non è se non quella che si scorge talvolta fra due cose simili. Nè questa è così lode mia, come

me dell'opere antiche; cioè a dire delle vere bellezze, le quali hanno questo di proprio, che perch' altri le trasformi, ricoprendole di vesti non sue, elle non per tanto si riconoscono sempre per quelle che sono. Quindi se mai fosse alcuno, a cui non piacesse concetti cotanto naturali, nè parole e modi, atti ad esprimerli, così semplici e schietti, lasci lo studio della Poesia, e si volga ad altro; ch' ei nacque in ira alle Grazie, e a tutte le nove Muse. Non manca ad uomo industrioso nel vasto campo della letteratura, ov' egli possa altrimenti esercitarsi con frutto; e quando pure mancasse, un quieto ozio e tranquillo si loda assai più ch' una disutile occupazione. Io non ho a dargli miglior consiglio, nè più amorevole. Resta solo ch' egli sappia, e voglia servirsene; ed avrà avuto non lieve compenso d' una sì breve lettura. Sta sano.

*IDILLJ* di Teocrito.

IL CAPRAIO, O L'AMARILLI.

IL CICLOPO.

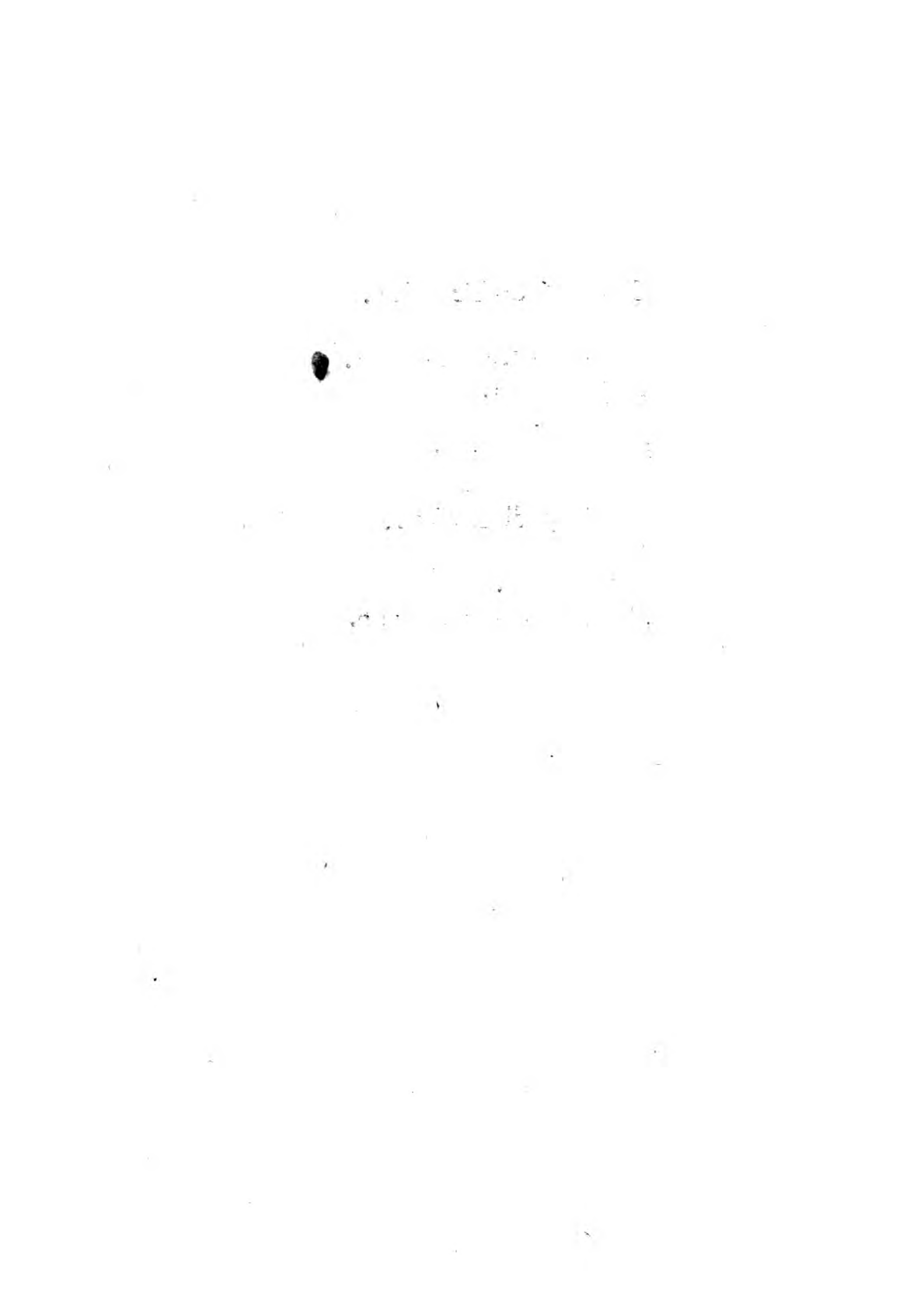
L'AI' TE.

IL BIFOLCHETTO.

*IDILLJ* di Mosco.

L'EUROPA.

L'AMORE FUGGITIVO.



IL CAPRAIO, O L' AMARILLI.

**V**ommene ad Amarilli: e le mie capre  
 Pascono al monte, e Titiro le caccia.  
 O diletto al mio cor Titiro mio,  
 Pasci le capre, indi le mena al fonte,  
 Titiro mio diletto; e quell' intero  
 Cnacón di Libia guarda non ti cozzi.

O vezzosa Amarilli, ond' egli è mai,  
 Che giacendoti quì presso quell' antro,  
 L' amorofello tuo più non mi chiami?  
 M' odii tu forse? o forse da vicino  
 Ischiacciato e barbuto esser ti sembro,  
 O Ninfa? tu farai ch' io mi sospenda.

**Κ**ωμάσδω ποτὶ πᾶν Ἀμαρυλλίδα· ταὶ δέ μοι αἴγες  
 Βόσκονται κατ' ὄρθ', καὶ ὁ Τίτυρος αὐτὰς ἐλαύνει.  
 Τίτυρ' ἐμὴν πὸ καλὸν πεφιλαμένη, βόσκει πᾶς αἴγας,  
 Καὶ ποτὶ πᾶν κράναν ἄγε Τίτυρε· καὶ πὸν ἐνόρχαν  
 Τὸν Λιβυκὸν Κνάκωνα φυλάσσει, μὴ τὴ κορυφῆ.  
 ὦ χαρίεσσ' Ἀμαρυλλί, τί μ' ἐκέπ' ἄπο κατ' ἀντρον  
 Παρκύπτουσα καλεῖς πὸν ἐρωτύλον; ἢ ῥά με μισεῖς;  
 Ἢ ῥά γέ σοι σιμὸς καταφαίνομαι ἐγγύθεν ἡμεν,  
 Νύμφα, καὶ προγένηθ'; ἀπάγξασθαί με ποιησεῖς.



Ecco t'arreco io quì dieci bei pomi .  
 Io gli colfi di là , donde tu steffa  
 Mi comandasti già ch'io gli coglieffi ;  
 Altri diman ten recherò . deh mira  
 L'acerbo mio cordoglio . oh mi fefs'io  
 Ronzante pecchia , e nel tuo speco entrassi !  
 Trapassando per l'edra , e per la felce ,  
 Di che tutta t'adombri . ora conosco  
 Che cosa è Amor ; possente Dio . per certo  
 Di leoneffa egli succhiò le mamme ,  
 E nodrillo la madre in aspra selva ;  
 Ch'ei mi va distruggendo in fino a l'osso .  
 O graziosa l'amoroso sguardo ,  
 Quanta se' , tutta pietra , o negra il ciglio ,  
 Abbraccia il tuo caprar , sì ch'io ti baci .  
 Hanno anco i vani baci il suo diletto .

Ἦνί δέ τοι δέκα μάλα φέρω· τλωῶδε καθεῖλον,  
 ὦ μ' ἐκέλευ καθελεῖν τὴν καὶ ἄνερον ἀλλά τοι οἰσῶ.  
 Θάσσε μὲν θυμαλγὲς ἐμὸν ἄχος· αἶδάμην γενοίμην  
 Ἄβριβεῦσα μέλισσα, καὶ ἐς πτόν ἀντρον ἰκοίμην,  
 Τὸν κισσὸν Ἰχθυῶς, καὶ πᾶν πτόν ἃ τὴν πυκασθῆ.  
 Νῦν ἔγνω πτόν Ἔρωτα βαρὺς θεός· ἦ ῥα λεαίνας  
 Μασδὸν ἐδήλαζε, δρυμῶ τέ μιν ἔτρεφε μήτηρ·  
 Ὅς με κατασμύχων καὶ ἐς ὄσέον ἄχρῃ ἰάπτει.  
 ὦ πὸ καλὸν ποδορῶσα, πὸ πᾶν, λίθῳ ὦ κλύνοφρυ  
 Νύμφα, πρόσπτυσά με πτόν αἰπόλον, ὥς τὴν φιλάσω.  
 Ἔστι καὶ ἐν κενεῖσι φιλάμασιν ἀδέα ἀέρψις.  
 Τὸν σέφανον αἰλά με καταπύκα λεπτά ποιησῆς,

Or

Or or tu vuoi ch' esta corona io squarci,  
 Che d' edra a te, cara Amarilli, io serbo,  
 D' odoros' apio, e di sue bocce intesta.  
 Ahi lasso me! quale sventura io provo!  
 Qual sventura meschin! tu non m' ascolti?  
 Ah, ch' esta pelle trattami d' intorno,  
 Mi lancierò d' un salto là in quell' onde,  
 Ov' Olpi pescatore adocchia i tonni;  
 E s' io non muoio ancor, pur ne godrai.  
 Me n' avvid' io testè, quando cercando  
 Se m' ami, di papavero una foglia  
 Non diè percossa suono alcun, ma indarno  
 Si restò vizza sopra il molle braccio.  
 Ed Agreóne ancora il ver mi disse,  
 Che indovina col vaglio, ella che in pria,  
 Seguendo i mietitor, cogliea le spiche,

Τόν τι ἐγών, Ἀμαρυγί φίλα, κισσοῖο φυλάσσω,  
 Ἐμπλέξας καλύκεσσι καὶ εὐόδοισι σελίνοις.  
 Ὡμοὶ ἐγὼ, τί πάθω; τί ὁ δύσσοος; ἔχ' ὑπακίεις;  
 Τὰν βάταν ἀποδὺς εἰς κύματα τῶνα ἀλεῦμαι,  
 Ὡπερ πῶς δύνως σκοπιάζεται Ὀλπις ὁ γεμπεύς.  
 Κῆκα μὴ ποδάνω, πὸ γε μὰν τεὸν αἰδὺ τέτυκται.  
 Ἐγνων πρᾶν, ὅκα μευ μεμναμένω εἰ φιλέεις με,  
 Οὐδὲ πὸ τηλέφιλον ποτεμάζετο πὸ πλατάγημα,  
 Ἄλλ' αὐτῶς ἀπαλῶ πρὸ πᾶχει ἔξεμαράνθη.  
 Εἶπε καὶ Ἀγροῖω πάλαι δὲα κοσκινόμαντις,  
 Ἄ πρᾶν ποιολογεῦσα, παραβᾶτις,

Ch' io sono tutto nel tuo amore inteso,  
 E tu nulla di me cura ti prendi.  
 Serbo a te, il giuro, una candida capra,  
 Madre di due gemei, cui mi chiede anco  
 Eriface di Mermnon, la brunetta;  
 E a lei darolla, poi che mi dilleggi.  
 Guizzami l'occhio destro; ch'io la veggia!  
 Io presso questo pin, così professo  
 Canterò: forse fia ch'essa mi guardi;  
 Ch'ella non ha già d'adamante il petto.  
 Ippomene, poichè volle in sua sposa  
 La vergine Atalanta, in man prendendo  
 Aurei pomi, compìe suo corso. ed ella  
 Come lo vide, oh come in furor venne!  
 Come lancioffi in cupo amor profondo!  
 Trasse anco d'Otri l'indovin Melampo

ἕνεκ' ἐγὼ μὲν  
 Τὴν ὄλθ' ἔγκειμαι, τὴν δὲ μευ λόγον ὑδ' ἐνά ποιῆ.  
 Ἡ μάν ποι λευκαν διδυματόκον αἶγα φυλάσσω,  
 Τάν με καὶ ἃ Μέρμωνθ' Ἐριθαλὶς ἃ μελανόχρως  
 Αἰτέῃ καὶ δωσῶ οἱ, ἐπεὶ τὴν μοι ἐνδ' ἔδρυπται.  
 Ἄλλεται ὀφθαλμός μευ ὁ δεξιός· ἀρά γ' ἰδησῶ  
 Ἄυσαν; ἀσεῦμαι ποτὲ τάν πίττω ὡδ' ἀποκλινθεῖς·  
 Καὶ κέ μ' ἴσως ποτὲδοι· ἐπεὶ ἐκ ἀδαμαντῖνα ἐνά.  
 Ἴππομένης ὄκα δὴ τάν παρθένον ἠδ' ἐλε γάμαι,  
 Μᾶλ' ἐνὶ χερσὶν ἐλῶν δρόμον ἄνυεν· ἃ δ' Ἀταλάντα  
 Ὡς ἴδεν, ὡς ἐράνη, ὡς ἐς βαδῶν ἄλλετ' ἔρωτα.  
 Τάν ἀγέλιον χῶ μάντις ἀπ' Ὀδρυθ' ἄγε Μελάμπυς

La greggia in Pilo . quindi la vezzosa  
 Madre de la prudente Alfesibea  
 Del buon Biante riposoffi in grembo .  
 Adon mentre pascea ne' monti il gregge ,  
 Non trasse Vener bella a tanta rabbia ,  
 Che morto ancora lo si stringe al seno ?  
 Beato è , com'io stimo , Endimione ,  
 Che chiuso ha gli occhi in sempiterno sonno ;  
 Beato , o cara , Giasion , che ottenne  
 Cose , che a voi profani udir non lice .  
 Ma duolmi il capo , e tu nol curi ; io taccio .  
 Cadrò quì morto , e mangeranmi i lupi ;  
 Cosa , che a te fia dolce al par del mele .

---

Ἐς Πύλον· ἀ δὲ Βίαντῳ ἐν ἀγκοίναςιν ἐκλίνθη.  
 Μάτηρ ἀ χαρίεσσα περίφρονῳ Ἀλφεισιβοίας.  
 Τὰν δὲ καλὰν Κυδέρειαν ἐν ὄρεσι μᾶλα νομεύων  
 Ὅυχ οὐπὼς Ὠδωνίς ἐπὶ πλέον ἄγαγε λύσσας,  
 Ὡστ' ἐδὲ φθίμενόν μιν ἄστερ μασδοῖο πίδαπι;  
 Ζαλωτὸς μὲν ἐμὴν ὁ πόν ἀτροπον ὕπνον ἰαύων  
 Ἐνδυμίων· ζαλῶ δὲ, φίλα γυναι, Ἰασίωνα,  
 Ὅς πόσσων ἐκύρησεν, ὅς ἔ πευσείσθε βέβαλοι.  
 Ἄλγέω πᾶν κεφαλήν· πῖν δ' ἔ μέλι. ἐκέτ' αἰείδω,  
 Κεισεύμαι δὲ πεσῶν, καὶ ποὶ λύκοι ᾧδέ μ' ἔδον·π.  
 Ὡς μέλι ποὶ γλυκὺ πᾶτο κατὰ βρόχθοιο γένοιτο.

## I L C I C L O P O .

**N**on havvi incontro Amor rimedio alcuno,  
Nicia, nè unto, al creder mio, nè impiastro,  
Salvo le Muse: dolce cosa e lieve  
Egli è a' mortali, ma non facil poscia  
A rinvenirsi. e ben saper tu 'l dei,  
Che se' medico, e quanto altri mai fosse,  
Diletto e caro al bel virgineo coro.

Certo così traea facile i giorni,  
Già un tempo, il paesan nostro Ciclopo,  
L' antico Polifemo, allor che preso  
Egli era de l'amor di Galatea,  
Spuntandogli sul volto il primo pelo.

Ὅτ' οὐδὲν ποττὸν ἔρωτα πεφύκει φάρμακον ἄλλο,  
Νικία, ἔτ' ἐγχεσον, (ἐμὴν δοκεῖ) ἔτ' ἐπίπασον,  
Ἡ καὶ Πιερίδες· κῆρον δὲ π' αὐτοῖσι καὶ αἰδῶ  
Γίνετ' ἐπ' ἀνθρώποις· εὐροῦ δ' ἔ' ῥάδιόν ἐστι.  
Γινώσκου δ' οἶμαί τι καλῶς, ἰατρὸν εἶναι,  
Καὶ ταῖς ἐννέα δὲ περιλαμένον ἔξοχα Μοῖσαις.  
Ὅστω γὰρ ῥάϊσα διαγ' ὁ Κύκλωψ ὁ παρ' ἡμῖν,  
Ὁρχαῖος Πολύφαμος, ὃν ἤρατο παῖς Γαλατείας,  
Ἄρπυ γενειάσδων περὶ τὸ σῶμα, πῶς κροτάφως τε  
ἤρατο δ' ἐπὶ ῥόδοις, ἔ' μάλαις, ἔδ' ἐ κικίνοις,

Non

Non era l'amor suo rose, nè pomi,  
 Nè ricciolini, ma furor mortali;  
 E ogn'altra cosa reputava ei ciancia.  
 Spesse fiate da gli erbosi paschi  
 Se ne tornar le pecorelle al chiuso,  
 Non guidate d'alcuno. ei dal mattino,  
 Cantando Galatea sul lito algofo  
 Si già struggendo, sotto 'l cor trafitto  
 Di ferita crudel, ch'ivi gl'impresse  
 De la possente Citerea lo strale.  
 Pur'egli vi trovò rimedio: e affiso  
 In bianca pietra, e verso 'l mar guatando,  
 Sciolse al canto là voce in questi accenti.

O bianca Galatea, perchè chi t'ama  
 Discacci tu? vie più d'una ricotta  
 Bianca a veder, più morbida d'un'agna,

Ἄλλ' ὀλοαῖς μανίας· ἀγέτο δ' ἐ πάντα πάρεργα.  
 Πολλὰκι τὰ ὄϊες ποτὶ πῶνλιον αὐτὰ ἀπὴνδον  
 Χλωρᾶς ἐκ βοτάνας· ὁ δ' ἐ πᾶν Γαλάτειαν αἰείδων,  
 Ἄυτῶ ἐπ' αἰόνῳ κατετάκετο φυκιόσσης,  
 Ἐξ αἰῶς, ἐχθισον ἔχων ὑποκάρδιον ἔλκῳ,  
 Κύπτει ἐκ μεγάλας πό οἱ ἥπαπ πᾶζε βέλεμον.  
 Ἄλλὰ τὸ φάρμακον ἔυρε· καθεζόμενῳ δ' ἐπὶ πέτρας  
 Ἰφιλᾶς, ἐς πόντον ὄρων, αἰεὶ ἐπιάυτα.  
 Ὡ λευκά Γαλάτεια, τί τὸν φιλέοντ' ἀποβάλλης;  
 Λευκότερα πακτῆς ποιδεῖν, ἀπαλωτέρα δ' ἀρνός,

D' una vitella più superba, cruda  
 E acerba più de l'immaturo agresto:  
 Tu a me vien, quando tiemmi il dolce sonno;  
 Poi t'invola da me, quando mi lascia  
 Il dolce sonno, e via ten fuggi in guisa  
 Di pecora, che visto ha il bianco lupo.  
 Io, fanciulla, di te m'innamorai,  
 Quando prima venisti con mia madre,  
 Desiosa di cor da la montagna  
 Fior di giacinto; ed io scorgeva i passi.  
 Dal punto ch'io ti vidi, in fino ad ora,  
 Posa non seppi ritrovar già mai,  
 E tu nulla, per Dio, nol curi, nulla.  
 Graziosa fanciulla, io ben m'avveggio  
 La cagione qual sia che sì mi fuggi.  
 Perchè sopra la fronte un ciglio irfuto

Μόχῳ γαιροτέρα, φιαρωτέρα ὕμφοκος ὠμᾶς.  
 Φοιτῆς δ' αὐτῷ ἐτῶς, ὄκκα γλυκὺς ὕπνῳ ἔχη με,  
 Ὅϊχη δ' εὐδύς ἰῶσα, ὄκκα γλυκὺς ὕπνῳ ἀνή με.  
 Φεύγεις δ' ὡσπερ οἷς πολὺν λύκον ἀδρήσασα.  
 Ἡράδην μὲν ἔγωγε, κόρα, τεῦ, ἀνίκα πρᾶτον  
 Ἦνδες ἐμᾶ σὺ μάτθι, δέλοισ' ὑακίνθινα φύλλα  
 Ἐξ ὄρεθ' δρέφασσαι· ἐγὼ δ' ὀδὸν ἠγεμόνευον.  
 Παύσασθαι δ' ἐσθλὸν τυ καὶ ὕστερον εἰδέναι πῶ νῦν  
 Ἐκ τῶν δὴ δῶμα· ἀν δ' εἰ μέλει, εἰ μὰ Δί, εἰδέν.  
 Γινώσκω, χαρίεσσα κόρα, ἀνθ' ἔνεκα φεύγεις.  
 Ὅνεκά μοι λασία μὲν ὄφρυς ἐπὶ παντὶ μετώπῳ



Da l'una a l'altra orecchia mi si stende,  
 Unico, lungo: e sotto havvi un sol' occhio,  
 E sopra de le labra un' ampio naso.  
 Ma pur, qual' io mi son, pasco una greggia  
 Di mille pecorelle, e da le mamme  
 Mungendolo ne bevo ottimo latte:  
 Nè già cacio mi manca o ne l'estate,  
 O ne l'autunno, o nel più fitto verno;  
 Che le fiscelle son sempre stracarche.  
 So poi, quant' altro quì d' estì Ciclopi,  
 Fistoleggiar, di te, dolce ben mio,  
 Cantando, e di me ancor, spesso la notte  
 Ad ore intempestive. a te nutrisco  
 Quattro orfacchini, et undici cervette,  
 Il collo adorne d'un gentil monile.  
 Deh a me vien dunque, e nulla meno avrai.

Ἐξ ὠτὸς τέταται ποῦ δῶτερον ὡς, μία μακρά·  
 Ἐἰς δ' ὀφθαλμὸς ἕπεσι, πλατεῖα δ' ἐρὶς ἐπὶ χεῖλη.  
 Ἄλλ' ὠτὸς, ποιῶτ' ἑῶν, βοτὰ χίλια βόσκω,  
 Κηκ πέπων πὸ κράπισον ἀμελγόμεν' γάλα πίνω·  
 Τυρὸς δ' ἔλείπει μ' ἔτ' ἐν θέρει, ἔτ' ἐν ὀπάρῃ,  
 Ὅου χημῶν' ἀκρω· παρσοὶ δ' ὑπεραχθεῖς αἰεῖ.  
 Συμεσδεν δ' ὡς ἔπις ἐπίσασμα ὠδὲ Κυκλώπων,  
 Τῖν, πὸ φίλον γλυκύμαλον, ἀμᾶ κήμαντὸν αἰείδων,  
 Πολλάκι νυκτὸς ἀωεῖ· τρέφω δ' ἐπι ἑνδεκα νεβρῶς  
 Πάσας\* ἀμνοφόρας, καὶ σκύμνωσ τέσσαρας ἄρκτων.  
 Ἄλλ' ἀφίκευ τυ ποτ' ἄμμε, καὶ ἕξεις ἕδ' ἐν ἔλασσον·

\* γρ. μαννοφόρας.

Lascia che 'l mar ceruleo il lito sferzi  
 Con li suoi flutti . meco entro lo speco  
 Trarrai più lieta notte e più tranquilla .  
 Sono ivi allori , sono alti cipressi ,  
 Havvi l' edera negra , havvi la vite ,  
 Che fa si dolci frutti , havvi fresc' acqua ,  
 Chè di candide nevi il selvosso Etna  
 A me , nettar divino , in giù sospinge .  
 Chi preporrà a tai cose il mare ondoso ?  
 Che se pur troppo irfuto io ti rafflembro ,  
 I' ho legne di quercia , e al cener sotto  
 Un sempre vivo infaticabil foco .  
 Softerrei d'esser arso in fino l' alma  
 Per la tua mano , e in sin quest' occhio solo ,  
 Di cui cosa non tengo altra più cara .  
 Lasso ! che non mi fè la madre mia

Τὰν γλαυκὰν δὲ θάλασσαν ἔα ποτὶ χέρσον ὄρεχθῆν .  
 Ἄδιον ἐν πῶντρῳ παρ' ἐμὶν σὰν νύκτα δῆξῆς .  
 Ἐντὶ δάφναι σίπει , ἐντὶ ραδιναὶ κυπάρισσοι ,  
 Ἐντὶ μέλας κισσὸς , ἐντ' ἀμπελῶν ἢ γλυκύκαρπῶν .  
 Ἐντὶ ψυχρὸν ὕδωρ , πῶ μοι ἢ πολυδένδρεος Ἄιτνας  
 Λευκᾶς ἐκ χιόνῳ , ποτὸν ἀμβρόσιον προίησι .  
 Τίς κεν πῶνδε θάλασσαν ἔχεν , ἢ κύμαθ' ἔλοιπο ;  
 Αἰ δέ σοι αὐτὸς ἐγὼν δοκέω λασσιώτερον ἤμεσ ,  
 Ἐντὶ δρυὸς ξύλα μοι , καὶ ὑπὸ σποδῶ ἀκάματον πῦρ .  
 Καί μεν δ' ὑπὸ στυγῆ καὶ σὰν ψυχρὰν ἀνεχοίμαι ,  
 Καὶ πῶν ἐν ὀφθαλμῶν , πῶ μοι γλυκερώτερον ἕδεν .  
 ὦ μοι , ὅτ' ἐκ ἔτεκέν μ' ἢ μάτηρ βράγχῃ ἔχοντα ,

Con

Con l'alie, sì che a te calar poteffi,  
 E baciarti la man, se pur la bocca  
 Non acconsenti. a te candidi gigli,  
 O papaveri molli io porterei,  
 Che rosse hanno le foglie, ancor che questi  
 Spuntan fuori l'estate, e quelli il verno;  
 Onde portar non potrei tutto a un tempo.  
 Ora apprendo, ora, o fanciulletta, il nuoto,  
 S'alcun straniero approda a questi lidi,  
 Per conoscere un tratto a che vi giovi  
 Cotanto l'abitar ne i cupi fondi.  
 Deh forgi, o Galatea, fuori de l'onde,  
 E sorta, sì com' io ch'or quì mi feggio,  
 Oblia di ritornarti a casa; e vogli  
 Meco in un pascolar, mugnere il latte,  
 E 'l cacio rappigliar, mettendo il caglio.

---

Ὡς κατέδωκ' ἑνὸς ἅπαντος χεῖρας τεύχε' ἐφίλασα,  
 Ἄι μὴ τὸ σῶμα λῆς· ἔφερον δέ τοι ἢ κρήνα λευκὰ,  
 Ἡ μάκων ἀπαλὰν ἔρυδρά πλαταγῶνι ἔχοισαν.  
 Ἄλλὰ τὰ μὲν θέρεθ', τὰ δ' ἐ γίνεται ἐν χειμῶνι.  
 Ὄστ' ἐκ ἂν τοι ταῦτα φέρον ἅμα πάντ' ἐδωάδω.  
 Νῦν μὲν, ὦ κόριον, νῦν αὐτόθι νῆν γε μαθεῦμαι,  
 Αἰκά τις σὺν γὰρ πλέων ξένθ' ὠδ' ἀφίκηται.  
 Ὡς κεν ἴδω τί ποδ' ἀδύ καποικίαν τὸν βυθὸν ὑμῖν.  
 Ἐξένδοις, Γαλάτεια, καὶ ἔξενδοῖσα λάδοιο  
 (Ὡσπερ ἐγὼν νῦν ὠδὲ καθήμενθ') οὐκ ἂν ἀπενδῆν.  
 Ποιμάνειν δ' ἐδέλοισ σὺν ἐμῖν ἅμα, καὶ γὰρ ἀμέλγαν,  
 Καὶ τυρὸν πᾶσαι, τίμισον δριμεῖαν εὐεῖσα.

Sol mia madre m'offende, e men richiamo.  
 Di me nulla di bene unqua ti disse;  
 E ciò, mentre pur' ella mi vedea  
 Intristire vie più di giorno in giorno.  
 Dirò che 'l capo duolmi, ed ambo i piedi;  
 A ciò, se mi dolgo io, si dolga anch' ella.  
 O Ciclopo, Ciclopo, ove sen vola  
 La mente tua? se calati intesseffi,  
 E faceffi la frasca, e la porgeffi  
 A gli agnelli, fareffi assai più saggio.  
 Mugni l' agna presente; a che pur seguì  
 Chi se ne fugge? un'altra Galatea  
 Ritroverai, e forse ancor più bella.  
 M'invitano a scherzar molte fanciulle  
 Seco la notte, e ridono ciascuna,  
 Poi m' arrendo a le lor voglie: vuol dire,

Ἄ μάτηρ ἀδικεῖ με μόνα, καὶ μέμφομαι αὐτῆ.  
 Οὐδ' ἐν πᾶσι ποχ' ὅλως ποτὶ τὴν φίλον εἶπεν ὑπέρ μου,  
 Καὶ ταῦτ', ἄμαρ ἐπ' ἄμαρ ὄρωσά με λεπτόν ἔοντα.  
 Φασὼ τὴν κεφαλάν καὶ πὺς πόδας ἀμφοτέρως με  
 Σφύσδειν. ὡς ἀνιαδῆ, ἐπεὶ κήγῶν ἀνιῶμαι.  
 ὦ Κύκλωψ, Κύκλωψ, πᾶσι φρένας ἐκπεπότασαι;  
 Ἄϊκ' ἐνθάδ' ἀλάρως τε πλέκοις, καὶ δαλὸν ἀμάσας  
 Τοῖς ἄρνεοσι φέροις, τάχα κεν πολὺ μᾶλλον ἔχοις νῦν.  
 Τὴν παρεῖσαν ἀμέλγε· τί τὸν φεύγοντα διώκεις;  
 Ἐυρήσεις Γαλαττεῖαν ἴσως καὶ καλλίον ἄλλαν.

Che

Che in terra io paio qualche cosa anch'io.

Polifemo così l'amor pascea,  
Dolce cantando, e più facile i giorni  
Traeva, che se speso oro egli avesse.

L' A I T E.

**G**Iungesti, sì, caro garzon, giungesti,  
Tre notti scorse, ed altrettante aurore;  
Ma in un sol giorno invecchiano gli amanti.  
Quanto la primavera è più del verno,  
Quanto il pomo del prun più dolce, quanto  
Più lanosa la pecora de l'agno,  
Quanto pregiabil più vergine intatta  
Di donna trigigal, quanto il cerbiatto

Πολλὰ συμπαισδεν με κόραι πᾶν νύκτα κέλονται,  
Κιχλίζονται δὲ πᾶσαι, ἐπὶ κ' αὐταῖς ὑπακούσω·  
Δηλονότ' ἐν πᾶ γὰρ κήγῶν αἷς φαίνομαι ἡμεῖς.

\*Οὐτω ποὶ Πολύφαιμῳ ἐποίμεινεν πόν ἔρωτα,  
Μεσίσδων ῥᾶον δὲ διαγ', ἢ χρυσὸν ἔδωκεν.

**Η**λυδες, ὧ φίλε κῆρε, τρίτη σὺ νυκτὶ, καὶ ἡσῖ,  
Ἥλυδες· οἱ δὲ ποδεῶτες, ἐν ἡματι γηγάσκουσιν.

\*Ὅσον ἔαρ χειμῶνῳ, ὅσον μῆλον βραβύλοιο

\*Ἥδιον, ὅσον οἷς σφετέρης λασιωτέρῃ ἀρνός,

\*Ὅσον παρθενικὴ προφέρει τριγάμοιο γυναικός,

Più lieve del vitel, quanto il soave  
 Uscignuol d'ogni augello è più canoro;  
 Tanto col tuo apparir tu m'allegrafti  
 Sovra ogni cosa; e sì d'un faggio io corfi,  
 Qual viator, mentre il sol coce, a l'ombra.  
 Oh spirino in entrambi eguali amori,  
 E ne favelli la futura etate!

Due furo un tempo per amor congiunti;  
 Ispnilo l'un con Amicléa favella,  
 L'altro Aíte, con Teffala, il diresti;  
 Amavanfi di pari. aurei per certo  
 Eran gli uomini allor, quando l'amato  
 Riamava l'amante. oh ciò pur fosse,  
 Saturnio Padre! oh immortal vita in terra,  
 Senza provar di rea vecchiezza i danni,  
 Viveffim noi; e poi cent'anni e cento

Ὅσον ἐλαφροτέρη μόχου νεβρός, ὅσον ἀηδῶν  
 Συμπάντων λιγύφων ᾠδοσάτη πετελιῶν.  
 Τόσον ἐμ' εὐφρηνας σὺ φανείς· σκιερῶ δ' ὑπὸ φηγόν  
 Ἥελίς φρίττοντ' ὀδοιπὸρ' ἔδραμον ὡς πῆ.  
 Ἐὶδ' ὀμαλοὶ πνύσειαν ἐπ' ἀμφοτέροισιν Ἔρωτες  
 Νῶϊν, ἐπεσομένοις δ' ἐγενοίμεθα πᾶσιν ἀοιδῆ.  
 Δοιῶ δ' ἠνε πῶδε μετ' ἀμφοτέροισι γενέδλυ  
 Φῶδ'· ὁ μὲν ἴω εἰσπνίλ', φαίη χῶ μυχλαΐσδων.  
 Τὸν δ' ἕτερον πάλιν ὡς κεν ὁ Θεσσαλὸς εἴποι αἴταν.  
 Ἀθήλους δ' ἐφίλησαν ἴσω ζυγῶ. ἦ ῥα σὸτ' ἦσαν  
 Χρῦσειοι πάλαι ἄνδρες, οἳ ἀντεφίλησ' ὁ φιληθεΐς.  
 Ἐὶ γὰρ πῶτο, πάτερ Κρονίδη, πέλοι, εἰ γὰρ ἀγίρω

Ad Acheronte, onde non è ritorno,  
Rapportassemi alcun questa novella.

Or l'amor tuo, e del tuo vago Aite  
Per le bocche di tutti, e sopra tutto  
De' giovanetti teneri sen vola.  
Ma facciano di ciò come lor piace  
I sommi Numi. io so, che te lodando,  
Mio Bello, unqua non fia che la menzogna  
Su le vuote narici mi germogli.  
Che se pure alcun poco mi mordesti,  
Mi sanavi ben tosto, e dopo il danno,  
Doppio venia 'l conforto; onde ognor pago  
Di ben larga mercede io mi partia.

O Nisèi Megaresi in remar prodi,  
Vi felicitì il ciel, poichè d'onore  
Fra gli altri pellegrin primiero ornaste

Ἄθανάσι· γενεᾷς δὲ διηκοσίησιν ἔπειτα  
Ἀγγείλειν ἐμοὶ πρὸς ἀνέξοδον εἰς Ἀχέροντα.  
Ἡ σὴ νῦν φιλόπης καὶ πᾶ χαρίεντ' αἴτεω  
Πᾶσι δὲ σόματ', μετὰ δ' ἠιδέοισι μάλισα.  
Ἄλλ' ἦτοι πᾶτων μὲν ὑπέρτεροι ἕρανίωνες  
Ἔασονδ', ὡς ἐδέλυσιν· ἐγὼ δὲ σε πόν καλὸν αἰνῶν,  
Ψύδρα ρίνος ὑπερθευ ἀραιῆς οὐκ ἀναφυσῶ.  
Ἦν γὰρ καὶ τι δάκῃς, πὸ μὲν ἀβλαβὲς εὐδύς ἔδηκας,  
Διπλάσιον δ' ὤνησας· ἔχων δ' ἐπίμετρον ἀπῆλδον.  
Νισαῖοι Μεγαρήες, ἀεὶς δύνοντες ἑρετμοῖς,  
Ὀλβιοὶ οἰκοίητε, πόν Ἀπτικὸν ὡς περὶ ἄλλων  
Ξείνων τιμήσαδε



L' Attico Díoche de' garzoni amico .  
 Sempre a l' aprir de la stagione novella  
 Giovani intorno a la sua tomba accolti  
 Gareggian corre del baciare la palma :  
 E chi più dolce il labro al labro affigge  
 Riede a la madre di ghirlande carco .  
 O beato chiunque di que' baci  
 Arbitro è loro ! ei certo porge ardenti  
 Prieghi al bel Ganimede , a ciò gli dia  
 Simile aver la bocca a Lidia pietra ,  
 Con cui soglion spiare i cambiatori ,  
 Se nulla di rea lega ha l' oro fino .

Διοκλέα τὸν φιλόπαιδα .

'Αιεί δι περὶ τύμβον ἀολλέες ἔασι πρόπρ'  
 Κούροι ἐρδμαίνουσι φιλήματ' ἄκρα φέρεσσι .  
 "Ὅς δ' ἐκε προσμάξῃ γλυκερώτερα χείλεσι χείλη ,  
 Βελδόμενος σεφάνοισιν εἰς πρὸς μητέρ' ἀπῆλθεν .  
 "Ὀλβι' ὅσιν παισὶ φιλήματα κείνα δέχεται .  
 Ἦ που τὸν χαροπὸν Γανυμήδεα πόλλ' ἐπιβωσρεῖ ,  
 Λυδίῃ ἴσον ἔχειν πέτρῃ σόμα , χρυσὸν ὁποῖη  
 Πάδονται μὴ φαῦλον , ἐπιτυμον , ἀργυραμοιβοί .

IL BIFOLCHETTO.

**E**Unce di me si prese gioco ,  
 Mentre darle io volea soave un bacio ,  
 E sì mi disse con acerbi morfi .  
 Via , va in malora . sendo tu bifolco ,  
 Vuomi baciare , sciagurato ! io mai  
 Non ho imparato di baciar villani ,  
 Ma sol di premer cittadine labra .  
 Tu non mi bacierai , nè meno in sogno ,  
 Coresta bella bocca . ve' che sguardo !  
 Odi che motti ! che villani scherzi !  
 Quanto mai delicato è il tuo linguaggio !  
 Quanto le voci lusinghiere ! o come

**E**Υνίκα μ' ἐγέλαξε δέλοντά μιν ἄδῃ φιλάσαι ,  
 Καί μ' ἐπικερτομέοισα , πᾶδ' ἔννεπεν ἔρρ' ἀπ' ἐμέο·  
 Βωκόλῳ ὦν ἐδέλεις με κύσαι , σάλαν' ἔ μεμάθηκα  
 Ἀγροίκως φιλέειν , ἀλλ' ἄστυκά χεῖλα δλίβειν .  
 Μὴ τὺ γέ μευ κύσης τὸ καλὸν σῶμα , μηδ' εὖ ὀνείροισ·  
 Ὅια βλέπεις , ὅπποια λαλεῖς , ὡς ἄγρια παισδης·  
 Ὡς τρυφερὸν λαλεῖς , ὡς κωφίλα ῥήματα φράσδεις·

Molle è il tuo mento! come vago il crine!  
 Le labra ti stan mal, negre hai le mani,  
 Sai di cattivo. in là, che non mi fozzi.

Ciò detto, si sputò tre volte in seno,  
 E tutto mi squadro dal capo a i piedi,  
 Mormorando col labro, e pur con gli occhi  
 Guatandomi traverso. ella si già  
 Pagoneggiando, e con un cotal ghigno  
 Mi dileggiava burbanzosa. tosto  
 Il sangue ribollimmi entro le vene,  
 E così per lo duol venni vermiglio,  
 Come la rosa fuol per la rugiada.  
 Ma ella mi lasciò partendo: io tutto  
 Ho pieno il cor di cruccio, che sprezzommi,  
 Sì vezzoso zitello, una rea Putta.

Pastor, ditemi 'l ver. non son' io bello?

Ὡς μαλακὸν τὸ γένειον ἔχεις, ὡς ἀδέα χαίται.  
 Χείλειά σοι νοσέοντι, χεῖρες δὲ σοι εἰσὶ μέλαιναί.  
 Καὶ κακὸν ἐξόσθεις. ἀπ' ἐμεῦ φύγε, μή με μολιώνῃς.  
 Τοιαύδε μυθίσδοισα, τρεῖς ἄρας ἔον ἐπτύσε κόλπον,  
 Καὶ μὴ ἀπὸ πάς κεφαλᾶς ποτὶ τὴν πόδε σπινεχῆς εἶδεν,  
 Χείλεισι μυθίσδοισα, καὶ ὄμμασι λόζα βλέποισα.  
 Καὶ πολὺ τᾶ μορφᾶ δηλωέτο, καὶ π σισαρὸς  
 Καὶ σοβαρὸν μὲ ἐγάλαξεν. ἐμοὶ δ' ἄφαρ ἔξεσεν αἷμα,  
 Καὶ χροᾶ φοινίχθην ὑπὸ πάλγεθ', ὡς ῥόδον ἔρσα.  
 Ὅτι μὲν ἔβα με λιποῖσα· φέρω δ' ὑποκάριον ὄργαν,  
 Ὅτι μὲ πὸν χαρένται κακὰ μωμήσαδ' ἑταῖρα.  
 Ποιμένες ἔπατέ μοι τὸ κρήγυον· ἔ καλὸς ἐμμί;

O alcun Dio d' improvviso altr' uom m'ha fatto?  
 Certo pur dianzi mi fioria sul volto,  
 Qual' edra d' arbuscello a la radice,  
 Non so qual grazia, e m' adombrava il mento.  
 Il crin, com' apio, a le mie tempie intorno  
 Spandean. bianca rilucea la fronte  
 Sotto duo negre ciglia. erano gli occhi  
 Vie più che quelli di Minerva azzurri.  
 Vie più dolce era poi d' una ricotta  
 La bocca mia, e fuor de la mia bocca  
 Vie più dolce del mel scorrea la voce.  
 Dolce è il mio canto o di siringa al suono,  
 O di tibia, o di canna, o di traverfa.  
 E le femine tutte per li monti  
 Diconmi bello, e m' aman tutte. solo  
 La cittadina non degnò d' amarmi,

Ἄρα τις ἔξαπίνης με θεὸς βροτῶν ἄλλον ἔτευξε;  
 Καὶ γὰρ ἐμοὶ ποπάρουδεν ἐπᾶνδεν ἀδύ τι κάλλος,  
 Ὡς κισθὸς ποτὶ πρέμνον, ἐμᾶν δ' ἐπύκασεν ὑπὶ λῶαν.  
 Χαῖται δ', οἷα σέλινά, πέθλ' κροτάφοισι κέχλωτο.  
 Καὶ λευκὸν πρὸ μέτωπον ἐπ' ὀφρύσι λάμπει μελάναις.  
 Ὀμματὰ μοι δ' ἄρ' ἔλω χαρροπώτερα πολλὸν Ἀθάνας.  
 Τὸ σῶμα καὶ πακτῆς γλυκερώτερον ἐκ σομάτων δέ.  
 Ἐρρέε μοι φωνὰ γλυκερωτέρα ἢ μελικήρω.  
 Ἄδύ δέ μοι πρὸ μέλισμα, καὶ κῶ σύριγγι μελίσδω,  
 Κῶ αὐλῷ λαλέω, κῶ δῶνακι, κῶ πλάγισαύλῳ.  
 Καὶ πᾶσαι καλὸν με κατ' ὄρεα φαντὶ γυναῖκες,  
 Καὶ πᾶσαι με φιλεῦνθ'· αἱ δ' ἀσυνκὰ ἐκ ἐφίλασεν,

Ma, perch'io son bifolco, ebbemi a vile.  
 Nè intese ella già mai, che il bel Dionigi  
 Cacciò già per le valli una giovenca.  
 E non sa che Ciprigna venne infana  
 Per un bifolco, e pascolò l'armento  
 Là ne' monti di Frigia. Adone istesso  
 Amò ne' boschi, e pur ne' boschi il pianse.  
 E chi era Endimion? non un bifolco?  
 E non per tanto guardian di buoi  
 Amollo Cintia, e da l'olimpo scesa  
 Andonne in Latmo, e feco lui si giacque.  
 Tu pure, o Rea, piagni un bifolco .e pure  
 Per un bifolco, o di Saturno figlio,  
 Non andasti tu stesso intorno errando?

Solo Eunice un bifolco amar non degna,  
 Di Ciprigna maggior, maggior di Cintia,

Ἄλλ', ὅπῃ βωκόλῳ ἐμμί, παρέδραμε· κ' ὑποτ' ἀκεί  
 Ὡς καλὸς Διόνυσῳ ἐπ' ἀγχεσι πορπιν ἐλαύνει·  
 Οὐκ ἔγνω δ' ὅπῃ Κύπρις ἐπ' ἀνέρι μῆνατο βύττα,  
 Καὶ Φρυγίης ἐνόμεισεν ἐν ἄρρεσιν· αὐτὸν Ἄδωνιν  
 Ἐν δρυμοῖσι φίλασε, καὶ ἐν δρυμοῖσιν ἔκλαυσεν.  
 Ἐνδυμίων δὲ τίς ἴσῃ; ἢ βωκόλῳ; ὅν τε Σελάνα  
 Βηκολέοντα φίλασεν· ἀπ' ἐλύμπω δὲ μολοῖσα  
 Λάτιμιον ἂν νάπῳ ἦλθε, καὶ εἰς ἓνα παιδί κἀθευδε.  
 Καὶ τὴν, Ῥέα, κλαίεις τὸν βωκόλον· ἔχι δὲ καὶ τὴν,  
 Ὡς Κρονίδα, Ἰξεί παιῖδα βολιώμον αὐτὸς ἐπλάγχθη;

E di Cibelle . or tu non men , Ciprigna ,  
Non più per la città , nè per li monti  
Ama il tuo vago , e dormiti soletta .

L' E U R O P A .

**V** Ener mandò ad Europa un dolce sogno ,  
Già un tempo , allor che de la notte inchina  
La terza parte , e omai presso è l' aurora ;  
Quando il sonno del mel più dolce fiede  
Su le palpebre , e disciogliendo i membri ,  
Con morbidi legami i lumi annoda ,  
E de' veraci sogni erra la torma .  
Allora mentre queta si dormia ,  
Di sua magion ne la più eccelsa parte ,

Ἐυνίκα δὲ μόνα πόν βωκόλον ἐκ ἐφίλασεν ,  
Ἄ Κυβέλας κρέσσων , καὶ Κύπειδ' , ἃ τε Σελάνας .  
Μηκέπ' μηδὲ σὺ , Κύπε , πόν ἀδέα μήτε κατ' ἄστυ  
Μήτ' ἐν ὄρει φιλέοις , μώνη δ' ἀνά νύκτα καδέυδοις .

**Ε**τρώπη ποτὲ Κύπεις ἐπὶ γλυκῷ ἦκεν ὄνειρον ,  
Νυκτὸς ὅτε φείπατον λάχ' ἴσατα , ἐγγύδι δ' ἠώς .  
Ἵπν' ὅτε γλυκίων μέλιτ' βλεφάροισιν ἐφίζων ,  
Λυσιμελῆς , πεδάα μαλακῶ κατὰ φάεα δεσμῶ ,  
Ἐυτε καὶ ἀτρεκέων ποιμαίνεται ἔδν' ὀνείρων .  
Τῆμ' ὑπωροφίοισιν ἐνικνώσασσα δόμοισι

La figlia di Fenice, ancor fanciulla,  
 Le parve che per lei fesser contrasto  
 Due regioni, l'Asia, e l'altra opposta;  
 Ed entrambe di donna avean sembianza.  
 Una d'esse straniera era a vedersi;  
 Pareva l'altra paesana, e forte  
 Contendea, come per la propria figlia,  
 Dicendo ch'a lei fu madre e nutrice.  
 L'altra pugnando a se col forte braccio  
 La traeva, non contro a la sua voglia,  
 Con dir che per destino essa dovea  
 Di Giove egidarmato esser suo dono.  
 Ella fuori balzò del molle letto  
 Tutta tremante e palpitante il seno;  
 Che'l sogno come vision le apparve:  
 E sedendo si stè tacita e immota

Φοίνικ' Ἰουδαίῃ, ἐπὶ παρθένην Ἑυρώπειαν,  
 Ὄϊσατ' ἠπείρου δοιᾶς περὶ εἰς μάχεσθαι,  
 Ἀσιάδ', ἀντιπέριον τε φύλῳ δ' ἔχον δια γυναικίαις.  
 Τῶνδ' ἢ μὲν ξείνης μορφῶν ἔχεν ἢ δ' ἄρ' εἴωκε  
 Ἐνδαπίη, καὶ μάλλον εἴης περιέχου κέρης.  
 Φάσκειν δ' ὡς μιν ἐπικτε, καὶ ὡς ἀπὸ πλε μιν αὐτή.  
 Ἡ δ' ἐτήρη, κρατερῆσι βιαζομένη παλαίμασιν,  
 Ἐίρην ἐκ ἀέκυσαν· ἐπεὶ φάτο μόραμον εἶναι  
 Ἐκ Διὸς ἀγίοχρα γέρας ἐμμεναι Ἑυρώπειαν.  
 Ἡ δ' ἀπὸ μὲν σρωπῶν λεχέων δόρε δειμαίνουσα,  
 Παλλομένη κραδίῳ· σὸ γὰρ ὡς ὕπαρ εἶδεν ὄνειρον.  
 Ἐζομένη δ' ἐπὶ δηρὸν ἀκλῶ ἔχεν, ἀμφοτέρας δ' εἰ



Gran tempo; poichè ancor ne gli occhi aperti  
 Ambo le donne avea. pur finalmente  
 Schiuse le labra in queste voci, e disse.

Qual Dio tai visioni ora m'invia?  
 E quai sogni, mentr'io ne la mia stanza  
 Prendo su molli piume un dolce sonno,  
 D'alto spavento m'ingombraron l'alma?  
 Quella straniera, che dormendo io vidi,  
 Chi era? oh come amor di lei mi punse!  
 Come m'accolse caramente anch'ella,  
 E riguardommi sì come sua figlia!  
 Ma il sogno in ben mi tornino gl'Iddii.

Così detto rizzoffi, e a cercar prese  
 Le sue dilette amabili compagne,  
 D'età, di gentilezza ad essa eguali,  
 Con cui sempre soleva andar scherzando,

Ἐισέειπε πεπταμένοιισιν ἐν ὄμμασιν εἶχε γυναῖκας.  
 Ὅφ' ἐδὲ δὴ μάλ' ἔπειτ' ἀνενείκατο παρθένοι ἀνδρῶν.  
 Τίς μοι πιάδε φάσματ' ἐπυρανίων προΐηλε;  
 Ποῖοί με σρωπῶν λεχέων ὑπερ ἐν θαλάμοισιν  
 Ἦδὺ μάλ' κνώσασσαν ἀνεπτόησαν ὄνειροι;  
 Τίς δ' ἴω ἢ ξείνη ἴω εἶσιδον ὑπνώουσα;  
 Ὡς μ' ἔβαλε κραδίω κείνης πόδιθ' ὥς με καὶ αὐτὴ  
 Ἀσπασίως ὑπέδεκτο, καὶ ὡς σφετέρῳ ἴδε παῖδα.  
 Ἀλλὰ μοι εἰς ἀγαθὸν μάκαρες κλίνειαν ὄνειρον.  
 Ὡς εἰπῶσ', ἀγόρευσε φίλας δ' ἐπεδίξεδ' ἐταίρας  
 Ἥλικας, οἰέτας, θυμῆρας, εὐπατερείας.  
 Τῆσιν αἰεὶ σινιάδουσαν,

O s' apprestasse al ballo, o che le membra  
 A le foci d' Anauro ella tergesse,  
 O cogliesse ne' prati i bianchi gigli.  
 Queste tosto le apparvero; e ciascuna  
 Teneva in mano un picciolo panier  
 Pe' fiori; e gían ne' prati a la marina,  
 Ve adunavansi sempre in bel drappello,  
 Godendo i fiori, e 'l mormorio de l' onde.  
 Ma un bello aureo panier portava Europa,  
 Maraviglia a vederfi, opera egregia  
 Del buon Vulcan, cui diede a Libia in dono,  
 Allor che di Nettuno entrò nel letto.  
 Essa a la bella poi Telefaessa  
 Il diede, a cui per sangue era congiunta;  
 Telefaessa al fin l' inclito dono  
 Porse ad Europa, ove splendean più cose

ὄτ' ἐς χορὸν ἐγτύνατο,  
 ἢ ὅτε φαιδριώοιτο χροῶα προχοῆσιν Ἀναύρα,  
 ἢ ὅπότε ἐκ λειμῶν<sup>⊗</sup> εὐπνοῶα λείβια κέρσοι.  
 Ταὶ δὲ οἱ αἰψὰ φάανθον· ἔχον δ' ἐν χερσὶν ἐκάσῃ  
 Ἀνδοδόκον πάλαρον· ποτὶ δὲ λειμῶνας ἔβαινον  
 Ἀγχιάλως, ὅδι τ' αἰεὶ ὀμίλαδον ἠγερέδοντο,  
 Τερπόμεναι ῥόδῃ τε φυῇ, καὶ κύματ<sup>⊗</sup> ἠχῆ.  
 Ἄυτῃ δὲ χρύσειον πάλαρον φέρει Ἐυρώπεια  
 Θηητὸν, μέγα θαῦμα, μέγαν πόνον Ἡφαιστεῖο,  
 Ὄν Λιβυῆ πόρε δῶρον, ὄτ' ἐς λέχ<sup>⊗</sup> Ἐννοσγαίης  
 ἦεν· ἠ δὲ πόρην περικαλλεῖ Τηλεφάεσση,  
 ἢ τέ οἱ αἶματ<sup>⊗</sup> ἔσκει· ἀνύμφῳ δ' Ἐυρωπαϊῆ  
 Μήτηρ Τηλεφάεσσα περικλυτὸν ὤπασε δῶρον,

Da

Da industrie ferro effigiate e sculte.  
 Eravi d'oro d'Inaco la figlia,  
 Ancor vacca, nè a donna era simile;  
 E furiosa di notante in guisa  
 Scorrea co' piedi le salate vie:  
 Ed era azzurro fabricato il mare.  
 Stavano due sovra il ciglion del lido,  
 L'un presso l'altro, e gian mirando il nuoto.  
 Eravi Giove, che soavemente  
 La già palpando con la man divina,  
 E di bel nuovo, ove si spande il Nilo  
 Per sette bocche, di cornuta vacca  
 La ritornava al suo primiero aspetto.  
 La corrente del Nilo era d'argento,  
 Di bronzo era la vacca, e Giove d'oro.  
 Ma sotto l'orlo del panier ritondo

Ἐν πῶ δαίδαλα πολλα τετεύχαστο μαρμαίροντα.  
 Ἐν μὲν ἔλι χρυσοῖο τετυγμένη Ἰναχίς Ἰώ,  
 Ἐισέπ πόρπης ἔσσα, φυλὴ δ' ἔη εἶχε γυναικός·  
 Φοιταλήν δ' ἐπόδεσσιν ἐφ' ἀλμυρὰ βᾶινε κέλευθα,  
 Νηχομένη ἰκέλη· κυανὴ δ' ἐτέτυκτο θάλασσα.  
 Δοιοὶ δ' ἔσασαν ὑψὲς ἐπ' ὄφρυς αἰγιαλοῖο  
 Φῶτες ἀολλήδω· θεῦντο δ' ἐποντοπόρον βέν.  
 Ἐν δ' ὡς Ζεὺς ἐπαρώμενος ἠρέμα χειρὶ θεῆῃ  
 Πόρπος εἰναλῆς, τὴν ἐπταπόρῳ παρὰ Νείλῳ  
 Ἐκ βοῶς εὐκεράσιο πάλιν μεπάμειβε γυναικᾶ.  
 Ἀργύρεος μὲν ἔλι Νείλιος ῥόος· ἢ δ' ἄρα πόρπης,  
 Χαλκείῃ· χρυσῆ δ' ἐτετυγμένῃ αὐτὸς ἔλι Ζεὺς.  
 Ἀμφὶ δ' ἐδινήεντο ὑπὸ σφάνλῳ παλάροιο

Effi-

Effigiato era di Maia il figlio ;  
 Ed Argo a lui vicin giacea disteso ,  
 D'occhi fornito sempre mai veglianti .  
 Dal cui purpureo sangue augel forgea  
 Superbo de le sue fiorite piume ,  
 Che , come vela di veloce nave ,  
 La larga coda dispiegando intorno ,  
 De l'aureo panier copria le labra .  
 Tal de la bella Europa era il panier .

Or poi che sceser ne i fioriti prati ,  
 De' varj fiori si prendean diletto  
 Diversamente : e chi di lor cogliea  
 L'odoroso narciso , chi'l giacinto ,  
 Altra il ferpillo , ed altra la viola ;  
 E de i prati , cui nutre primavera ,  
 Molte foglie cadeano a terra sparse :

Ἑρμείης ἠσκησθ' πέλας δέ οἱ ἐκτεταίνυτο  
 Ἄργ' ἀκοιμήτοισι κεκασμένῳ ὄφ' ὀφθαλμοῖσι .  
 Τοιοῦτον δὲ φοινήεντ' ἀφ' αἵματ' ἐξανέτελλον  
 Ὄρνις ἀγαλλόμεν' πτερύγων πολυανδρείῃ χροίῃ .  
 Τάρσον ἀναπλώσας , ὡσεὶ τὲ πρὸς ὠκύαλ' νηῦς ,  
 Χρυσοῖο παλάροιο περισκέπε χεῖλα παρσοῖς .  
 Τοῖ' ἔβρι πάλαρ' περικαλέ' Ἑυρωπείης .  
 Ἄϊ δ' , ἐπεὶ ἐν λειμώνας ἐσῆλυθον ἀνδριμόεντας ,  
 Ἄλλαι ἐπ' ἀλλοίοισι σὺτ' ἀνδρῶν θυμὸν ἔτερπον .  
 Τῶν ἢ μὲν νάρκισσον εὐπνοον , ἢ δ' ὑάκινθον ,  
 ἢ δ' ἰόν , ἢ δ' ἔρπυλλον ἀπαάνυτο . πῶδά δ' ἐραζέ  
 Λημώνων ἐαροτροφῶν πίπτεσκε πέτληα .

Ed eran' altre, che tondean' a gara  
 Del biondo croco l'odorata chioma.  
 Ma stava a tutte la Regina in mezzo,  
 De la rosa cogliendo il bel vermiglio,  
 Pur di sua man, qual tra le Grazie splende  
 La Dea che nacque ne le false spume.  
 Non però lungamente ella dovea  
 Ricrear l'alma, raccogliendo fiori,  
 Nè il cinto virginal serbare intatto;  
 Che non sì tosto di Saturno il figlio  
 La scorse, che ne fù trafitto il core,  
 Domo da i non pensati acuti strali  
 Di Ciprigna, che sola infra gli Dei  
 Lo stesso Giove ha di domar possanza.  
 Poichè volendo di Giunon gelosa  
 Schivar lo sdegno, e in un de la fanciulla

Αἰ δ' αὖτε ξανδοῖο κρόκῃ θυόεσαν ἐδείρῳ  
 Δρέπτον ἐριδμαίνουσαι· ἀπὲρ μέση ἔση ἀνασσα  
 Ἀγλαΐῳ πυρσοῖο ῥόδῃ χείρεσσιν λέγουσα,  
 Οἷά περ ἐν Χαρμῆτεσσιν διέπρεπον Ἀφρογένεια.  
 Οὐ μὲν δὴρὸν ἔμελλεν ἐπ' ἀνδρῶσι θυμὸν ἰάνειν,  
 Οὐδ' ἄρα παρδενικῶι μίτρῳ ἀχραντῶν ἐρυσθαί.  
 Ἡ γὰρ δὴ Κρονίδης, ὡς μιν φράσσαδ', ὡς ἐβέβλητο  
 Θυμὸν, ἀνωΐσοισιν ὑποδμηθεὶς βελέεσσι  
 Κύπερῳ, ἢ μάνη διώαται καὶ Ζῆνα δαμάσσει.  
 Δὴ γὰρ ἀλευόμενός τε χόλον ζηλήμων Ἥρης,  
 Παρδενικῆς τ' ἐδέλων

Effe ingannar la tenerella mente,  
 Celò Iddio, cangiò corpo, e si fè tauro;  
 Non qual si nutre in stalla, o qual traendo  
 Ricurvo aratro, va fendendo il folco;  
 E non quale si pasce infra gli armenti,  
 Nè qual tira già domo onusto plauastro.  
 Tutto di color biondo era il suo corpo,  
 Se non che gli splendeva argenteo cerchio  
 Nel mezzo de la fronte. erano gli occhi  
 Azzurricci, e d'amor vibravan fiamme:  
 Ed eguali del capo uscian le corna,  
 Sì come cerchj di crescente Luna.  
 Sces'ei nel prato: nè com'ivi apparve,  
 Atterrì le fanciulle; anzi ciascuna  
 D'accostarfi, e toccar ebber vaghezza  
 L'amabil toro, il cui divino odore

ἀπαλὸν νόον ἐξασπῆσαι,  
 Κρύψε θεὸν, καὶ τρέψε δέμας· καὶ γίνετο ταῦρος,  
 Ὅυχ οἶος σαθροῖς ἐνιφέρβεται, ἕδ' ἔμεν οἶϑ  
 Ὡλλὰ διατμήσει, σύρων εὐκαμπῆς ἀροτρον·  
 Ὅυδ' οἶϑ ποιμένης ἐπιβόσκειται, ἕδ' ἔμεν οἶϑ  
 Ὅσπερ ὑποδμηδαῖς ἐρύει πολύφορτον ἀπλήλω.  
 Τῆ δ' ἦτοι πὸ μὲν ἄλλο δέμας ξανδόχροον ἔσκεν·  
 Κύκλϑ δ' ἀργύρεϑ μέσῳ μάρμαρει μετώπῳ,  
 Ὅσπερ δ' ὑπογλαύκεσκε δι' ἡμερον ἀστράπτουτε·  
 Ἰσά τ' ἐπ' ἀγήλοισι κέρα ἀνέτελλε καρύω,  
 Ἀντυγϑ ἡμιτόμῃ κεραῆς ἄτε κύκλα σελήω,  
 Ἦλυθε δ' ἐς λειμῶνα· καὶ ἐκ ἐφόβησε φαιανδαῖς  
 Παρδεικῆς· πάσῃσι δ' ἔρωσ γένετ' ἐγγύς ἰκίσθαι,

Del prato ancor vincea l' aure soavi.  
 Fermoffi avanti a la vezzosa Europa;  
 Lambiale il collo, e le facea lusinghe:  
 Ella il palpava, e con la man pian piano  
 Molta spuma tergea da la sua bocca,  
 E sì'l baciava. ed egli allor muggia  
 Soavemente sì, ch' udir diresti  
 Il dolce suono di Migdonia canna.  
 Inginocchioffi al fin dianzi a' suoi piedi,  
 E dolcemente ripiegando il collo,  
 La guatava nel viso, e le mostrava  
 Il largo dorso. ond' ella così disse  
 A le fanciulle da le lunghe chiome.

Venite quà, care compagne, e affise  
 Su questo tauro trastulliamci alquanto;  
 Che come egli abbia sottoposto il dorso,

Ψαῦσαι δ' ἰμερτοῖο βοῶς, πῶ ἄμβροτ' ὀδμῇ  
 Τηλόδι καὶ λημῶν' ἐκαίνυτο λαρὸν αὐτμῶ.  
 Στῆ δ' ἐποδῶν προπάρειθεν ἀμύμον' Ἐυρωπαϊῆς,  
 Καὶ οἱ λιχμάζεσκε δέρῳ, κατεδέλγε δ' ἐκέρῳ.  
 Ἡ δ' ἐμὴν ἀμφαφάεσκε, καὶ ἠρέμα χείρεσιν ἀφρόν  
 Ποσσὸν ἀπὸ σωματίων ἀπομόργυστο, καὶ κύε ταῦρον.  
 Ἄντάρ ὁ μελίχιον μυκάσατο· φαίης κ' αὐλῆ  
 Μυγδονίᾳ λιγυῦ ἦχον ἀνηπύοντος ἀκέειν.  
 Ὀκλασε δ' ἐπρὸ ποδῶν· ἐδέκετο δ' Ἐυρωπαϊαν,  
 Ἄυχέν' ἐπισρέψας, καὶ οἱ πλατὺ δέικνυε νῶτον.  
 Ἡ δ' ἐβαδυπλοκάμοισι μετέννεπε παρθενικῆσι.  
 Δεῦθ' ἐσάρα φίλια καὶ ὀμήλικες, ὄφρ' ἐπὶ πόδε  
 Ἐζόμεναι ταύρω περπώμεθα· δὴ γὰρ ἀπάστας  
 Νῶτων ὑποσπρέσας



Tutte ci accoglierà come una nave .  
 Egli è dolce a vederfi e mansueto ,  
 E punto non somiglia a gli altri tori ;  
 Ma a lui per entro il capo umano ingegno  
 S'aggira , e sol gli manca la favella .

Disse , e sul dorso ella sedea ridendo :  
 L'altre eran per falir ; ma d'improvviso ,  
 Rapita il toro chi volea , rizzoffi ,  
 E prontamente verso il mar sen corse .  
 Volta ella indietro le compagne amate  
 Chiamava , e verso lor stendea le mani ;  
 In van , che non potean' in modo alcuno  
 Esse appressarla . e quei varcando il lido ,  
 In guisa di delfino , oltre si spinse .  
 Ma le Nereidi tutte uscir de l'onde ,  
 E sovra dorsi di balene affise

*ἀναδέχεται, οἷά τε νῆϋς.*

Πρῆϋς ὄδ' εἰσιδέειν καὶ μείλιχῶς, ἔδ' ἐπὶ παύροις  
 Ἄλλοισι προσέειπε· νόῳ δ' ἐοἶ ἤϋτε φωτὸς  
 Ἄισιμῶ ἀμφιδέει, μένης δ' ἐπιδέχεται αὐδῆς.  
 Ὡς φαμένη, νῶπιον ἐρίζανε μεδιόωσα·  
 Ἄι δ' ἄλλαι μέλεσκον· ἄφαρ δ' ἀνεπίλνατο πᾶυρῶς,  
 Ἦν θέλεν ἀρπάξας· ὠκύς δ' ἐπὶ πόντον ἴκανε.  
 Ἦ δ' ἐμετασρεφθεῖσα φίλας καλέεσκεν ἑταίρας,  
 Χεῖρας ὀρεγνυμένη· ταῖ δ' ἔκ' ἐδῶσαντο κιχάνειν.  
 Ἀκταίων δ' ἐπιβάς πρόσσω θέεν, ἤϋτε δελφίς.  
 Νηρείδες δ' ἀνέδυσαν ὑπ' ἕξ ἀλόος, αἱ δ' ἄρα πᾶσαι

Seguiano a stuolo a stuol. Nettuno istesso,  
 Adeguando del mare i sommi flutti,  
 Del marino viaggio al suo germano  
 Faceasi scorta: e de i Triton la schiera,  
 Del profondo oceáno abitatrice,  
 A lui d' intorno s' accogliea, sonando  
 Con lunghe conche nuziali carmi.  
 Quella di Giove in sul bovino dorso,  
 Con una mano s' attenea del toro  
 Al lungo corno, raccogliea con l' altra  
 De la sua vesta le purpuree pieghe;  
 Fin che fu tratta, del canuto mare  
 L' onda infinita ne bagnava il lembo.  
 E quello, ch' ella avea sopra le spalle,  
 Ben lungo manto si gonfiava a l' aure,  
 Qual vela in nave, e la rendea più lieve.

Κητείοις νώτοισιν ἐφήμεναι ἐσιχῶντο.  
 Καὶ δ' αὐτὸς βαρύδ' ἔπ' ὑπεὶρ ἄλ' Ἐννοσίγαιῳ  
 Κῦμα καπιδιώνων, ἀλίης ἠγάτο κελύδ' α  
 Ἄυτοκασγνήτω· τοὶ δ' ἀμφὶ μ.ν ἠγερέδοντο  
 Τρίπωνες, πόντοιο βαδυρῶος ἐνναετήρες,  
 Κόχλοισιν παναοῖς γάμιον μέλ' ἠπύοντες.  
 Ἡ δ' ἄρ' ἐφεζομένη Ζωὸς βοέοις ἐπὶ νώτοις,  
 Τῇ μὲν ἔχεν παύρε δολιχὸν κέρας, ἐν χειρὶ δ' ἄλλη  
 Ἐίρει πορφυρέας κόλπ' α πτύχας· ὄφρα κεν ὦλω  
 Δένου ἐφέλκομένω πολίης ἄλ' α σπετον ὕδωρ.  
 Κολπῶδ' α δ' ὤμοισι πέπλ' α βαδύς Ἐυρωπαϊς,  
 Ἴσιον οἶά τε νηὸς, ἐλαφρίζεσκε δ' ἐ κέρω.

Poi ch' ella fu da la sua patria lungi ,  
 E più non apparia lido nè monte ,  
 Ma sopra il cielo , e sotto il mare immenso ,  
 Guatando intorno , mandò fuor tai voci .

Dove mi porti mai , toro divino ?  
 E chi se' tu ? come co' forti piedi  
 Scorri 'l camino , e 'l mar nulla paventi ?  
 Solcano il mare le veloci navi ,  
 E gli ondosi sentier temono i tori .  
 Qual mai bevanda , e qual gradito cibo  
 Avrai nel mare ? se' tu forse un Dio ?  
 Perchè dunque d' un Dio fai cose indegne ?  
 Nè i marini delfini in su la terra ,  
 Nè passeggiano i tori in mare unquanco .  
 Tu su la terra , e tu sul mar passeggi ,  
 Senza bagnarti , e l' unghie a te son remi .

Ἡ δ' ὅτε δὴ γαίης ἀπὸ πατρῶϊδ' ἦεν ἀνευθεῖν ,  
 Φαίνεται δ' ἔτ' ἀκτὴ πρὸς ἀλίρροθ' , ἔτ' ὄρθ' αἰπύ ,  
 Ἀλλ' ἀπὸ μὲν ὑπερθεῖν , ἐνερθε δὲ πόντ' ἀπείρων ,  
 Ἄμφι ἔπαπτήνασα , πῶλυ ἀνεύκατο φωνῶν .

Πῆ με φέρεις , θεόταυρε ; τίς ἔπλεο , πῶς δὲ κέλευθοι  
 Ἀργαλέοισι πόδεσσι διέρχεσθαι , ἕδ' ἐθάλασσαν  
 Δειμαίνεις ; νηυσὶν γὰρ ἐπίδρομος ἐστὶ θάλασσα  
 Ὠκυάλοισι , ταῦροι δ' ἀλίω τρομέουσιν ἀταρπὸν .  
 Ποῖόν σοι ποσὸν ἠδύ ; τίς ἕξ ἄλλος ἔσσετ' ἐδωδή ;  
 Ἦ ρά πρὸς εὐσὶ θεός ; ἢ θεοῖς ἀπεικάζεται ῥέζεις ;  
 Οὐδ' ἄλλοι δελφίνες ἐπὶ χθονός , ἔτε π ταῦροι  
 Ἐν πόντῳ σείχουσι : σὺ δὲ χθόνα καὶ κατὰ πόντον  
 Ἀβροχ' αἰώσεις , χιλιὰ δὲ ποὶ εἰσὶν ἔρετμά .

Ah ,

Ah, che levato d'improvviso in alto,  
 Del cielo ancora le campagne azzurre  
 Trafvolerai come i veloci augelli.  
 Ahi lassa me, quanto infelice io sono,  
 Che abbandonato il mio paterno albergo,  
 E seguendo esto toro, a stranii lidi  
 Navigo, et erro scompagnata e sola!  
 Ma tu, Nettun, che 'l bianco mar correggi,  
 Siami propizio. di vedere io spero  
 Il duce mio, ch'or m'indirizza il corso;  
 Ch'io già non folco queste umide vie  
 Senza divin consiglio. ella sì disse;  
 Ed il cornuto tauro a lei rispose.

Sta di buon cuor, fanciulla, e il mare ondoso  
 Non paventar. io sono Giove istesso;  
 E da vicino un toro esser ti sembro;

Ἡ πάρα καὶ γλαυκῆς ὑπὲρ ἡέρος ὑψὸς ἀέρθεϊς,  
 Ἐικελῶ ἀΐληροῖσι ποτήσεα οἰωνοῖσιν.  
 Ὅμοι, ἐγὼ μέγα δὴ τι δυσάμμορον, ἢ ῥά τε δῶμα  
 Πατρὸς ἀποφοριπῆσα, καὶ ἐσπομένη βοῖ πῶδε,  
 Ξείνῳ ναυπηλίῳ ἐφέπω, καὶ πλάζομαι ὄϊν.  
 Ἀλλὰ σύ μοι μεδέων πολιῆς ἀλὸς Ἐννοσίγαιε  
 Ἴλαῶ ἀνπάσειας· ἐέλπομαι εἰσοράσθαι  
 Τόνδε καπδύνοντα πλόον φροκέλευθον ἐμοῖο.  
 Ὅυκ ἀδειὶ γὰρ ταῦτα διέρχομαι ὑγρά κέλευθα.  
 Ὡς φάτο· τίω δ' ᾧδε προσεφάνεεν εὐρύκερος βῆς·  
 Θάρσει παρθενική, μὴ δαίδιδι πόνπον οἶδμα.  
 Ἄυτός ποι Ζεὺς εἰμί, καὶ ἐγγύθεν εἶδομαι εἶναι  
 Ταῦρον.

Perch' io posso apparir ciò che mi piace.  
 L'amor tuo solo sotto queste spoglie  
 Cotanto mare a misurar m'indusse.  
 Creta t'accoglierà, che fu mia culla  
 Un tempo, ed ivi si faran tue nozze;  
 E di me produrrai famosi figli,  
 Che fieno Re de l'universo intero.

Sì disse Giove, e ciò che disse avvenne  
 Compiutamente. comparìa già Creta;  
 Ed ei prendea nuova sembianza: il cinto  
 Le sciolse; e l'Ore gli apprestaro il letto.  
 Ella poi, che fanciulla era pur dianzi,  
 Subito venne del gran Giove sposa;  
 Partorì figli, e subito fu madre.

ἐπεὶ δὴ δύαμαι γε φανήμεναι ὅ, ττ' ἐθέλωμι.  
 Σὸς δὲ πόθῳ μ' ἐνέηκε πόσῳ ἄλλα μετρήσασθαι  
 Ταῦρον εἰδόμενον. Κρήτη δὲ σε δέξεται ἡδὴ,  
 ἢ μ' ἐδρεψε καὶ αὐτὸν, ὅπη νυμφῆια σείῳ  
 Ἔσεται· ἔξ ἐμέθεν δὲ κλυτὰς μάλα φύσεται ἦσας,  
 Ὅι σκηπτᾶχοι ἅπασιν ἐπιχθονίοισιν ἔσονται.  
 Ὡς φάτο· καὶ τετέλεστο πάτερ φάτο· φαίνετο μὲν δὴ  
 Κρήτη, Ζεὺς δὲ πάλιν ἐτέρῳ ἀνελάζετο μορφῷ.  
 Λῦσε δὲ οἱ μίτρῳ· καὶ οἱ λέχῳ ἐντιπιον ὤραι.  
 Ἢ δὲ πάρῳ κῆρη, Ζήωδς γένετ' ἀνὰ κῆρα νύμφη,  
 Καὶ Κρονίδῃ τέκνα τίκτε, καὶ ἀνὰ κῆρα γίνετο μήτηρ.

L' AMORE FUGGITIVO.

**V**ener chiamando il suo figliuolo Amore  
 Con gran clamor, così dicea: se alcuno  
 Visto Amore ha ne' trivj andar vagando,  
 E' il fuggitivo mio. chi me lo insegna  
 Non andrà senza premio; e la mercede  
 Fia di Venere un bacio: che se poi  
 Mel riconduci, non un bacio solo,  
 Ma più ancora d'un bacio, ospite, avrai.  
 Tu puo' il fanciullo ravvisar tra venti;  
 Molti ha fegnai. bianco non è le membra,  
 Ma pari al foco. egli ha crudi occhi ardenti:  
 Mente malvagia, e favellar cortese;

**A** Κύπρις ἢ Ἔρωτα ἢ ἕνα μακρὸν ἐβώσκει.  
 Ἐἴ τις ἐνὶ τριόδοισι πλανώμενον εἶδεν Ἔρωτα,  
 Δραπεσίδης ἐμός ἐστιν ὁ μανυστὴς γέρας ἕξει.  
 Μιδὸς τοι, πὸ φίλαμα πὸ Κύφριδ'· ἴω δ' ἀγάγης νιν,  
 Ὅυ γυμνὸν πὸ φίλαμα, τὴ δ' ὡ ξένη, καὶ πλέον ἕξεις.  
 Ἐστὶ δ' ὁ παῖς περὶ σάμ'· ἐν εἴκοσι πᾶσι μάθοις νιν.  
 Χρῶτα μὲν ἔ λευκός, πυρὶ δ' εἶκελ'· ὄμματα δ' αὐτῷ  
 Δερμύλα καὶ φλογόεντα. κακαὶ φρένες, ἀδύ λάλημα·

Ch' altro chiude nel petto, ed altro ei parla :  
 Mele è la voce : ma se mai si cruccia,  
 Egli è spietato, frodator, bugiardo,  
 Fallace putto, che crudele ischerza.  
 Crespo egli ha il capo, ed ha protervo il volto,  
 Le man piccine, e lunge i dardi scaglia;  
 Scagliali in Acheronte, e al Re d' Averno.  
 Nudo è le membra, ed il pensier velato :  
 E alato come augel quà e là sen vola  
 A questi e a quelle, e lor s' annida in seno.  
 Ha picciol' arco, e sovra l' arco un dardo :  
 Picciolo è il dardo, è fino in cielo arriva.  
 Nè men picciola a gli òmeri sospende  
 Aurea faretra; e sonvi amare canne,  
 Onde impiaga sovente anco sua madre.  
 Tutto è crudele, tutto : e quella face

Ἄου γὰρ ἴσον νόει καὶ φθέγγεται. ὡς μέλι φωνά·  
 Ἦν δὲ χολᾶ, νόος ἐστὶν ἀνάμερϑ, ἠπέροπευαῖς,  
 Οὐδὲν ἀλαδέων· δόλιον βρέφϑ, ἀγλα παῖτδει.  
 Ἐυπλόκαμον τὸ κάρανον, ἔχει δ' ἰταμόν τὸ πρόσωπον.  
 Μικκύλα μὲν τλίω σὰ χερύδρια, μακρὰ δὲ βάλκει·  
 Βάλκει κ' εἰς Ἀχέροντα καὶ εἰς αἶδεω βασιλῆα.  
 Γυμνὸς μὲν τὸγε σῶμα, νόος δὲ οἱ ἐμπεπύκασαι·  
 Καὶ πτερόεις ὅσον ὄρνις ἐπίπταται ἄλλοτ' ἐπ' ἄλλης  
 Ἄνείρας ἠδὲ γυναῖκας, ἐπὶ σπλάγχθοις δὲ κάθηται.  
 Τόξον ἔχει μάλα βαῖον, ὑπὲρ τὸζω δὲ βέλεμον·



Picciola tanto il Sole istesso incende .  
 Se tu a forte lo prendi , il traggi avvinto ,  
 E non aver di lui pietà : se piagne ,  
 Guarda ch' ei non t'inganni : e s'egli ride ,  
 Trallo non men : se vuol baciarti , fuggi ;  
 Malvagio è il bacio , e son venen sue labra .  
 Se dirà , tè quest' armi , elle son tue ,  
 Non le toccare ; infidioso è il dono ;  
 Che son tutte di foco infette e tinte .

*Il fine de gl' Idillj .*

---

Τυτδὸν εἰὶ τὸ βέλεμνον , ἐς αἰθέρα δ' ἄχει φορεῖται .  
 Καὶ χρούσειον περὶ νῶτα φερέτερον , ἐνδοδι δ' ἐντὶ  
 Τοῖ πικροὶ κάλαμοι , τοῖς πολλάκι κήμῃ πιτρώσκει .  
 Πάντα μὲν ἄγεμα , πάντα πολὺ πλείον δέ οἱ αὐτῶν  
 Βασιὰ λαμπρὰς εἴσοι ἢ ἄλιον αὐτὸν ἀναΐδει .  
 Ἦν τὺ γ' ἔλθῃς τῶν δάσας ἄγε , μηδ' ἐλεήσῃς .  
 Κλῶ ποτ' ἴδῃς κλαίοντα , φυλάσσο μὴ σε πλανήσῃ .  
 Κλῶ γελάει , τὺ νιν ἔλκε· καὶ ἦν ἐδέλιγ σε φιλάσσει ,  
 Φεῦγε· κακὸν τὸ φίλαμα , πᾶ χεῖλεα φάρμακον ἐντὶ .  
 Ἦν δὲ λέγῃ , λάβε παῦσα , χαρίζομαι ὅσα μοι ὄπλα ,  
 Μήτι δίγῃς· πλάναι δῶρα· πᾶ γὰρ πνελὶ πάντα βέβαπται .

## CANZONETTA

PRESA OCCASIONE

D A L

PRECEDENTE

ULTIMO IDILLIO.



**C**Hi m'addita il figlio amato,  
 Che pur' or Cipro ha lasciato?  
 Chi di lui mi dà novella?  
 Jer dicea Venere bella.

S' alcun sa dov' ei si celi,  
 A me tosto lo riveli:  
 Calmi 'l cor tristo inquieto;  
 Ch' io d' un bacio il farò lieto.

Un sol bacio è gran mercede:  
 Ma se più d' un bacio ei chiede,  
 Più d' un bacio darò ancora.  
 Chi m'addita ov' ei dimora?

A più segni, se'l vedete,  
 Riconoscer lo potete.  
 E' fanciullo, è nudo, è cieco;  
 Faretra, arco, e strali ha seco.

Qual'

*Qual' augello ha per costume  
Verso il ciel batter le piume ;  
Indi poi scendendo in fretta ,  
Ora questo , or quel saetta .*

*Di fin' oro ha il biondo crine ;  
Ha maniere alme e divine ;  
Quando parla , e quando ride ,  
Un risana , e l' altro ancide .*

*Cbi m' addita il figlio amato ,  
Che pur' or Cipro ha lasciato ?  
Cbi mi sa recar novella  
D' un fanciul , ch' Amor s' appella ?*

*S' alcun sa dov' ei si celi ,  
A me tosto lo riveli :  
Calmi 'l cor tristo inquieto ;  
Ch' io d' un bacio il farò lieto .*

*Io , che i baci sempre amai ,  
Disse : o Venere , non sai  
Dove il figlio tuo si trovi ?  
Meco in grazia i passi or movi .*

*Allor trassi la Regina  
De gli Amori a voi vicina ;  
E poi dissi : in quel bel viso  
Con le Grazie Amor' è affiso .*

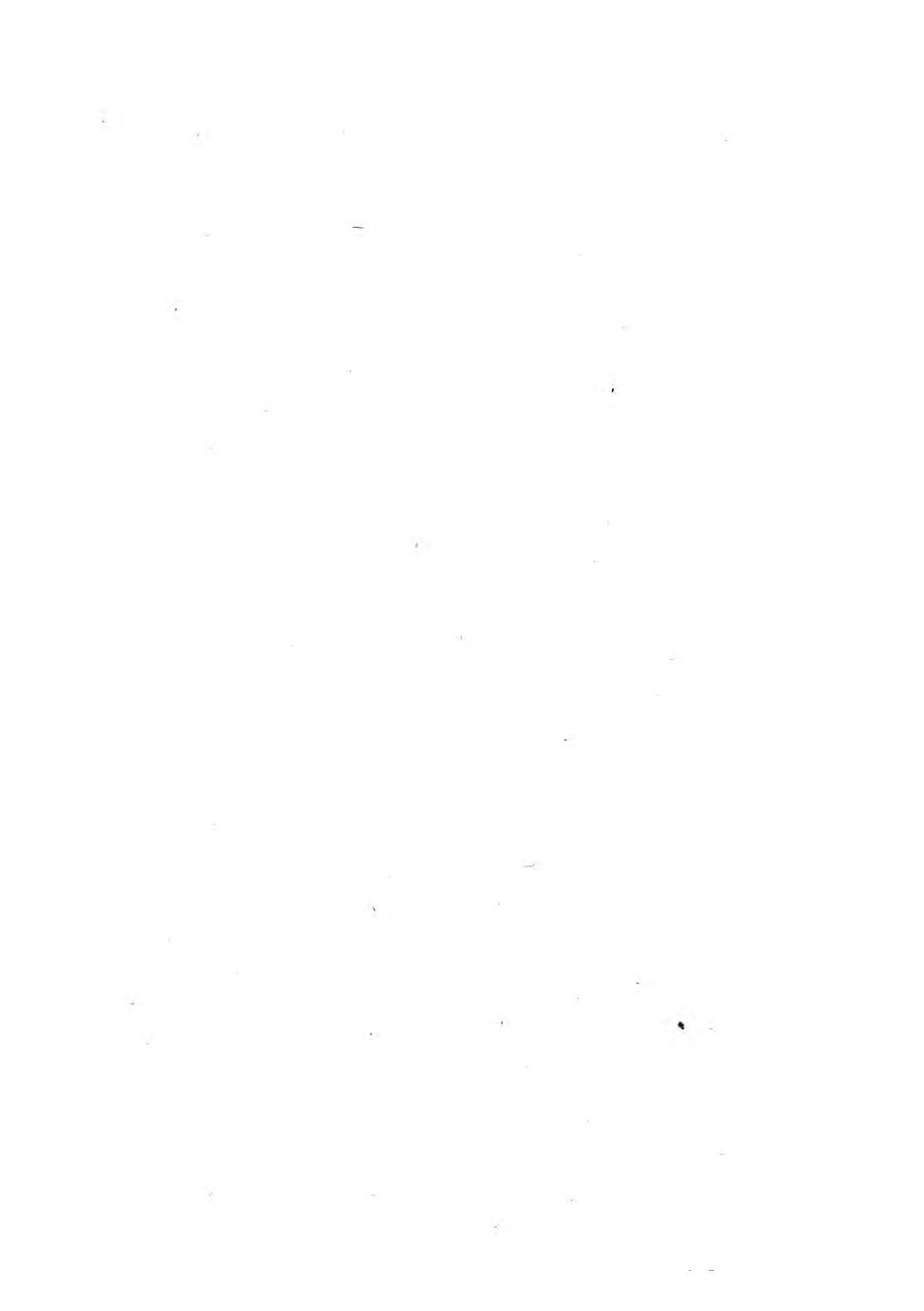
*Fissò in voi Venere il ciglio,  
E conobbe il caro figlio.  
Chiesi un bacio; ed ella tinse  
D'ostro il volto, e mi respinse.*

*Premio in van da me richiedi,  
Disse, o giovane: non vedi,  
Ch'ora più non ho speranza,  
Ch'ei ritorni a la sua stanza?*

*Ignorar vorrei più tosto  
Dove fosse egli nascosto,  
Che vederlo, onde partire  
Non può ancor s'ei n'ha desire.*

*Chi mi rende il figlio amato,  
Che pur'or Cipro ha lasciato?  
Mille baci a quel prometto,  
Che mi rende il caro oggetto.*





## GIUSEPPE TORELLI

*AL CORTESE LETTORE.*

**A**ccadde molto opportunamente, ch'io traduceffi in questi giorni per mio diletto una Selva di Stazio, quando posso ora metterla qui, e riempire alcune pagine che di questo ultimo foglio rimangono vuote. Ella s'inscrive al Sonno, ed è la quarta del quinto libro, bella fra tutte l'altre, e degna che Monsignor della Casa la si proponesse per esemplare di quell'aureo Sonetto, cui egli compose nello stesso argomento. Perchè se bene i concetti sono diversi, non ostante appar manifesto ch'egli con ogni studio cercò d'imitarla, massime quanto al giro, e al movimento, se così è lecito dire, del verso; nel che riuscì felicissimamente. Ma tu scorsa la traduzione, t'arresta nel testo, e considerandolo attentamente, ammira il valore di questo  
gran



gran Poeta , cui Dante ebbe in tanto pregio , che lo fece sua scorta dopo Virgilio . Questo dovrebbero avvertire tutti coloro , che sprezzano per soverchia delicatezza ogni Autore , quando non sia del secolo d' Augusto . Sta fano .

S E L V A  
D I S T A Z I O

A L S O N N O .

**D**Eh qual mia colpa, qual' errore, ah! lasso,  
 Meritò mai, che sol de li tuoi doni,  
 O de' Numi il più dolce, amabil Sonno,  
 Effer privo io doveffi? omai si tace  
 Ogni armento, e le fere e i pinti augelli;  
 E de le piante le incurvate cime  
 Sembrano afforte in placida quiete.  
 Nè più suonan, qual prima, i fiumi atroci:

---

**C***Rimine quo merui iuvenis, placidissime divùm,  
 Quove errore miser, donis ut solus egerem,  
 Somne, tuis? tacet omne pecus, volucresque feraeque,  
 Et simulant fessos curvata cacumina somnos.  
 Nec trucibus fluvii idem sonus:*

Cessò l' orror del mare, e ver la spiaggia  
 La tranquilla stendendo onda, s'acqueta.  
 Già la settima luna a noi tornando  
 Mi rimira le guance egro e languente  
 Non aver posa; e l'amorosa stella,  
 D'Eta forgendo omai sette fiata,  
 Mi rivede lo stesso; ed altrettante  
 La moglie di Titone i miei lamenti  
 Ode in passando, e vinta da pietade  
 Scuote fu lor la rugiadosa sferza.  
 Come poss' io bastar? non s'aves'io  
 Mille occhi, cui tenea con vece alterna  
 Sol la metade in guardia il sacrat' Argo,  
 E già mai non vegliava il corpo intero.  
 Ma forse alcun la lunga notte, ah! lasso,  
 Stringendosi fanciulla in fra le braccia,

*occidit horror*

*Æquoris, & terris maria acclinata quiescunt.  
 Septima iam rediens Phoebe mihi respicit egros  
 Stare genas; totidem Etææ, Paphiæque revisunt  
 Lampades; & toties nostros Titonia quæstus  
 Præterit, & gelido spargit miserata flagello.  
 Unde ego sufficiam? non si mihi lumina mille,  
 Quæ sacer alterna tantum statione tenebat  
 Argus, & haud unquam vigilabat corpore toto.  
 At nunc,\* heus, aliquis longa sub nocte puellæ.*

\* leg. *heu*, cum Bernartio.

A bello studio, o Sonno, or ti respinge.  
 Indi ten vieni. nè pregarti ardisco,  
 Che dentro gli occhi miei tutto distilli  
 Il fopor de' tuoi vanni; (è questo il voto  
 De' più felici): con l'estrema cima  
 Toccami sol de la tua verga; ei basta;  
 O sospeso alto il piè, lieve trascorri.

---

*Brachia nexa tenens, ultro te, Somne, repellit.  
 Inde veni: nec te totas infundere pennas  
 Luminibus compello meis; (hoc turba precatur  
 Lætior): extremo me tange cacumine virgæ;  
 Sufficit; aut leviter suspensò poplite transi.*

I L F I N E.

**IN FIRENZE. MDCCLXV.**  
**alle spese dell' Erede d'Agostino Carattoni,**  
**Stampatore Veronese.**

